

CASALE: LA CITTÀ DELLA RISCOSSA CONTRO L'AMIANTO

A CURA DI GIORGIO MATRICARDI



Genova University Press

Collana Educare

Responsabili Collana

Prof.ssa Anna Antoniazzi e Prof. Giorgio Matricardi

Comitato Scientifico:

Prof.ssa Anna Antoniazzi (Università di Genova)

Prof.ssa Antonella Lotti (Università di Genova)

Prof. Giorgio Matricardi (Università di Genova)

Prof. Andrea Traverso (Università di Genova)

Prof. Silvio Premoli (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Prof. Giuliano Vivianet (Università di Cagliari)

Prof.ssa Maria Teresa Trisciuzzi (Libera Università di Bolzano)

Prof.ssa Ilaria Filograsso (Università di Chieti-Pescara)

Prof. Claudio Longo (Università di Milano)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA

CASALE: LA CITTÀ DELLA RISCOSSA CONTRO L'AMIANTO

a cura di Giorgio Matricardi





È IL MARCHIO DI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA

EDITO DA



*Con il contributo dei Fondi di Ricerca di Ateneo
dell'Università di Genova (FRA 2015)*

ISBN: 978-88-97752-82-0



© 2017

REALIZZAZIONE EDITORIALE

DE FERRARI COMUNICAZIONE SRL

via D'Annunzio 2 · 16121 Genova

Tel 010 5956111 / 010 587682

segreteria@deferrari.it

www.deferrarieditore.it

*L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.*

INDICE

Prefazione <i>di Silvana Mossano</i>	5
Andare oltre <i>di Giorgio Matricardi</i>	7
PRIMA PARTE - Raccontare Casale	25
Il dramma e l'innovazione <i>di Serena Armanino e Giulia Bocchio</i>	26
Il caso Eternit a Casale Monferrato: tra cronaca e fantasia <i>di Giulia Scotto di Luzio e Francesca Vecchione</i>	32
Eternit-y: Casale Monferrato <i>di Fabiana Cangemi, Silvia Gnani, Maria Leone e Andrea Macri</i>	39
Raccontare <i>di Federica Fondacaro, Elisabetta Orsi, Claudia Ottonello e Malvina Tanda</i>	47
Eternit “Pubblicità Progresso” <i>di Federico Berneche, Guenda Garnarolo, Alessio Lofiego e Sayuri Sifuentes</i>	62
SECONDA PARTE – Emozionarsi con Casale	67
Sordo al monito <i>di Maria Francesca Di Gioia e Aneta Stevancevich</i>	68
Dalla cenere alla terra <i>di Valentina Mazza</i>	76

La Divina Commedia: ombre e luci tra la polvere <i>di Sonia Masante, Marco Scarella e Marina Vassallo</i>	86
Amianto, Eternit, Casale. Natura, amore, relazioni <i>di Marta Ventura</i>	94
TERZA PARTE – Giocare per Casale	99
Eterneide <i>di Martina Bellomi, Stefano Fazzari, Greta Gaddini, Shiva Menini, Elisa Soleri e Gabriele Zanoni</i>	100
Salviamo Miralasia <i>di Valentina Rossi</i>	109
Scopriamo l'amianto <i>di Micol Bello</i>	117
QUALCHE RIFLESSIONE SU QUANTO SI È DETTO	130
Assieme <i>di Giorgio Matricardi</i>	131
APPENDICE	
Rispettare e onorare	138
Bibliografia	173

“L'avversario è sapiente e scaltro. Appena può, afferra l'arma più facile ed efficace: l'intrigo. Sovente il Guerriero della Luce rimane vittima di questa trappola. Allora egli sopporta le conseguenze, soffre in silenzio e non usa mai quell'arma per attaccare l'avversario. Un Guerriero della Luce non è mai vigliacco. [...]

E' Colui che è capace di comprendere il miracolo della vita, di lottare fino alla fine per qualcosa in cui crede, e di sentire allora le campane che il mare fa rintoccare nel suo letto...”

(Paulo Coelho, Manuale del guerriero della luce, Bompiani, Milano, 1997)

Prefazione

Silvana Mossano, cronista

Accade di piangere per aver fatto piangere. Accade che l'animo si stupisca di aver scosso altri animi, lasciando semplicemente fluire una narrazione cronachistica. Il cronista si limita, in fondo, a raccontare dei fatti. Nudi e crudi. Ma i fatti, il cronista dovrebbe saperlo, non sono mai nudi e crudi: passano attraverso il filtro del proprio cristallino e attraverso la traspirazione della propria epidermide.

Agli studenti del professor Giorgio Matricardi, da cronista sul campo, sono andata a raccontare la tragedia dell'amianto. A loro, che non sapevano, ho parlato degli uomini e delle donne di Casale Monferrato che, ignari, quel dramma l'hanno subito ingiustamente. Ho raccontato quello che ho visto, e ho sentito, e ho provato.

E, per farlo, ho prestato i miei occhi e la mia anima perché, per certe storie, non bastano le parole e la tastiera del computer.

Ho parlato di una città infettata da miliardi di fibre invisibili e implacabili che l'hanno trafitta, ma non l'hanno sconfitta. E' stata chiamata: Casale città dell'amianto. Non è vero: Casale è la città della riscossa contro l'amianto. E dall'amianto è, oggi, la città più libera e bonificata. L'ha fatto per sé e per il mondo.

E ho parlato loro, anche, della stanchezza di continuare a raccontare il dolore, pur senza staccare la mano, ormai martoriata, dal filo della speranza.

Ho parlato loro, che non sapevano, perché sapessero e raccontassero.

Ora vi esorto: raccontate, con le vostre voci, limpide ma indignate, con la determinazione dei vostri anni non contaminati dalla stanchezza, con la compassione e la ribellione al male causato ingiustamente e con sciatta indifferenza.

Raccontate, senza spegnere la voce. Datevi il turno, usando tutti i linguaggi di cui, in questo libro sapiente, rigoroso e costruttivo, avete dimostrato di saper usare i codici: la narrazione storica, la cronaca, la favola, le immagini ferme e in movimento, la poesia, la musica, il gioco.

Ovunque andiate nel mondo, continuate a raccontare che cosa è accaduto a Casale Monferrato, che cosa si sarebbe potuto evitare che accadesse se non si fosse sparsa “sabbiolina” d’amianto spacciandola per polvere di stelle. E che cosa si può evitare che accada in ogni dove, sia con l’amianto (che ancora è usato in tanta parte del pianeta) sia con altre sostanze “abbaglianti” e subdole.

Raccontate. Passate la voce.

E’ questa la riscossa che Casale Monferrato ha generato: di non tacere, nell’attesa, ancora, di giustizia autentica (non scevra da pentimento, contrizione e contributo fattivo alla liberazione dall’amianto) e di vittoria sul male, con una cura medica finalmente salvifica.

Raccontate. Per quanto ancora? Fino a quando di amianto non si morirà più.

Allora, si potrà affievolire la voce e ascoltare, nell’eco, lo scorrere dei nomi di chi è stato inghiottito dall’amianto quando non avrebbe voluto, quando era troppo presto, quando era troppo ingiusto: i nomi, uno via l’altro, che questo libro pieno di speranza non ha tralasciato, come memoria e come monito.

Si leggano quei nomi, ognuno è una storia tranciata. E, quando scorreranno, come gocce che scivolano su un vetro, in piedi, vi prego, davanti al dolore.

Andare oltre

Giorgio Matricardi

Un gesto

In questo libro si narra una storia, una storia vera: quella di Casale Monferrato, la città della riscossa dall'amianto; ma quanto sarà detto potrebbe riguardare anche Bagnoli, Broni, Cavagnolo, Rubiera dell'Emilia, e molti altri luoghi d'Italia e del mondo in cui la cupidigia del guadagno ha cancellato quel rispetto per le persone, la loro storia ed i loro affetti che a noi preme.

La sera del 7 febbraio 2013 una grande fiaccolata si è avviata con compostezza per le strade di Casale: più di mille cittadini hanno voluto, in quella sera come in altre occasioni, affermare la propria dignità ed il diritto ad una vita sana; oltre agli striscioni dell'Associazione Familiari Vittime Amianto (AFeVA), a qualche bandiera italiana listata a lutto, ai gonfaloni, solo le candele che la gente portava tra le mani esprimevano con grande efficacia il senso di partecipazione, di speranza e di comunità che i presenti volevano comunicare. Osservare tutto questo ha insegnato a me ed a chi con me ha seguito questa storia come, molto spesso, un gesto valga più di mille parole ed ha convinto tutti noi che abbiamo raccolto nel libro i nostri pensieri che era bene iniziare anche queste pagine con un gesto che esprimesse innanzitutto il rispetto che sentiamo, e speriamo di condividere con chi legge, nei riguardi delle persone e delle vicende che andremo a raccontare.

Al termine del testo, in appendice, si trova un lungo elenco: occupa diverse pagine e raccoglie i nomi, i cognomi e le date di nascita e morte di donne e uomini della città del Monferrato che hanno perso la vita a causa delle scelte di chi ha anteposto il suo personale profitto ai diritti fondamentali del prossimo, sia che si trattasse di dipendenti delle sue attività produttive e commerciali sia che fossero semplici cittadini del luogo in cui tali attività esercitava. Si tratta di un elenco di poco meno di millequattrocento persone, già di per sé largamente incompleto perché derivato dagli atti processuali del 2012 e che, di settimana in settimana, dovrà essere ancora aggiornato per i prossimi anni perché la morte, in questi luoghi, chiama e ancora chiamerà a sé molti altri casalesi e non si fermerà con le

sentenze pronunciate nei tribunali riguardo ai reati commessi da chi è stato riconosciuto colpevole di averla invitata e mai è stato assolto dalle sue colpe.

Dunque, assieme agli altri autori del volume, chiedo a chi legge un gesto che anche noi abbiamo compiuto: andare a scorrere questo elenco, anche solo le prime righe, e farlo alzandosi in piedi mentre nomi e date passano davanti ai suoi occhi. È un segno col quale, assieme, vogliamo rendere onore a tutti coloro che hanno sacrificato la propria vita e i propri affetti per uno dei valori fondanti della nostra Costituzione, il lavoro, che ha sostenuto quelle donne e quegli uomini nel sognare e nel cercare il riscatto, anche a costo della personale sofferenza.

Rendere onore a Casale, che ha mostrato all'Italia ed al mondo intero cosa voglia dire affrontare una sciagura a testa alta e consapevoli della propria dignità e dei diritti inalienabili del vivere umano, non è il solo scopo di questo libro; come si leggerà più avanti, una volta che anche noi siamo divenuti consapevoli dei fatti e delle sofferenze che hanno segnato le vicende della città, è stato naturale sentirsi innanzitutto impegnati a condividere questi eventi, a raccontarli a chi ancora non ne sapesse nulla e, pur nella limitatezza delle nostre forze, ad accompagnare i protagonisti lungo una parte del difficile percorso di riscatto dall'opprimente immagine di “città dell'amianto”, alla ricerca di un futuro degno della storia e della bellezza del luogo. La nostra partecipazione si è mossa lungo un percorso di formazione universitario che ha rinforzato, passo dopo passo, la consapevolezza di studenti e docente rispetto a quanto la formazione della persona sia importante per il futuro di ciascuno, della collettività e delle generazioni che ci seguiranno: è per questo che, nel testo di questo volume, ho voluto innanzitutto presentare il dipanarsi del percorso educativo che abbiamo seguito per avvicinarci a fatti tanto pesanti e crudi, e sono convinto che anche chi legge abbia bisogno, come abbiamo avuto bisogno noi, di munirsi di quel bagaglio di competenze che può permettere una visione più ampia e completa dei fatti.

Nella prassi universitaria, così come in quella degli altri segmenti della formazione scolastica italiana, ogni corso si conclude con un esame, cioè una valutazione delle competenze acquisite dallo studente, ma è ormai ricca e vivace la discussione sulla necessità di ricondurre il momento della valutazione all'interno di quello della formazione in modo da comporre, come sottolinea Mario Castoldi (2013), un unico processo che abbia nell'apprendimento il suo obiettivo centrale. Così ho voluto che la verifica finale del corso prendesse le forme della “valutazione autentica” che Mario Comoglio (2002) descrive come quel modo di verificare non solo ciò che studentesse e studenti fanno, ma anche ciò che fanno fare con ciò che fanno e valutare se siano in grado di operare in con-

testi reali mettendo in gioco quanto hanno appreso. I prossimi capitoli presentano proprio le prove d'esame che sono state realizzate dai partecipanti al corso, che hanno risposto alla consegna di concretizzare in modo molto personale, originale ed empatico il desiderio di fare un pezzo di strada verso il futuro assieme ai cittadini di Casale.

Era stato un altro esame universitario, qualche anno fa, a suscitare in me il desiderio di coinvolgermi nel problema dell'inquinamento da fibre di amianto: in quel caso la studentessa era Katia Barberis, di cui si leggerà in più parti di questo libro, e mi stava presentando una progettazione di un percorso di educazione alla sostenibilità rivolto agli alunni delle scuole primarie della città del Monferrato e centrato sulla loro consapevolezza riguardo a quanto accadeva nella loro città ed al ruolo che loro stessi potevano avere nel cercare soluzioni al problema. Quell'esame è stato per me l'affacciarmi per la prima volta, esterrefatto, su quanto accaduto a Casale, a poco più di un'ora di macchina dalla mia città. Per Katia, invece, è stato un misto di incertezza e preoccupazione crescenti di fronte all'incalzare delle mie domande: di solito, più sono le richieste di spiegazioni che il docente rivolge allo studente e più l'esito dell'esame è incerto, mentre in quel caso si stava realizzando la situazione non comune in cui il professore chiedeva allo studente di spiegare più a fondo quanto stava riferendo perché ne era completamente all'oscuro: il professore stava imparando dallo studente.

Insegnare, condividere.

Per chi si occupa di didattica è ormai abbastanza chiaro che uno dei metodi più efficaci per costruire assieme a studentesse e studenti nuovo sapere che sia critico e consapevole è quello di far partecipare in prima persona i soggetti in formazione al processo educativo, di coinvolgerli in una discussione che prenda spunto e metta in azione le loro esperienze e le loro conoscenze. Perché una simile conoscenza possa essere costruita è quindi opportuno che quanto è già presente nella cultura personale venga messo a confronto con quello di chi condivide il percorso di formazione, che si tratti di un corso universitario, di una giornata alla scuola dell'infanzia o di un qualunque incontro con altre persone interessate ad un dato argomento. Diversi sono i personaggi di primo piano del mondo pedagogico italiano ed internazionale che hanno sottolineato questa convinzione, da Maria Montessori (2000) a Jerome Bruner (1997), da Mario Lodi (1972) a Howard Gardner (1999), da don Lorenzo Milani ed i suoi alunni della Scuola di Barbiana (2007) a Lev Semënovič Vygotskij (1990) e a loro si sono uniti anche soggetti di spicco di altri ambiti del sapere come Heinz von Foerster (1987), Humberto Maturana e Francisco Varela (1999),

Ernst von Glasersfeld (2015), Gregory Bateson (1977), Edgar Morin (2007), Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti (2007) e tanti altri ancora.

Tutto questo comporta, però, che la persona che vuole ampliare il proprio sapere non svolga più il semplice ruolo passivo di chi, non sapendo, ascolta ma partecipi attivamente e direttamente al processo di formazione; di conseguenza ci si dovrà interrogare su quale funzione possa rivestire il docente che fino a quel momento è stato colui che sa e che trasmette contenuti. La risposta non è difficile, ma richiede uno sforzo per liberarsi dell'invadente modello che anni di scuola trasmissiva hanno impresso dentro molti di noi e che, come un grande masso in bilico pronto a schiacciarci, getta la sua ombra sul concetto di apprendimento; nessun soggetto che partecipa a un percorso di costruzione di conoscenza può essere definito privo di una sua cultura e di sue esperienze che, in qualche modo, abbiano a che fare con l'oggetto del percorso. Non esistono studenti ignoranti, così come non esistono docenti depositari unici del sapere: ciascuno possiede dentro di sé parti più o meno complete e più o meno articolate degli argomenti di cui ci si sta occupando. È per questo che, quando si rifiuta di intendere l'istruzione come semplice trasferimento di conoscenze, il docente si trasformerà in colui che, oltre a mettere a disposizione anche la sua parte di saperi ed esperienze, farà più o meno ciò che fa un direttore d'orchestra che aiuta i vari strumentisti a esprimere al meglio la parte di spartito che riguarda il loro strumento e a metterla in comune con gli altri suonatori in modo da regalare a tutti una sinfonia appassionante.

Questo è il modo in cui, da parecchio tempo, imposto il mio stare con gli studenti in un'aula universitaria: “fare lezione” è un'espressione che, per me, ha perso parecchio del suo significato ed è stata sostituita da “incontrarsi” per mettere in comune qualche cosa di significativo riguardo a ciò di cui ci si intende occupare in quelle ore. Per quanto riguarda i contenuti di questo libro, gli incontri con gli studenti si sono realizzati nell'ambito di un corso per la laurea magistrale in Scienze Pedagogiche che aveva per tema l'educazione alla sostenibilità, o meglio quella che Stephen Sterling (2006) ha definito “educazione sostenibile”.

Educarsi nella sostenibilità

L'aggettivo “sostenibile” è divenuto ormai di uso comune, tanto che si accompagna sempre più spesso ai più diversi termini, come “energia”, “mobilità”, “architettura”, “turismo”, “ingegneria”, “viticoltura”, “economia”, “alimentazione” e mille altri ancora; purtroppo, in questo modo si è perso il suo significato originale e si è riusciti a mascherarne

il messaggio autentico. Vale la pena allora di richiamare una definizione molto pertinente a ciò di cui vogliamo occuparci nelle prossime pagine:

“Una società sostenibile è una società che sopravvive alle generazioni, che è lungimirante, flessibile e saggia quel tanto che basta per non scardinare i suoi sistemi di supporto sia fisici che sociali” (Meadows et al., 1993).

È ogni giorno più evidente che una simile società è ben lontana da essere realtà, e gli eventi che hanno riguardato Casale ne sono un esempio illuminante: di fronte ai guasti ed alle sofferenze imposte da un uso scellerato di risorse ambientali come i minerali contenenti amianto, nella città del Monferrato si è concretizzata una richiesta diffusa e sempre più forte di conoscenza, di sviluppo delle potenzialità dell'individuo, di promozione del senso di cittadinanza, di cambiamento verso una vita migliore e più giusta. Queste stesse esigenze compaiono anche tra le funzioni principali dell'educazione che, quindi, si mostra come uno degli strumenti più efficaci per avviare quel cambiamento nel modo di pensare che potrà portare alla costruzione di quella società più saggia e lungimirante che si potrà dimostrare capace di attenzione verso tutti i suoi componenti, tanto presenti quanto futuri, verso il loro pensiero, il loro agire, i loro sentimenti.

Non è certo un caso se Stephen Sterling sottolinea come l'educazione sostenibile sia:

“Un'educazione che oltre ad assicurare un pieno sviluppo delle persone, le attrezza ad affrontare le difficoltà e le sfide della vita e sostiene cambiamenti che portino ad una società migliore e ad un mondo più pacifico”

e ricorda che occorre allontanarsi da quelle pratiche educative che restano circoscritte all'interno di limiti passivamente accettati e che lasciano quindi indiscussi i valori fondamentali di una cultura. È necessario sviluppare il pensiero critico e riflessivo che aiuta i soggetti a “imparare a imparare”, a “pensare al proprio pensare” fino a raggiungere una consapevolezza della realtà tanto profonda da trasformare anche il modo di agire.

Domande illegittime, saperi banali

Purtroppo le nostre scuole di ogni ordine e grado spesso non vanno oltre alla semplice trasmissione di informazioni o conoscenze nella quotidianità didattica; oltre a tutto, i saperi trasmessi sono già ben noti a chi li insegna. Questo vuol dire che ci si accontenta di far sì che il soggetto in formazione sia in grado di rispondere in modo del tutto prevedibile ai problemi che gli sono posti nelle aule o che incontra nella quotidianità, che sappia

mettere in atto solo quelle stesse azioni mostrategli da chi lo istruisce perché accreditate dal fatto di essere già state compiute; sfortunatamente queste stesse azioni sono spesso la fonte o il motivo che ha generato i problemi di cui ci si sta occupando. Heinz von Foerster (1987) ha definito “banale” una simile educazione e “illegittime” le domande a risposta già nota su cui si fonda, arrivando a chiedersi:

“Non sarebbe affascinante immaginare un sistema di istruzione che chieda agli studenti di rispondere solo a 'domande legittime', cioè a domande le cui risposte siano ignote? Non sarebbe ancora più affascinante immaginare una società disposta a creare un simile sistema di istruzione?”

In aula abbiamo provato a chiederci cosa accade a scuola quando, durante un compito di verifica, il docente presenta agli studenti un problema mai affrontato. Smarrimento, disperazione... Eppure l'offerta formativa che quasi tutti gli istituti propongono ai propri alunni ha l'obiettivo di portarli a comprendere la realtà che li circonda tenendo sullo sfondo la chiara definizione del comprendere che ha dato Howard Gardner (1999):

“Si dà comprensione di un concetto, di un'abilità, di una teoria o di un campo del sapere, quando l'individuo è in grado di applicare opportunamente tale comprensione in una situazione nuova. Un individuo dotato di buona memoria può bensì comprendere un tema; ma è anche plausibile che si limiti a ricordare l'informazione e che non abbia nessuna idea di come usarla in modo appropriato in una situazione nuova”

È stato quasi immediato osservare come nella vita di ogni giorno ci si trovi spesso coinvolti in situazioni non ancora sperimentate senza provare quell'ansia o quel disorientamento che assale tra le mura scolastiche; c'è una condizione che von Foerster (1987) pone per la realizzazione di quell'utopico sistema di istruzione:

“La condizione necessaria di questa utopia sarebbe che i membri di una simile società si percepissero reciprocamente come esseri autonomi, non-banali. Se una società del genere esistesse, sono certo che vi si farebbero le più straordinarie scoperte. Tanto per fare un esempio, potrei citarne tre:

- *L'istruzione non è un diritto, né un privilegio: è una necessità.*
- *L'istruzione consiste nell'imparare a fare domande legittime.*

Una società che abbia fatto le precedenti due scoperte, riuscirà alla fine a farne una terza, la più utopica:

- *Quando B sta meglio, sta meglio anche A”*

Autonomia, sguardi obliqui e fiducia

Sono convinto che percepire sé e gli altri come esseri autonomi e capaci di quegli sguardi “obliqui” che Jerome Bruner (1968) riconosce alla base delle felici intuizioni che ci permettono di trovare una soluzione originale ai nostri problemi quotidiani abbia molto a che fare con la fiducia: quando infatti mi rivolgo ad una persona per avere qualche consiglio su come affrontare una situazione problematica, lo faccio perché mi fido di lei o lui e della sincerità delle sue risposte. Per questo, in una situazione educativa, fidarsi dei propri alunni e delle loro capacità è una delle caratteristiche che permettono agli studenti, e naturalmente anche all'insegnante, di porsi vicendevolmente domande legittime e costruire risposte non banali.

Lo sfondo di reciproca fiducia caratterizza ormai da anni gli incontri dei corsi a me affidati e che mi vedono più come uno scenografo che come direttore d'orchestra: sul palcoscenico gli attori dialogano tra loro, si guardano spesso l'un l'altro per costruire al meglio la loro interpretazione muovendosi tra gli oggetti che lo scenografo ha disposto con attenzione e che contribuiscono a dare senso alla recitazione. In aula gli oggetti di scena sono le parole, i testi, gli articoli, le pagine internet, gli spezzoni di filmati, alcuni semplici esperimenti, i giochi e tutto ciò che può stimolare i presenti e facilitarne la partecipazione, anche se, purtroppo, l'arredamento macroscopico, la cattedra in posizione frontale e spesso rialzata, i banchi più o meno bloccati in file parallele, rendono molto difficile lo scambio di opinioni e la discussione.

Il percorso

Come si diceva, può essere utile ripercorrere a grandi linee il corso che ha fatto da contesto di quanto riferiamo in questo libro.

In questo percorso i fatti di Casale sono stati solo l'ultimo, anche se pesante, argomento; sono stati preceduti da una serie di incontri che hanno permesso ai partecipanti, tutti con formazione spiccatamente pedagogica eccetto il docente, di costruirsi gli attrezzi utili per guardare da più punti di vista al problema dell'inquinamento da fibre di amianto, per meglio coglierne la natura e la portata.

Si è preso l'avvio grazie ad un paio di brevi uscite attorno alla sede universitaria per rendersi conto di come un ambiente naturale possa interagire con noi in quanto esseri viventi

per sostenere, sulla base dell'innato fascino che in noi suscita ciò che vive, la nostra capacità di comprensione di quello che ci circonda. Quando siamo reduci da una pesante attività mentale che ha ridotto le nostre capacità di concentrazione e aumentato la nostra distraibilità, ci viene quasi spontaneo cercare un luogo a forte connotato naturale dove lasciarci pervadere da quanto ci circonda; se in queste occasioni riusciamo ad assumere un atteggiamento passivo, possiamo con una certa facilità percepire che in noi, pian piano, qualche cosa si rigenera. Chi si occupa di ricerca nel contesto dell'ecologia affettiva, come Edward O. Wilson (1985) o Giuseppe Barbiero (2012), inserisce questo processo tra le relazioni empatiche che legano l'essere vivente alla natura sulla base di quell'intreccio di complessi rapporti tra viventi ed ambiente che realizzano e sostengono il continuo evolvere del sistema pianeta e permettono di sostenere l'ipotesi, proposta da James Lovelock (1980), che si possa guardare alla Terra come a Gaia, la Terra Madre; di conseguenza non è difficile riconoscere le azioni dell'uomo che degradano il contesto naturale come un atto contro lo sviluppo, anche nelle future generazioni, di quella intelligenza naturalistica che Howard Gardner (1987) definisce:

“L’abilità di entrare in connessione profonda con gli esseri viventi non umani e di apprezzare l’effetto che questa relazione ha su di noi e sull’ambiente esterno”

Dunque l'uomo, come tutti gli altri esseri viventi, dipende dalla natura non solo perché da essa trae ciò di cui necessita per vivere ma anche perché la relazione con il sistema pianeta gli garantisce un supporto vitale che non troverebbe tra le potenzialità della sua struttura interna.

Il passo successivo ha portato a riflettere sulla collocazione della specie umana all'interno dell'ordine della natura, dal ruolo decisamente dominante che, come ricorda Arthur O. Lovejoy (1966), ricopriva nella cosiddetta “[scala naturae](#)” e che gli è stato riconosciuto da Platone, fino alle scoperte di Darwin per arrivare poi all'attuale inquadramento offerto da Michele Sarà (2005) quale specie dotata della maggior complessità tra quelle note ma non certo ad esse sovrastante per struttura o funzioni. Una riflessione di Friedrich Engels (1956) riassume con efficacia queste considerazioni:

“Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le

sue leggi e di impiegarle in modo appropriato”

È stato naturale, a questo punto, interrogarsi sul significato della parola “vivente”; i libri scolastici la definiscono elencando le principali funzioni svolte, cioè il nascere, il crescere, il riprodursi e il morire. L'osservazione che, senza dover avanzare distinguo ed eccezioni, la maggior quantità di esseri dotati di vita che popolano la Terra, gli organismi unicellulari, praticamente non svolgano alcuna di queste funzioni ha reso necessario cercare una definizione più soddisfacente. Si è incontrato così il concetto di autopoiesi, definito da Humberto Maturana e Francisco Varela (1999), che stabilisce che la caratteristica più peculiare di un sistema vivente è quella di possedere una organizzazione capace di autoprodursi e mantenersi con i suoi stessi mezzi, prelevando dall'esterno la materia e l'energia di cui ha bisogno. All'interno di un organismo, in ogni momento, si generano nuove parti della struttura al posto di altre che scompaiono, l'involucro che lo contiene e lo delimita permette a certe sostanze di entrare ed uscire dal sistema e ad altre no, alcune strutture si modificano e così via. In particolare, è l'interagire delle varie componenti della struttura dell'organismo a far sì che esso possa essere riconosciuto vivo e a permettergli anche di reggere ai disturbi che vengono dall'ambiente esterno. Quella di sistema autopoietico si è dimostrata una definizione importante per il nostro percorso perché, tra l'altro, ha permesso di inquadrare perché alcuni fattori esterni introdotti nell'organismo possono generare disturbi a cui le diverse parti della sua struttura non si dimostrano in grado di dare una risposta efficiente, innescando lo stato patologico e portando a conseguenze che comprendono anche la morte.

Non è detto, però, che i disturbi del funzionamento dell'organismo siano costituiti solo da parametri variati dei fattori ambientali a cui il sistema non sa trovare una risposta efficace, da inquinanti derivanti da produzioni industriali o da composti chimici di sintesi liberati nell'ambiente ma non noti ai processi biologici naturali in cui vengono coinvolti: possono derivare anche da sostanze o componenti della natura che, per l'intervento umano, hanno modificato il proprio stato trasformandosi in un pericolo; è il caso di alcune componenti delle rocce (ad esempio il mercurio, l'uranio o altre), normalmente contenuta all'interno di minerali compatti ma che, in seguito ai processi di estrazione e macinazione a scopo di sfruttamento industriale, possono trasferirsi nell'ambiente ed essere accumulate negli organismi, divenendo pericolose per la salute.

A questo punto in aula si è dimostrato interessante occuparsi di un rinforzo della consapevolezza di quanto pesante possa essere diventato l'impatto della specie umana sulle risorse naturali grazie al supporto di una tecnologia sempre più spinta. Il calcolo di quella che Mathis Wackernagel e William Rees (2004) hanno definito “[impronta ecologica](#)” ha

mostrato come oggi ciascun abitante della Terra, per soddisfare i suoi bisogni di consumo, richieda in media circa 3 ettari di terreno piano o di superficie d'acqua da cui ricavare e su cui collocare tutti i servizi, naturali e artificiali, che permettono la produzione dei beni necessari al suo vivere. Rimandando ad altra sede più opportuna la discussione sulle importanti e significative differenze tra le impronte ecologiche delle diverse nazioni del mondo e sul loro significato nel contesto della globalizzazione, ci si è concentrati sull'analisi dell'impronta ecologica dell'intera popolazione mondiale; si è fatto riferimento ai dati forniti dal Global Footprint Network, una rete internazionale di più di settanta organizzazioni che si pone l'obiettivo del rinforzo della consapevolezza, a livello planetario, di come il miglioramento delle condizioni di vita che l'uomo persegue debba essere ottenuto tenendo conto dell'entità delle risorse, rinnovabili e non rinnovabili, che il nostro pianeta ci mette a disposizione. Dai [dati presentati nel sito dell'organizzazione](#) è facile ricavare come la specie umana, all'attuale livello di sviluppo, mostri un'impronta ecologica che assomma a quasi una volta e mezza l'estensione della superficie del pianeta su cui vive e come, di conseguenza, i processi naturali di rinnovamento periodico delle risorse non siano in grado di rimettere a nostra disposizione, di anno in anno, ciò che ci è necessario. È per questo che l'uomo, avvalendosi delle conoscenze acquisite, forza sempre più i cicli naturali per ottenere le risorse che soddisfino il suo bisogno inarrestabile di sviluppo: moltiplicazione artificialmente indotta dei raccolti agricoli, modificazione della struttura o del genoma di animali e vegetali a scopi alimentari o produttivi, maturazione artificiale di ortaggi e frutti, alterazione della biodiversità dei sistemi naturali sono alcune delle pratiche messe in atto con l'aiuto di scienza e tecnologia per imporre il proprio volere, con le conseguenze che, di giorno in giorno, si fanno sempre più evidenti.

Ma cosa è la scienza? È la risposta oggettiva ai problemi che incontriamo nel vivere quotidiano? È un modo di conoscere con metodo la realtà che ci circonda? La domanda non è banale se si considera l'incertezza di Alessandro Amato e dei suoi colleghi (2015) quando tentano di prevedere un terremoto, o quella che Luca Mercalli e Alessandra Gorla (2013) riconoscono in chi cerca di definire le condizioni meteorologiche della prossima settimana, ma anche quella di Alessandro Roncaglia (2010) riguardo al tentativo di comprendere la crisi economica mondiale, o quella di Francisco Varela (2007) quando tenta di fare un quadro organico dei meccanismi della conoscenza o, come sottolinea Fritjof Capra (1984), quella di chi cerca il controllo della natura. Una risposta a questa domanda resterà difficile almeno fin quando non si riuscirà a capire, come suggerisce Edgar Morin (1993), che:

“La scienza non è il privilegio dato ad una teoria o ad una mente; la scienza è

l'accettazione da parte degli scienziati di una regola del gioco assolutamente vincolante”

Si tratta della regola del controllo e della sperimentazione: solo quando questo principio sarà accettato innanzitutto da coloro che il gioco della scienza conducono si potrà cogliere il vero significato del carattere oggettivo delle teorie scientifiche. Continua infatti Morin:

“Una teoria non è oggettiva: una teoria non è il riflesso della realtà; una teoria è una costruzione della mente, una costruzione logico-matematica, la quale permette di rispondere a certe domande che si pongono al mondo, alla realtà. Una teoria si fonda su dei dati oggettivi, ma una teoria in se stessa non è oggettiva. L'oggettività coincide con la certezza assoluta. Essa è determinata da osservazioni e verifiche, evidentemente concordanti (...) Queste stesse osservazioni e verifiche hanno bisogno per stabilirsi di comunicazioni intersoggettive. Ma è evidente che queste comunicazioni avvengono all'interno di un ambiente, nel seno di quella che può essere detta la comunità scientifica”.

Dunque, per garantire oggettività alla scienza, nella comunità scientifica deve realizzarsi una profonda e franca attività di critica reciproca che non escluda conflittualità e antagonismi, ma è altrettanto vitale che questa attività entri in contatto con la società civile e con essa si confronti per radicarsi nella sua storia e nella sua cultura e permettere anche a chi non è scienziato di comprendere la realtà. Un esempio evidente di quanto sarebbe importante che il confronto tra scienziati potesse essere accessibile anche al pubblico non esperto è rappresentato dalla pubblicazione da parte dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change, gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici fondato nel 1988 in seno all'ONU) del [Quinto Rapporto di Valutazione](#) (2013) sullo stato delle conoscenze scientifiche, tecniche e socio-economiche relative al problema del cambiamento climatico, alle sue cause, ai potenziali impatti sul pianeta ed alle strategie di risposta. Il rapporto, l'ultimo in ordine di tempo reso disponibile nel 2013, è stato redatto con la partecipazione dei rappresentanti di 195 stati membri delle Nazioni Unite e contiene dati ed elaborazioni di grande interesse anche per un pubblico non addetto ai lavori, come ad esempio l'affermazione, largamente supportata da dati ed analisi affidabili:

“Il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e, a partire dagli anni '50, molti dei cambiamenti osservati sono senza precedenti su scale temporali che variano da decenni a millenni. L'atmosfera e gli oceani si sono riscaldati, le quantità di neve e ghiaccio si sono ridotte, il livello del mare si è alzato, e le

concentrazioni di gas serra sono aumentate”

Se fossero ben divulgate e conosciute, queste e le successive analisi contenute nel rapporto e relative ai fattori che provocano il cambiamento climatico ed alle previsioni dell'evoluzione futura del fenomeno, potrebbero fornire una base di documentazione concreta ed affidabile per le numerosissime discussioni che occupano spazi importanti sui media e nell'informazione non specialistica; peccato che, come riporta Sergio Castellari (2014) non sia sempre così.

L'importanza di coinvolgere in prima persona il pubblico non scientifico nei processi di presa delle decisioni relative ad interventi su beni ambientali che possano provocare ricadute diffuse è uno dei temi centrali per Agenda XXI, il programma di azione messo a punto già nel 1992 nel corso della Conferenza ONU su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro, che sottolinea con chiarezza la necessità che cittadini, amministrazioni e altri soggetti (come i rappresentanti di Associazioni ed Enti di varia natura, ma anche gli esponenti del mondo industriale, del commercio ecc.) ricoprano un ruolo diretto e consapevole nella realizzazione di uno sviluppo realmente sostenibile; si può comprendere, quindi, quanto sia importante un dialogo costruttivo e informato tra scienza e pubblico non esperto. Si tratta di un dialogo che, come è stato sperimentato anche nell'aula in cui si svolgevano gli incontri del corso, forma chi vi partecipa a condividere valori e conoscenze per generare quella cultura della sostenibilità che vede l'educazione come un processo centrale ed essenzialmente creativo, riflessivo e partecipativo, che accetta la complessità di ogni fatto o fenomeno che si osserva e sa fare i conti con l'incertezza che, come è ormai consapevolezza comune, caratterizza il sapere scientifico. La discussione introduce la persona nel suo complesso nell'esplorazione della realtà e dei suoi problemi attraverso la messa in comune di quanto è già presente nella cultura e nell'esperienza personali e grazie ad un'azione reciproca di assunzione di responsabilità verso sé e verso gli altri.

Persone che sanno farsi domande legittime

Quanto descritto fino a questo punto è il bagaglio di attrezzi culturali che i partecipanti al corso hanno costruito passo passo per prepararsi ad affrontare il tema centrale del percorso formativo: il problema dell'inquinamento da fibre di amianto a Casale Monferrato. Ho voluto che a far incontrare questo problema in tutta la sua crudezza e drammaticità fossero tre persone di quella città che hanno avuto un ruolo di rilievo nei fatti accaduti. La mia scelta di non preannunciare agli studenti i contenuti, le dimensioni e la portata del problema è stata motivata dalla convinzione che, tanto per il docente quanto per gli studenti che

interagiscono in una situazione di formazione, uno stimolo fortemente emotivo sia la miglior base su cui impostare un lavoro di conoscenza della realtà che porti alla costruzione di una cultura solida, consapevole, critica e che faccia da contesto per le scelte di comportamento della persona nel quotidiano rapporto con se stessa, con gli altri e con ciò che la circonda. Questa convinzione mi viene anche dalle parole di Antonio Damasio (1995), che ha saputo mettere bene in evidenza lo stretto rapporto tra emozioni e conoscenza; tra le tante, queste:

“Io suggerisco soltanto che certi aspetti del processo dell'emozione e del sentimento sono indispensabili per la razionalità. Nei casi migliori i sentimenti ci volgono nella direzione giusta, ci conducono al luogo appropriato di uno spazio decisionale nel quale possiamo fare bene operare gli strumenti della logica”.

Sono state quindi ospiti del corso Katia Barberis, ormai maestra nelle scuole primarie di Casale, Assunta Prato, dell'Associazione Familiari Vittime Amianto (AFeVA) di Casale e Silvana Mossano, giornalista.

Katia Barberis ha mostrato a tutti come gli alunni delle scuole dell'infanzia e primarie della città del Monferrato convivano quotidianamente con il problema della morte di parenti e conoscenti; ha chiarito come sia possibile rinforzare la loro consapevolezza riguardo alle azioni che loro stessi possono intraprendere nei confronti del problema dell'amianto e quanto essi stessi desiderino il riscatto della loro città dalla tragedia che l'ha colpita, sognandola bella, piena di colori e di luce, consapevole del suo nobile e significativo passato.

Assunta Prato, consigliere comunale a Casale, vedova per causa dell'amianto ed autrice assieme a Gea Ferraris di un libro a fumetti (2011) e di una fiaba per bambini (2013) sul problema dell'amianto a Casale, ha fornito un quadro chiaro di ciò che accadeva dentro la fabbrica Eternit negli anni di produzione del cemento-amianto: la quantità di polvere che si respirava ovunque, le scarsissime misure di protezione degli operai, le inconsapevolezze della dirigenza riguardo alla pericolosità dei processi di produzione, la scarsissima e spesso distorta informazione data alle maestranze sugli specifici rischi lavorativi, le lotte sindacali per un luogo di lavoro più salubre. Un [filmato dell'Istituto Luce](#) ha trasportato con efficacia i presenti in quei locali mal illuminati e pieni di polvere, dove tutte le lavorazioni erano compiute senza alcuna protezione dalle fibre di amianto che, oltre ad essere respirate in gran quantità, andavano a impregnare i capelli e i vestiti di operaie e operai e potevano così raggiungere anche chi con la fabbrica non aveva nulla a che fare.

L'incontro più emotivamente coinvolgente è stato quello con Silvana Mossano, giornalista de La Stampa che ha seguito tutta la vicenda Eternit fin dal suo inizio; la capacità comunicativa ed empatica di Silvana, anch'essa vedova per causa dell'amianto, e la sua profonda partecipazione a quanto accaduto nella sua città hanno trasformato le due ore dell'incontro in un racconto accorato dei fatti che hanno punteggiato la storia della fabbrica. La narrazione è partita da quando l'Eternit fu fondata nel 1906, coinvolgendo i sogni e le aspettative di un'intera popolazione che fino a quel momento aveva stentato a condurre una vita dignitosa, e si è dipanata fino ad oggi, quando ogni settimana le campane della città suonano a morto per annunciare che un'altra vita è stata stroncata dalle fibre d'amianto che la fabbrica, ormai chiusa dal 1986, ha disperso tra i suoi cittadini. È una storia cruda, di sofferenze incredibili, di inganni, di verità taciute, di resistenza civile, di sotterfugi, di disinteresse, di cittadinanza attiva, di coscienze vendute, di cavilli legali; momentaneamente se ne è toccato il culmine con la sentenza della Corte di Cassazione che il 19 novembre 2014 ha mandato prescritto il reato di disastro per il quale, nei primi due gradi di giudizio, era stato già condannato Stephan Schmidheiny in qualità di proprietario e responsabile della fabbrica, pur non negandone la colpevolezza. Ma già un secondo processo sta prendendo l'avvio e chiama il responsabile dell'azienda a rispondere di omicidio volontario di oltre 250 persone tra operai e cittadini.

Silvana ha raccolto questo suo racconto in un libro (Mossano, 2010) in cui presenta, con la partecipazione emotiva che la caratterizza, alcune storie particolarmente significative di quanti hanno accompagnato i propri cari fino allo spegnersi della vita lungo quel terribile percorso di sofferenza che si nasconde dietro la parola "mesotelioma". Il mesotelioma è un tumore che colpisce principalmente il polmone, ma può manifestarsi anche in altre aree del corpo, ed è strettamente legato all'esposizione a fibre di amianto nell'aria, pur non mostrando una significativa relazione con la loro concentrazione e neppure con la durata dell'esposizione. Ancora oggi il mesotelioma è incurabile: il decorso della malattia difficilmente supera l'anno e può svilupparsi a una distanza temporale di 20-40 anni dal momento dell'entrata in contatto con le fibre. Questo è il motivo per cui l'elenco che riportiamo in appendice al libro non può essere completo e dovrà essere continuamente aggiornato fino ad arrivare al 2020, quando è previsto il picco più alto di decessi a causa dell'amianto nella città di Casale, e proseguire ancora oltre.

La nostra ospite ha espresso ai presenti tutta la sua stanchezza ed il peso che porta con sé nel continuare a raccontare, con i suoi articoli, con i libri e con le parole che giornalmente scambia, delle sofferenze, del dolore, della morte che praticamente ogni famiglia di Casale ha patito negli anni e delle amarezze e delusioni che la comunità ha dovuto supe-

rare in particolare di fronte agli eventi processuali di questi ultimi anni. Tutti infatti si erano illusi, dopo le condanne in primo e secondo grado dei responsabili della fabbrica, di poter contare su una giustizia capace di dare una svolta costruttiva alla vicenda; invece, il richiamo fatto in aula il 19 novembre 2014 dal Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, che invitava il collegio giudicante a non piegare il diritto alla giustizia e a considerare che, tra diritto e giustizia, un magistrato deve sempre scegliere il primo, ha costretto a fare i conti con l'evidenza che ci sono casi in cui giustizia e diritto vanno per strade opposte. Queste sono le motivazioni che, grazie alle parole di chi nel processo esercitava la funzione di tutela dei diritti delle persone e dello Stato, hanno convinto la Corte di Cassazione ad annullare per prescrizione le precedenti sentenze di condanna ai responsabili della Eternit.

Con le lacrime agli occhi Silvana ha raccontato di quello che lei ed i suoi concittadini hanno provato, rientrando in pullman da Roma dopo quella terribile sentenza, quando hanno saputo che a Casale le campane stavano suonando per riunire la cittadinanza nella piazza principale per manifestare in modo spontaneo, composto e con grande dignità lo sconforto di ciascuno. La sua commozione ha coinvolto molti dei presenti: in quel momento, in aula le forti emozioni ed i sentimenti hanno preso per mano chi ascoltava facendo nascere il desiderio di condividere con lei questo percorso, almeno per una piccola parte.

Un'autentica valutazione

Constatate che Genova è stata la [sede legale ed amministrativa della Eternit s.p.a.](#) e che, nonostante si sia cercato di dimenticare questa responsabilità, diverse di quelle decisioni che hanno coinvolto la salute e la vita di tanti sono state prese anche nella nostra città, ha dato consistenza ad una proposta che mi sono sentito di avanzare ai partecipanti per costruire assieme la valutazione finale del corso.

Come si è già detto, il modello di valutazione comunemente adottato nella scuola italiana perde senso quando si sceglie una modalità didattica improntata sulla costruzione condivisa tra docente e studenti dei contenuti del percorso di formazione. Solitamente una interrogazione, un compito in classe o un esame non sono altro che la ricerca, da parte del docente, di quelle zone grigie della conoscenza dello studente che, se presenti, influenzeranno il risultato della valutazione; il grigiore, in questi casi, riguarda la non corrispondenza delle risposte dello studente alle questioni che il docente ha posto scegliendo tra quanto è già noto ed accreditato, ponendo quindi domande “banali” ed aspettandosi ri-

sposte “opportunamente banali” secondo le definizioni di Heinz von Foerster (1987). Per valutare l'efficacia della formazione sembra quindi molto più opportuno addentrarsi nel mondo delle domande legittime, quelle che ancora non hanno una risposta definitiva, misurando la capacità di ciascuno di mettere in gioco la sua cultura di fronte ad una situazione mai sperimentata fino a quel momento; è necessario interrogarsi su “ciò che si sa fare con ciò che si sa”, affrontando una “valutazione autentica” che permetta di verificare le capacità di costruire e sviluppare una propria conoscenza consapevole e di riportare il momento valutativo all'interno del processo di formazione.

È nata così la proposta agli studenti di costruire quelli che sono stati definiti genericamente “documenti”, ma che si potevano tradurre in qualsiasi forma di comunicazione (testo scritto, book fotografico, filmato, composizione artistica ecc.) che permettesse loro di far uscire dall'aula le riflessioni più personali e significative sul problema dell'amianto a Casale e le eventuali proposte che ci si sentiva di avanzare per accompagnare il riscatto della città e porgerle a chi non aveva condiviso con noi il percorso fatto. Era proprio la condivisione, con il pubblico non esperto, dei propri pensieri, delle ipotesi, delle proposte a costituire il contesto di situazione mai sperimentata in cui gli autori dei vari documenti sarebbero stati costretti a mettersi in gioco; piena libertà è stata lasciata riguardo agli argomenti su cui lavorare e all'uso dei diversi linguaggi espressivi, mentre si è data grande importanza al coinvolgimento emotivo che il prodotto doveva suscitare ed al suo carattere spiccatamente educativo nei riguardi del fruitore: naturalmente col termine “educativo” non ho inteso la semplice trasmissione di conoscenze ma, se mai, la promozione delle competenze della persona e lo sviluppo della sua sensibilità e capacità critica.

I risultati di questo lavoro, le prove d'esame dei vari partecipanti, sono presentati nei prossimi capitoli, ciascuno a firma del gruppo di studenti che ne è stato autore. Non posso negare di essermi emozionato ad assistere alla loro presentazione, anche se l'aver impostato da vari anni i miei corsi nel modo che è stato descritto mi aveva già insegnato che i risultati sono immancabilmente emozionanti e di grande soddisfazione non solo per me ma anche per tutti i partecipanti.

Ho voluto raccogliere in questo libro i lavori prodotti dagli studenti per due motivi. Innanzitutto per onorare Casale ed i suoi cittadini: la dignità con cui hanno affrontato le loro sofferenze, la consapevolezza dei diritti inalienabili che hanno dimostrato nella loro lotta all'Eternit, la caparbietà con cui hanno saputo raggiungere obiettivi di grande valore per la nazione e per il mondo intero come la legge che dal 1992 bandisce l'amianto ed i prodotti da esso derivati dal territorio nazionale, sono un modello a cui guardare per costruire una cittadinanza attiva e consapevole che abbia nella partecipazione e nella soste-

nibilità i riferimenti su cui impostare le azioni quotidiane di ciascuno e della collettività. Come ho già detto, abbiamo anche voluto unirvi a loro nella ricerca di un futuro che sia degno di una comunità così esemplare e che per tanti anni la polvere di amianto sparsa un po' ovunque nella città ha cercato invano di seppellire: è un percorso che parte dalla diffusione della conoscenza di quanto è accaduto, accade e accadrà in quei luoghi per arrivare a comprendere come l'essere vicini, il porgersi reciprocamente la mano possa avere un significato per dimostrare per le vie della città, così come in ogni altro luogo, il comune sdegno verso chi tratta la vita ed i sentimenti altrui peggio dei rifiuti delle sue produzioni industriali, o per assistere assieme ai passi che la giustizia (ben più che il diritto) compie nelle aule di tribunale, oppure per accompagnare con affetto chi è arrivato alla fine delle sue sofferenze. Il secondo motivo riguarda direttamente tutti noi e si concretizza nel desiderio di far nascere anche in chi è rimasto o ha voluto rimanere molto lontano dai fatti che abbiamo narrato il desiderio di fare un pezzo di strada insieme per cercare di mettere le cose a posto, di ritrovare il significato, il carattere, le qualità ed i limiti della condizione di essere vivente che condividiamo con molte altre specie e moltissimi altri individui che abitano il pianeta e con cui, reciprocamente, ci garantiamo l'esistere. La formazione reciproca che abbiamo costruito in aula ci ha resi consapevoli di quanto sia eticamente indegno dell'essere umano accampare il diritto di appropriarsi di un bene ambientale a scopo di lucro e farlo attraverso azioni che possano compromettere l'incolumità e il buon vivere dei propri simili e di altri esseri viventi che, ora o in futuro, avranno necessità delle risorse del pianeta e dell'interagire nella complessa rete della vita per condurre la propria esistenza. Vogliamo quindi chiedere, a chi legge queste pagine e sente di condividere questa consapevolezza, di farsene portatore verso altri, di aggiungere il proprio contributo personale, per piccolo che sia, alla costruzione di una società sostenibile, lungimirante, flessibile e saggia, che sappia scommettere su quelle che Edgar Morin (2005) definisce le “deboli forze della relianza”:

“Fragili forze di cooperazione, comprensione, amicizia, comunità, amore, a condizione che siano accompagnate da intelligenza, la cui assenza favorisce le forze della crudeltà. Queste forze sono sempre le più deboli ma, grazie a esse, ci sono momenti di vita vivibile, famiglie che si amano, calde amicizie, dedizioni, carità, compassioni, consolazioni, amori, slanci di cuore. È così che va il mondo (...) Sono queste deboli forze che fanno vivibile la vita e la morte non desiderabile. Sono queste che ci permettono di credere nella vita, ed è la vita che ci permette di credere in queste deboli forze. Senza queste forze ci sarebbero solo l'orrore, la pura coercizione, la distruzione di massa, la disintegrazione generalizzata”

Abbiamo visto la relianza a Casale, l'abbiamo riconosciuta negli occhi, nei gesti, nelle parole delle persone, abbiamo imparato da Casale l'etica della resistenza e ci piacerebbe che altri la imparassero, magari anche grazie a questo nostro piccolo contributo.

PRIMA PARTE

Raccontare Casale

I contributi di Serena Armanino e Giulia Bocchio, di Giulia Scotto di Luzio e Francesca Vecchione, di Fabiana Cangemi, Silvia Gnani, Maria Leone e Andrea Macri, di Federica Fondacaro, Elisabetta Orsi, Claudia Ottonello e Malvina Tanda e di Federico Berneche, Guenda Garnarolo, Alessio Lofiego e Sayuri Sifuentes riassumono i fatti accaduti a Casale Monferrato tra il 1906, anno di apertura dello stabilimento Eternit, ed il 2014, anno in cui la Corte di Cassazione ha annullato per prescrizione le condanne precedentemente inflitte ai responsabili dell'azienda e permettono di farsi un quadro di quanto è accaduto negli anni non solo sotto i capannoni e nei magazzini della fabbrica.

Il dramma e l'innovazione

Serena Armanino e Giulia Bocchio

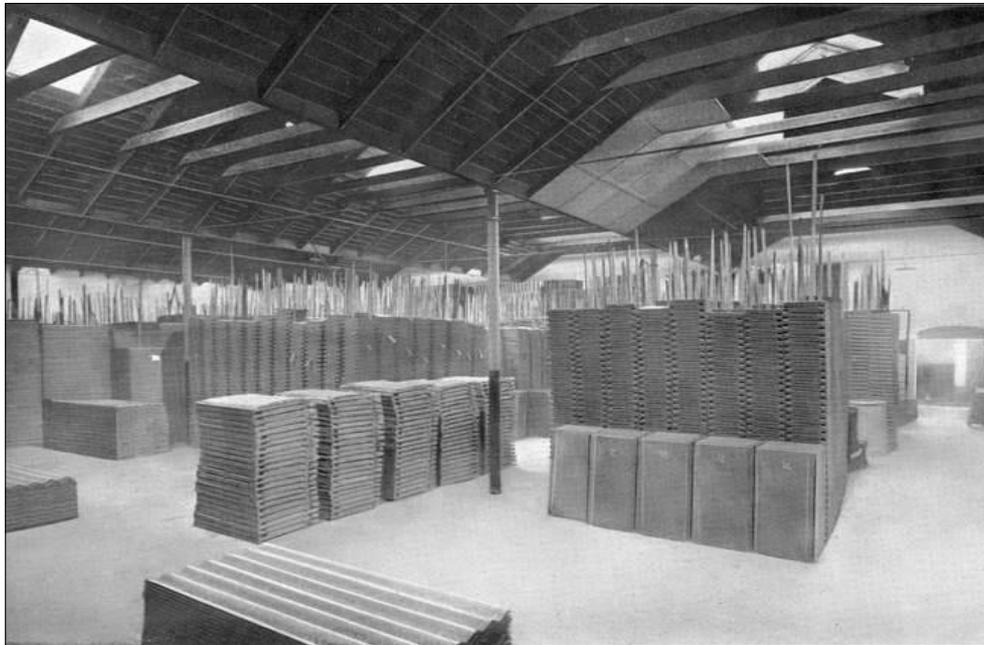
L'insediamento produttivo della [Eternit](#) di Casale Monferrato si estendeva su di un'area di 94.000 m² di cui circa 50.000 erano coperti; gli stessi tetti dello stabilimento erano realizzati con lastre in fibrocemento prodotte dall'industria. L'attività dell'azienda, essenzialmente centrata sulla realizzazione di manufatti in fibrocemento ottenuti dalla mescola di cemento e fibre di amianto, ebbe inizio nel 1907 e proseguì per quasi ottanta anni, durante i quali le assunzioni furono circa cinquemila, con picchi di presenza simultanea anche di tremilacinquecento addetti all'interno della fabbrica.

Fin dal 1901, anno in cui Ludwig Hatschek depositò il brevetto del fibrocemento, i manufatti in Eternit hanno dimostrato una notevole resistenza alla corrosione, alla temperatura e all'usura, insieme a una elevata leggerezza.

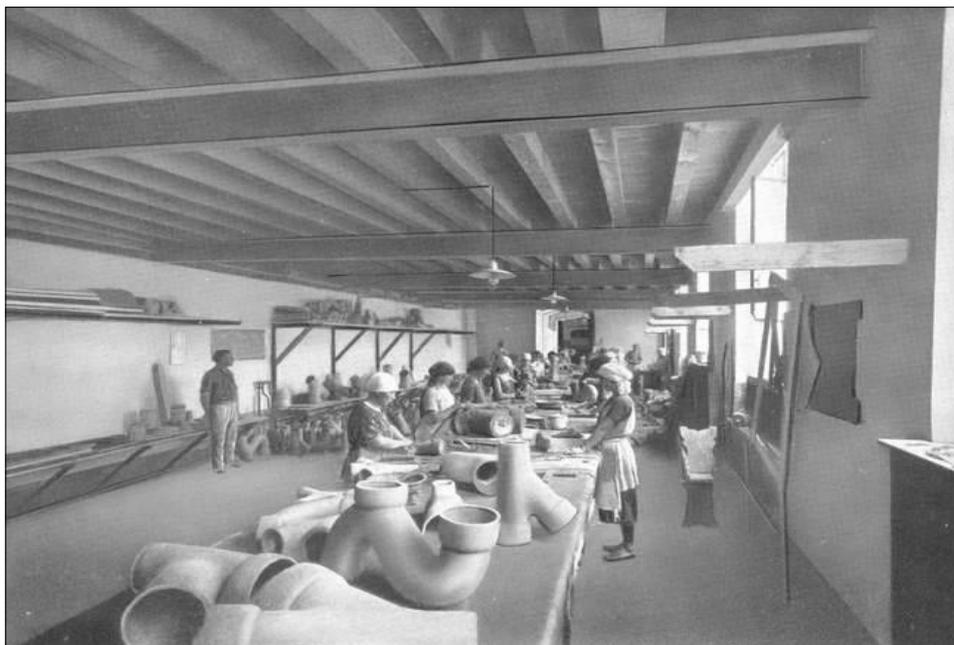


Lastre di copertura lisce in Eternit
(dalla galleria di immagini storiche dello stabilimento Eternit di Casale, sul sito [AFeVA](#))

Per tali caratteristiche questo materiale, noto anche come cemento-amianto, è stato largamente utilizzato tra gli anni cinquanta e gli anni ottanta del novecento nella costruzione edilizia, in particolare per la realizzazione di lastre di copertura lisce o ondulate e tubi.



Lastre di copertura ondulate in Eternit
(dalla galleria di immagini storiche dello stabilimento Eternit di Casale, sul sito [AFeVA](#))



Lavorazione di tubi in Eternit
(dalla galleria di immagini storiche dello stabilimento Eternit di Casale, sul sito [AFeVA](#))

Si producevano inoltre cisterne, pannelli antincendio, guarnizioni ed anche elementi da arredo.

Per lunghi anni la politica ed i datori di lavoro omisero la pericolosità del materiale di risulta delle lavorazioni della fabbrica: come è ben illustrato nel libro a fumetti di Gea Ferraris e Assunta Prato (2011), la polvere contenente fibre di amianto infestava tutti gli ambienti, centinaia di operai quotidianamente la respiravano senza alcun tipo di protezione e tutela. Gli interessi economici prevalsero sulla salute dei cittadini e, negli anni, tale negligenza produsse effetti pesanti ed irreversibili non solo sulla salute dei lavoratori ma anche su quella di un consistente numero di casalesi che con la fabbrica non ebbero alcun contatto diretto.

Verso la fine degli anni '70, in fabbrica incominciò a prendere credito la convinzione che l'attività lavorativa fosse accompagnata da una drammatica sequenza di patologie professionali e, parallelamente, furono avviate le prime indagini mirate alla conferma epidemiologica di tale convinzione. Nel reparto di Medicina dell'Ospedale di Casale Monferrato si registrava infatti un significativo incremento di morti per mesotelioma e, negli anni successivi, questo tumore incurabile direttamente connesso alla fibra di amianto fu riscontrato anche in soggetti con anamnesi lavorativa negativa nei confronti di una esposizione professionale. Un'altra patologia di cui anche oggi si riscontrano i danni alla salute di chi è stato esposto ad elevate concentrazioni delle polveri di lavorazione all'Eternit è l'asbestosi: le fibre di amianto penetrano attraverso le vie respiratorie raggiungendo gli alveoli polmonari. Qui depositate, causano l'attivazione del sistema immunitario locale che porta a una reazione infiammatoria da corpo estraneo e allo sviluppo di una fibrosi interstiziale con conseguenti e gravi disturbi della respirazione.

Nel giugno del 1986, anche grazie alla presa di coscienza delle maestranze e di buona parte dei cittadini e dopo lunghi anni di crisi dell'industria, la produzione della Eternit di Casale si interruppe, con l'allontanamento degli ultimi 350 lavoratori ancora occupati. Con la chiusura dello stabilimento Eternit la città di Casale perse definitivamente il ruolo di capitale del cemento-amianto per assumere quello di città a rischio, dove la gestione delle aree inquinate dalla polvere di asbesto pose, ancora oggi pone e nel futuro porrà gravissimi problemi. La galleria fotografica presentata sul sito del giornale locale Il Monferrato mostra le condizioni in cui fu abbandonato lo stabilimento, già in precarie condizioni di conservazione, e fa capire come questa struttura, fortemente inquinata dalle peri-

colosissime polveri, abbia continuato a costituire per la città un pericolo e una fonte di gravi problemi.

Tuttavia Casale non si è abbandonata a questo destino ed ha iniziato un entusiasmante percorso di collaborazione tra la cittadinanza e l'amministrazione che, superando mille problemi, ha saputo avviare un'imponente opera di bonifica delle aree industriali e degli edifici pubblici, contribuendo anche a facilitare le operazioni su quelli privati e lo smaltimento dei materiali pericolosi. Per la complessità delle operazioni, i processi di bonifica e di smaltimento risultano ancora oggi costosi e necessitano di tempi lunghi per l'attuazione.

A fronte di uno sforzo così ammirevole, è frequente, purtroppo, osservare attorno a noi situazioni di lassismo e degrado riguardo a questi gravi problemi: nonostante l'approvazione della [legge n. 257 del 27 marzo 1992](#) che vieta su tutto il territorio nazionale l'estrazione, l'importazione, l'esportazione, la commercializzazione di prodotti contenenti amianto, non è raro ritrovare, ancora installati o abbandonati in qualche fosso o discarica abusiva, manufatti di questo tipo che concorrono ad inquinare l'ambientale e a protrarre i terribili effetti delle fibre sulla salute di tutti noi.

Il nuovo secolo ha inaugurato, fortunatamente, una mutata visione della sostenibilità ambientale che, come riporta Richard C. Stedman (1999), per la prima volta coniuga bellezza, benessere e declina una ragionevole sinergia tra città e natura.

Abbiamo voluto raccogliere qui di seguito qualche esempio di edilizia urbana contemporanea che si ispira a questi concetti; non vogliamo con questo suggerire una qualche soluzione al problema di Casale ma, se mai, di sottolineare proposte nel settore dell'architettura che dimostrino come una riflessione che tenga conto del concetto di compromesso possano sostenere la ricerca di una visione di sviluppo sostenibile per la nostra società. Le realizzazioni che presentiamo mostrano un accenno di attenzione, seppur molto pallida, anche alle necessità dell'uomo e del suo buon vivere.

Il primo esempio riguarda il “[Bosco Verticale](#)”, un complesso di due grattacieli residenziali inaugurato nel 2014 a Milano e pluripremiato a livello internazionale. Nella progettazione di questi edifici si è cercato di far convivere tecnologia e ambiente in modo virtuoso.

Come si può osservare in [questo video](#), sui numerosi terrazzi che caratterizzano le facciate del complesso sono distribuite oltre duemila piante, tra alberi ed arbusti, con lo scopo di garantire il costituirsi di un microclima decisamente differente da quello del circostan-

te quartiere, altamente urbanizzato. Si è potuta realizzare, inoltre, una sorta di riforestazione in verticale di uno spazio che, sul piano orizzontale, ha perso buona parte della sua biodiversità vegetale. Inoltre, lo sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili, l'isolamento termico, la scelta di materiali edili biodegradabili e non inquinanti, la raccolta dell'acqua piovana per l'irrigazione delle aree pubbliche sono tra le soluzioni che hanno permesso di ottenere una certificazione di sostenibilità internazionale.

Vogliamo riportare anche l'esempio dell'[One Central Park](#) di Sydney, un altro grattacielo inaugurato nel 2014 e caratterizzato da un bosco verticale che copre circa il 50% delle facciate della costruzione; in questo caso l'installazione dei vegetali è stata realizzata anche su superfici verticali, affrontando complessi problemi di progettazione sia architettonica che botanica.

Come si vede in [questo video](#), anche nel caso in esame il microclima realizzato dai vegetali contribuisce alla qualità dell'aria, all'isolamento termico e acustico, alla protezione dalle polveri inquinanti e dai raggi UV ed alla qualità della vita grazie alla produzione di ossigeno. Inoltre un ingegnoso sistema di specchi, collocati a sbalzo sulla cima di uno dei due corpi dell'edificio, permette di far giungere la radiazione solare sulle parti delle facciate che rimangono in ombra.

Un ultimo esempio di realizzazioni architettoniche che, grazie a importanti inserimenti di essenze vegetali nella stessa struttura della costruzione, rivelano uno sforzo di attenzione dei progettisti verso un abbattimento anche parziale dell'impatto ambientale dell'edificio e verso il miglioramento delle condizioni del microclima e di vita degli abitanti è rappresentato dal [Renaissance Barcelona Fira Hotel](#), nella capitale della Catalogna. In questo grattacielo un giardino di palme e altre specie vegetali è inserito tanto all'esterno quanto all'interno della struttura e si allunga su diversi piani. L'attenta scelta della vegetazione contribuisce a creare condizioni termiche ottimali all'interno della struttura oltre a garantire la sua efficienza energetica.

Abbiamo presentato questi esempi perché siamo convinte che l'intervento dell'uomo sull'ambiente possa essere anche caratterizzato dall'attenzione alla sostenibilità: è questione di scelte, che devono poggiare su una consapevolezza che ha le radici nel passato, nel tempo in cui le caratteristiche dei beni naturali erano utilizzate, senza deturparle, al fine di migliorare le condizioni di vita della popolazione umana; ne sono un esempio, per restare nel campo architettonico, le case che si incontrano ancora oggi alle isole Fær Øer, con il tetto ricoperto di erba per l'isolamento termico, che si possono osservare in [questo video](#).

Vogliamo concludere con una frase di Walt Whitman (2008) che ci ha colpite:

“Dopo aver esaurito quel che t'offrono affari, politica, allegri simposi, amore e così via - e aver scoperto che niente di tutto ciò alla fine soddisfa o dura in eterno - che cosa ti resta? Resta la Natura; portar fuori dai loro torpidi recessi le affinità tra un uomo o una donna e l'aria aperta, gli alberi, i campi, il volgere delle stagioni - il sole di giorno e le stelle del firmamento la notte”.

Il caso Eternit a Casale Monferrato: tra cronaca e fantasia

Giulia Scotto di Luzio e Francesca Vecchione

Il lavoro che abbiamo realizzato per Casale Monferrato si accompagna con una galleria di immagini che abbiamo ritenuto fondamentali e rappresentative per costruire un percorso che si muova tra i due poli citati nel titolo, quello della cronaca e quello della fantasia.

Le immagini sono tratte innanzitutto dalla galleria storica presente sul [sito dell'Associazione Familiari e Vittime Amianto](#) (AFeVA) di Casale; provengono inoltre dai libri di Gea Frerraris e Assunta Prato (2011) e di Assunta Prato (2013) che sono stati realizzati allo scopo di far arrivare al maggior numero di persone possibile un'informazione corretta e completa sui fatti drammatici che hanno colpito la città monferrina. Gli autori dei due testi hanno concentrato la loro attenzione sull'informare adulti e bambini riguardo a che cosa sia l'amianto e quali siano le conseguenze sulla salute umana della manipolazione delle fibre di questo minerale.

Abbiamo deciso di dare rilevanza ai due livelli, quello informativo e di rinforzo della consapevolezza e quello educativo e di insegnamento, perché il necessario intrecciarsi di questi due punti di vista ci sembra che garantisca una conoscenza più solida e critica di quanto è accaduto a Casale e permetta a chi conosceva poco o non conosceva del tutto i fatti di confrontarsi con essi e costruirsi una sua propria idea.

L'aver potuto scorrere alcuni articoli di giornale pubblicati in un arco di tempo che va dal 1955 fino al 2012 ci ha confermato come siano ormai tantissimi anni che i media danno voce, in un modo o nell'altro, ai fatti legati alla produzione di manufatti a base di amianto avvenuti non solo a Casale Monferrato ma anche in tutti gli altri luoghi in cui sono state insediate fabbriche che lavoravano questa fibra: Cavagnolo in Piemonte, Rubiera in Emilia, Bagnoli in Campania e Siracusa in Sicilia. Ci premeva far osservare come il tema delle “morti bianche” e degli effetti che il polverino ha sulla salute dei lavoratori e dei cittadini fosse presente da tempo nell'informazione pubblica.

Ecco qualche esempio:



Ci è sembrato di notevole importanza riscontrare come, nel corso degli anni, ci sia stato un cambiamento di opinione riguardo allo stabilimento Eternit, tanto nei media che per le persone che vivevano a Casale: si è verificato un passaggio dalla visione di “fabbrica dei sogni” a quella di “fabbrica della morte”.

Vogliamo a questo punto prendere in considerazione a [vignetta satirica di Arnald](#) apparsa su “Il Fatto Quotidiano” il 14/2/2012 che, con l'amaro in bocca, ci ha fatto pensare: il confronto tra la condanna inflitta in primo e secondo grado dal Tribunale di Torino ai due proprietari dello stabilimento e quella che gli stessi hanno emesso per le 2000 e più persone decedute finora in conseguenza delle loro scelte industriali e di gestione dell'impianto ci sembra debba essere proposto a tutti per iniziare a comprendere le dimensioni reali dei fatti accaduti a Casale.

Ci sembra di rilievo, quindi, proporre due documenti significativi: il primo, come si vede qui accanto, è un articolo apparso su “Il Manifesto” nel 2012, a firma di Andrea Voglino. L'articolo sottolinea l'uso del fumetto, strumento solitamente comico e leggero, per raccontare la drammatica vicenda di Casale, riportando quindi fatti di cronaca.

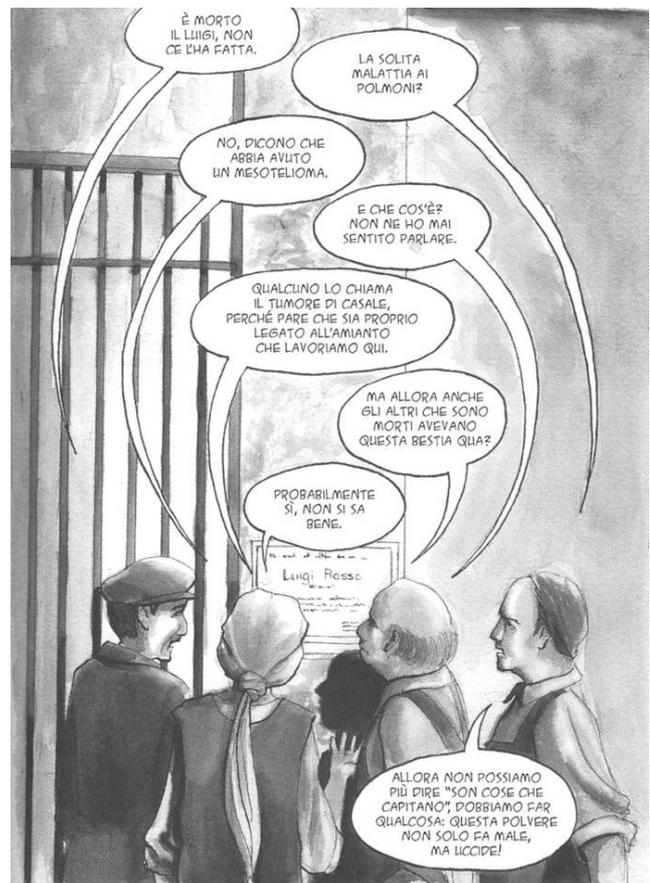
Il secondo documento è il [libro a fumetti](#) a cui si riferisce l'articolo; è il libro scritto da Gea Ferraris e Assunta Prato (2011) che ci è parso importante met-



tere in evidenza. È stato scritto in collaborazione tra una ex-insegnante di scuola secondaria ora impegnata nell'Associazione Familiari e Vittime Amianto (AFeVA) ed in Consiglio Comunale di Casale, e una sua allieva poi diplomata alla scuola del fumetto. Assunta è vedova per causa dell'amianto: suo marito Paolo, amministratore locale prima in Consiglio Comunale a Casale e poi in Regione Piemonte, è stato una delle vittime del tumore incurabile provocato dalla presenza delle fibre del minerale all'interno dei polmoni umani, il mesotelioma, pur non essendo mai entrato nella fabbrica Eternit.

All'interno del libro a fumetti sono riportati anche alcuni documenti ufficiali e stralci di articoli di giornale, per questo ci è parso subito uno dei riferimenti più completi ed interessanti riguardo al caso dell'Eternit di Casale.

Vogliamo riportare ora tre immagini tratte dal libro:



Nella prima, in alto a sinistra, è ben rappresentato il reparto in cui le condizioni di lavoro erano particolarmente terribili: per ottenere il polverino, la fibra di amianto, i torni che macinavano il minerale proveniente dalle cave non presentavano alcuna protezione, la

polvere invadeva l'ambiente di lavoro. La figura è corredata da una didascalia molto forte:

“È un posto basso, con tanti torni e dei mucchi di amianto più alti di noi, una galera, insomma”

Gli operai definivano questo reparto “Il Kremlino”; per l'azienda era il luogo in cui erano destinati, per una sorta di agghiacciante punizione, quei soggetti che, come è riportato nelle parole di un'operaia in una vignetta precedente:

“... non stanno mai zitti se vedono qualcosa che non va”.

Nella seconda immagine, in basso a sinistra, è rappresentato un altro ambiente della fabbrica, un deposito, anch'esso invaso dalla polvere.

Sfogliando le successive pagine del fumetto e procedendo nel racconto, l'impianto Eternit si trasforma pian piano anche agli occhi del lettore, passando da “fabbrica dei sogni” e fonte di benessere e guadagno per le persone, ad una galera, a “fabbrica di morti”.

La terza immagine, a destra, chiarisce con efficacia come, nel tempo, tra gli operai e le operaie sia cresciuta sempre di più la percezione dei rischi connessi col loro lavoro. Le persone, costrette a leggere di giorno in giorno nuovi annunci funebri sulle mura dell'ingresso dell'impianto che avvertivano della prematura scomparsa di un lavoratore, iniziano a cogliere il collegamento tra le morti nello stabilimento e il polverino, chiamando la malattia che colpisce i lavoratori “il tumore di Casale” e stabilendo che è necessario agire per cambiare le cose.

È grazie a questo percorso di consapevolezza che a Casale si è generato un movimento di cittadinanza attiva che ha portato, tra mille difficoltà, ai processi ai responsabili dell'azienda. Ci pare quindi significativo, a questo punto, inserire ancora una pagina realizzata da Gea Ferraris: in poche vignette raffigura proprio il corso degli eventi fino al processo di primo grado, iniziato nel dicembre del 2009 e terminato con la condanna dei proprietari dell'impianto, il barone belga Louis De Cartier de Marchienne e l'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny.

A questa immagine accostiamo quella del frontespizio della [sentenza di primo grado](#), emessa il 13 febbraio del 2012 dal Tribunale di Torino, che condanna i due a 16 anni di reclusione; la pena è stata poi aumentata, in secondo grado nel 2013, a 18 anni per essere estinta dalla Corte di Cassazione nel novembre 2014 per prescrizione. Questa sentenza è un documento molto corposo, di circa 700 pagine, delle quali le prime 200 circa conten-

gono l'elenco dei nomi delle persone fino a quel momento ammalatesi o decedute a causa di patologie legate al polverino di amianto.




REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
- Sezione Prima Penale -

Il Tribunale di Torino in composizione collegiale nella persona dei sigg.ri giudici

dr. Giuseppe Casalbore	Presidente
dr.sa Fabrizia Pironi di Campagna	Giudice
dr. Alessandro Santangelo	Giudice

all'udienza dibattimentale del **13 febbraio 2012** ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Il libro a fumetti che abbiamo presentato ha lo scopo di sensibilizzare adulti e ragazzi al problema dell'inquinamento da amianto e alle sue conseguenze sulla salute. Assunta Prato ha però voluto allargare l'azione anche al vasto pubblico che rappresenta il futuro del nostro pianeta: i bambini. Ha quindi scritto [una fiaba](#), “Attenti al polverino!” (Prato, 2013) in cui, anche grazie alle illustrazioni realizzate nuovamente da Gea Ferraris con la collaborazione dei due bambini Anna e Vincenzo, racconta di ciò che accade agli abitanti di una città immaginaria, Miralaria. L'intento è quello di far capire quanto sia importante l'impegno di ciascuno nel contrasto ai problemi di Casale e quanto risulti fondamentale l'aiuto che le nuove generazioni possono dare a questa azione, primi fra tutti proprio quei bambini e ragazzi su cui gli effetti della polvere si continueranno a vedere ogni giorno nei prossimi anni.

Come tutte le favole, anche questa ha un lieto fine grazie ai tre personaggi/eroi che interpretano il recupero e la salvaguardia della cittadina di Miralaria: il primo, “Spolverino”, conduce il gruppo di tutti coloro che, armati di maschere e aspiratori, si impegnano a rimuovere tutto il polverino che insidia la città; il secondo, lo scienziato Einstein, è alla testa di chi intende studiare come curare tutti quelli che hanno maneggiato il terribile polverino; e infine il terzo, il valoroso Robin Hood, riunisce chi si impegna a girare il mondo alla ricerca delle ricchezze dello spietato Dorè de l'Argentier, colui che ha portato il polverino a Miralaria e ne ha tratto enormi guadagni, allo scopo di metterle a disposizione della ricerca di una cura efficace per la grave malattia che porta alla morte gli abitanti della città. Nell'ultima pagina del racconto sono rappresentati i tre eroi senza un volto in modo tale che ogni bambino possa scegliere liberamente con chi schierarsi riproducendo i suoi tratti nella figura e divenendo parte del un piano per salvaguardare il territorio.

Ma la battaglia di Casale contro la polvere dell'Eternit non si esaurisce con la carta stampata e gli articoli di giornale: il trailer del film di Francesco Ghiaccio “[Un posto sicuro](#)”, con Marco D'Amore, Giorgio Colangeli e Matilde Gioli, dimostra come anche il mondo cinematografico si sia interessato alla vicenda e riassume la trama della pellicola che racconta con efficacia il caso Eternit e che è uscita nelle sale italiane nel dicembre 2015. Il regista e gli attori impegnati nelle riprese hanno voluto coinvolgere l'intera cittadinanza facendola partecipare direttamente alle riprese in qualità di comparse. Il titolo è sicuramente molto azzeccato per raccontare, in versione cinematografica, quello che è stato ed è tutt'ora il dramma vissuto nella città monferrina. Quale mezzo è migliore se non quello del grande schermo per arrivare ancora più alle persone, specie a quelle che, come afferma anche il protagonista, del caso Eternit sanno poco o niente? Lo scopo principale del film è sensibilizzare più persone possibile, soprattutto chi il dramma di Casale non lo ha

vissuto direttamente e negli anni, e raccontare come i due proprietari della Eternit abbiano per un lungo tempo spacciato lo stabilimento come, appunto, un posto sicuro, una fabbrica in cui tutti desideravano lavorare, e come invece quei capannoni si siano rivelati tutt'altro, un luogo oscuro, una fabbrica della morte. I luoghi di Casale sono stati, naturalmente, i set principali del film, vi si è girata anche la scena di un funerale; per semplici comparse questa sarebbe una scena in cui far finta di piangere qualcuno che non c'è più, ma per la maggior parte dei cittadini di Casale, che nel film interpretavano se stessi, le lacrime sono state vere: in città non c'è persona che non abbia realmente perso nel corso degli anni un familiare, un amico, un conoscente o un parente per colpa del terribile polverino.

Vogliamo chiudere questo nostro percorso con due video particolarmente significativi, ripresi durante alcune delle grandi manifestazioni che, in città, sono state organizzate dall'AFeva in segno di protesta. [Il primo](#) mostra la manifestazione che si è tenuta nel 2011, appena prima di Natale: la presidente dell'associazione dei famigliari delle vittime dell'amianto, Romana Blasotti, augurando a tutti un buon Natale si rivolge in particolare ai giovani, ringraziandoli per la comprensione e la solidarietà che hanno saputo dimostrare a chi ha portato avanti fino a quel momento la lotta contro la Eternit e li incita a non fermarsi mai nella pretesa di rispetto dei propri diritti, a non rinunciare alla fierezza di essere tanto giusti e combattivi. [Il secondo video](#) mostra la manifestazione spontanea della cittadinanza il giorno seguente alla sentenza della Cassazione che, nel novembre 2014, ha annullato per prescrizione le condanne già inflitte in primo e secondo grado al responsabile dell'azienda. Come si può chiaramente vedere, molte delle persone presenti tengono tra le mani un cartello che recita “*Eternit: quante volte ci devono ancora uccidere?*”. In entrambi i video colpisce la compostezza dei presenti, la consapevolezza di quanto la città ha subito, la richiesta pressante di giustizia e di risposte capaci di ridare un futuro a Casale.

C'è però un'immagine che si può [reperire in rete](#) e con cui vogliamo concludere perché è quella che ci ha colpito maggiormente: ritrae sullo sfondo, un po' sfocato, lo stabilimento in fase di demolizione, con il grande logo in bianco su sfondo rosso che era collocato su una delle facciate già in parte distrutto. Questa immagine segna un passaggio importante nella vicenda di Casale: l'inizio della lunga azione di bonifica che consentirà di definire un metodo di intervento che diverrà procedura di riferimento a livello tanto nazionale che internazionale. Sovrapposta all'immagine, in primo piano, spicca la scritta che ci ha emozionato: “L'Eternit ci ha tolto il respiro!”.

Eternit-y: Casale Monferrato

Fabiana Cangemi, Silvia Gnani,
Maria Leone e Andrea Macri

Il lavoro che presentiamo è frutto di una serie di confronti tra noi, in cui abbiamo cercato di rispondere alla consegna di produrre materiali che potessero sostenere il preziosissimo lavoro che Silvana Mossano, la giornalista de La Stampa che da sempre segue con attenzione e passione il problema dell'inquinamento da amianto a Casale Monferrato, sta compiendo per il riscatto della sua città.

Il nostro intento è stato quello di arrivare a comunicare in particolare con i giovani appartenenti alla fascia di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Ci siamo dati questo obiettivo dopo aver fatto un semplicissimo sondaggio, proponendo a un campione di 70 persone scelte a caso tra i nostri parenti, amici, compagni di università e conoscenti la seguente domanda:

Sei informato, anche in minima parte, sulla questione “Eternit” che riguarda in particolare la città di Casale Monferrato?

Le risposte che abbiamo ottenuto ci hanno mostrato come circa il 48% degli intervistati (33 persone) ha dichiarato di non essere a conoscenza della vicenda dell'Eternit, mentre quasi il 53% (37 persone) ne risultava informato; se però si tiene conto dell'età dell'intervistato, solo 14 soggetti tra quelli che si sono detti a conoscenza dei fatti appartengono alla fascia di età compresa tra i 20 e i 25 anni (circa il 38%), mentre i restanti 23 (62%) hanno un'età superiore ai 26 anni. Valutando questi dati ci è apparso chiaro come per i ragazzi e le ragazze più giovani ci possano essere problemi nel raggiungere informazioni sulla vicenda. Chiedendo inoltre ai vari intervistati a che tipo di formazione potessero fare riferimento (scientifica, legale, umanistica, altro) abbiamo anche ricavato che, tra coloro i quali si dichiaravano informati della vicenda, 17 soggetti (circa il 46%) stavano seguendo o avevano alle spalle una qualche formazione scientifica, 6 soggetti erano riconducibili ad una formazione di stampo legale (16%), altri 6 soggetti (16%) ad una di tipo umanistico e 8 (circa il 22%) ad altri percorsi formativi.

Siamo consapevoli che questi dati non possono certo essere considerati come una ricerca su basi scientifiche e quindi che non danno un'immagine precisa del problema, ma, riflettendo su quanto abbiamo ottenuto, ci è sembrato di poter avanzare comunque l'ipotesi che una informazione che possa basarsi su uno scambio di pensieri, su discussioni, su approfondimenti favoriti da fonti accreditate, come quella che si ottiene nelle sedi dell'educazione formale (scuola, università, seminari, visite guidate, corsi di formazione ecc.), possa più facilmente far circolare notizie non distorte riguardo a problemi complessi come quello di Casale e possa permettere una comprensione più completa di ciò che è successo. Invece, se si prende in considerazione il campo dell'educazione informale, quella cioè che avviene nella quotidianità dell'individuo attraverso le relazioni familiari e sociali ma anche grazie ai media, si devono tenere presenti anche quelle che oggi sono diventate importanti e molto diffuse fonti di distribuzione di notizie: i social network. Marino Cavallo e Federico Spadoni (2013) suggeriscono come, attraverso questi sistemi di comunicazione, i giovani si scambino una gran quantità di notizie e costruiscono parte della loro cultura; ci è quindi venuto naturale andare ad analizzare alcuni tra i più diffusi social network per ricavare quanto il problema dell'amianto a Casale Monferrato vi fosse presente e seguito. Abbiamo esplorato Twitter, Google+, Facebook e Instagram; ecco quello che abbiamo trovato.

Twitter

Gli hashtag più utilizzati in Twitter sono risultati essere #Eternit, #CasaleMonferrato e #amianto, dalla cui combinazione si possono trarre informazioni di interesse per conoscere a fondo i fatti accaduti nella città del Monferrato.

Poco prima della sentenza di Cassazione, nel novembre del 2014, Rosy Battaglia porta l'attenzione del pubblico del social network sull'[aula multimediale](#) che gli studenti dei licei di Casale hanno realizzato per spiegare il caso Eternit tanto ad un pubblico scolastico quanto a tutti coloro che desiderino un'informazione completa e accreditata:

“Oggi #CasaleMonferrato a testa alta coraggio di conoscere bisogno di andare oltre”

mentre, pochi giorni prima, Matteo Taccola aveva twittato:

“Enormemente impressionato dalle interviste agli abitanti di #CasaleMonferrato da sempre costretti a vivere con #terrore e #mesotelioma”

Anche la sentenza di prescrizione emessa dalla Corte di Cassazione nel novembre 2014, che ha annullato le condanne di I e II grado al responsabile della Eternit Stephan Schmidheiny, trova un riscontro in vari tweet: nel dicembre 2014 Riccardo Sala scrive:

“Mettiamo subito fine all'incubo di una #prescrizione farsa”

Pochi giorni dopo Andrea Ferraretto twitta:

“L'Italia avvelenata del 2014 che non riesce a dare giustizia all'ambiente”

Anello Tommaso condivide:

“Sentenza beffa, nessuno paga per i morti di Eternit”

e Paola Liloia chiosa le parole del Procuratore Generale presso la Cassazione:

“#Eternit, quando il diritto cozza contro la giustizia”

Sempre nel novembre 2014, sull'onda dello sdegno per la sentenza di prescrizione, Veronica Gentili sottolinea:

“Eternit: anche stavolta cercavamo giustizia e abbiamo trovato solo la legge”

Tra i tanti tweet che ci hanno colpito vorremmo citare anche la poesia scritta il 5 Dicembre 2014 da doctordreamy:

*“Come mille dita
s'insinuano
subdole,
malvagio eternitauta
infiltra
il fil veleno
in polmoni
impegnati
a vivere”*

Ci è parso evidente che, in accordo con l'impostazione data fin dal lancio del social nel 2006, chi presenta su Twitter le informazioni relative ai fatti di Casale resti strettamente legato alla cronaca e all'attualità del momento, condividendo in rete stati d'animo, opinioni e notizie.

Google+

Per quanto riguarda Google+, se si avvia una ricerca per il termine “eternit” si ottiene innanzitutto il rimando alla raccolta “[Processo Eternit](#)”, il cui primo post risale al marzo 2014: grazie agli oltre 90 interventi in essa raggruppati, si può seguire la storia dei vari processi ai responsabili dell'Eternit, si possono rivivere alcuni dei momenti salienti della lotta della cittadinanza contro l'amianto, si segue lo sviluppo del film “Un posto sicuro” girato a Casale, si è informati dell'avvio nel 2015 del nuovo processo a Stephan Schmidheiny per l'omicidio di più di quattrocento cittadini casalesi, si viene a conoscenza dei contatti internazionali tenuti dall'AFeVA con le persone che tentano di ripercorrere la strada della lotta all'amianto in quelle nazioni in cui ancora oggi si produce e si commercializza il cemento-amianto o che vogliono consigli su come affrontare la bonifica dei luoghi inquinati dalle terribili polveri, e si possono seguire diversi video di documentazione sulle lavorazioni nella fabbrica. Con la stessa ricerca, oltre a ottenere il rinvio ad una community molto povera di contributi dedicata allo smaltimento dei materiali in cemento-amianto, si possono raggiungere le pagine di due delle aziende che ancora oggi producono o commercializzano il fibrocemento nel mondo: la [Fabbrica Peruana Eternit S.A.](#) di Lima e la Eternit Russia, con sede a Mosca.

Se invece si cercano i post connessi al termine “[amianto](#)”, oltre a quanto già emerso in precedenza si mettono in evidenza diverse informazioni riguardo alla bonifica dei siti inquinati, alla segnalazione di problemi connessi con la presenza di questo materiale in diversi luoghi italiani e anche dei primi passi verso il bando dell'amianto in paesi dell'America Latina.

Il binomio “amianto&asbesto” introduce ad una ricca [community](#) che raccoglie le pagine dedicate al problema dell'inquinamento da materiali in fibro-cemento in Spagna e alla loro rimozione in sicurezza.

Facebook

Molto ricco, su Facebook, il gruppo pubblico “[Processo Eternit](#)”, nato nel 2009 e dedicato agli eventi che sono connessi ai processi dei responsabili della Eternit. I post, naturalmente, non riguardano solo i fatti giudiziari: tra essi giudichiamo di interesse i numerosissimi rimandi alla newsletter messa a disposizione dal progetto “[Sicurezza sul lavoro: Know Your Rights!](#)” di Medicina Democratica che raccoglie mail o messaggi in rete che hanno come tema comune la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei



cittadini e diffonde commenti, iniziative, appelli e notizie relativamente ai temi del diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e salubre.

Altrettanto ricca è la pagina dedicata al libro [“Eternit. Dissolvenza in bianco”](#) di Gea Ferraris e Assunta Prato. Il 24 novembre del 2014 viene pubblicato un post che contiene l'immagine qui a fianco. È un'immagine che ci ha molto colpito perché, in poche parole, riassume tutta la caparbietà, la dignità, la civiltà e l'impegno che i cittadini di Casale hanno messo e mettono nella loro lotta contro le conseguenze della dispersione delle fibre di amianto nella loro città e nelle loro case e per ottenere giustizia e dare slancio alla ricerca di una cura per il mesotelioma.

Tra i post pubblicati su questa pagina del social fa la comparsa anche il secondo libro scritto da Assunta Prato ed illustrato da Gea Ferraris, “Attenti al polverino”, che è indirizzato ai bambini che sono troppo giovani per apprezzare la graphic novel che le due autrici

hanno dedicato alla storia della Eternit. In un post del 19 marzo 2014 è presentata parte del testo della “Ballata del Polverino” musicata da Giulio Castagnoli e cantata dal coro “Opera dei ragazzi” e dalle scuole primarie di Casale; riportiamo il testo che riteniamo particolarmente significativo:

“NON SCORDEREMO NESSUNO

*Ma non scorderemo di certo Delfina
Evasio e Maria, Giuseppe e Lucia,
la loro storia continueremo a dire
per tutta la terra la faremo sentire!
Così attraverso una triste vicenda
capiiranno tutti una cosa stupenda:
i soldi non danno la felicità
la vita umana prezzo non ha!”*

Una ricerca per il termine “eternit” permette invece di visitare le pagine di alcune grosse società che commercializzano i materiali con marchio Eternit nel mondo: si incontrano la [Eternit Russia](#), la [Eternit France](#), la [Eternit Baltic](#) e la [Eternit Perù](#) già apparsa su Twitter; nella pagina di quest'ultima il 19 giugno 2016 viene pubblicato un post che recita:

“La Famiglia #Eternit Perù augura a ciascuno di voi un Buon Giorno del Padre! Si tratta di un giorno molto speciale ed è pieno di amore”

a cui segue un commento interessante di un imprenditore e ingegnere ambientale di Lima che avanza dubbi sulle eventuali conseguenze della presenza di amianto nei materiali prodotti 15 anni prima dall'azienda e che compongono una copertura di casa sua; dallo scambio di post che segue si viene a sapere che dal 2000 la Fábrica Peruana Eternit S.A. ha escluso l'amianto dai suoi prodotti.

Si incontrano anche le pagine di [Eternit Brasil](#), con sede a São Paulo: in nessuno dei post presenti sulla pagina si parla delle possibili conseguenze dell'impiego di amianto nei prodotti della società, benché nel febbraio 2016 l'Associazione Italiana Esposti Amianto (AIEA) abbia pubblicato la notizia che la Eternit Brasil era stata condannata in primo grado a risarcire gli esposti alle fibre. Simile vicenda ha coinvolto anche la Eternit France: come si può ricavare da [un comunicato stampa in rete](#), la Corte di Cassazione francese ha annullato la decisione della Corte d'Appello di Parigi che aveva fatto cadere le accuse alla società per "omicidio e lesioni involontarie" connesse con l'impiego di fibre di amianto nelle produzioni.

Instagram

Tra le seimila e più immagini che si estraggono da una ricerca per l'hashtag “eternit” sul social è interessante notare come siano più comuni quelle che ritraggono oggetti da arredo per giardino o per casa fatti con il cemento-amianto di quelle che presentano particolari di edifici o luoghi in cui il materiale è stato abbandonato; poche anche le immagini che ne documentano le operazioni di rimozione e quelle che ne denunciano la pericolosità. In questa ricerca compiono due immagini che collegano la Eternit con la città di Genova: una ritrae un [certificato per cinque azioni](#) della società emesso nel 1953, che riporta la località della sede legale; l'altro riporta un [fregio in metallo arrugginito](#) che ornava un qualche manufatto in fibrocemento e presentava in rilievo la scritta “Soc. An. Eternit Genova”.

Ci ha molto colpito, esaminando altri post che richiamano le vicende di Casale, la [lettera](#) che un nipote lascia al nonno, mai conosciuto perché scomparso a causa del mesotelioma prima che lui nascesse, in occasione della fiaccolata contro la sentenza con cui la Cassazione ha dichiarato prescritti i reati di cui Stephan Schmidheiny era stato riconosciuto colpevole dai precedenti processi:

“Ciao nonno, io non ti ho mai conosciuto, proprio per colpa di qualcuno che ha sfruttato tante persone innocenti come te, con una famiglia, magari con dei bambini piccoli come avevi tu, e sono sicuro che non ti sarebbe piaciuto sapere che ora, la persona che ha voluto guadagnare sempre di più con il vostro sudore, anche a costo della vostra vita, la persona che ha fatto una cosa terribilmente brutta, non sia stata punita a causa delle nostre assurde leggi, che invece di fare giustizia, fanno ingiustizia senza difenderci, e facendo stare doppiamente male tutti noi che siamo impotenti di fronte a ciò. Però stasera sono altrettanto sicuro che ti avrebbe fatto piacere vedere tutte queste persone unite, per voi che siete stati inconsapevolmente uccisi da chi credevate vi offrisse delle opportunità, tutti uniti per un'unica causa che, purtroppo, ci accomuna, ma vogliosi di far conoscere a chi nel mondo ancora non la conosce la pericolosità dell'amianto, determinati nel fare giustizia, nonostante nessuno ci aiuti, compresa la nostra legge, ma questa sera a Casale, la città condannata a questa sofferenza, regnava un'atmosfera diversa, quasi magica, le fiaccole illuminavano le strade insieme ai nostri cuori, rendendo un po' meno amare le tante sconfitte, mettendo in risalto le vittorie ottenute, e donando un po' di speranza, che tutti abbiamo bisogno per continuare in questa causa. Beh, sappi che noi non dimentichiamo. Un saluto, Mattia”

Dunque, tirando le somme di questa nostra piccola e parziale indagine, ci sentiamo di concludere che i social network che abbiamo preso in considerazione possono facilitare la divulgazione delle notizie e spronare la riflessione, ma al momento questo avviene con una certa difficoltà ed è circoscritto in raccolte di post dedicate all'Eternit ed a Casale Monferrato facilmente accessibili solo a chi ha una conoscenza almeno parziale dei fatti. Per la nostra esperienza, riteniamo Facebook il network più adatto ad informare il pubblico dei fatti di cui ci siamo occupati perché è molto seguito da giovani ed adulti.

Abbiamo quindi pensato che costruire una pagina Facebook che costituisse uno spazio di scambio e riflessione fosse il nostro modo di contribuire al percorso che i cittadini di Casale stanno portando avanti: pensiamo infatti che Facebook sia un mezzo adatto per poter raggiungere più facilmente una utenza vasta e diversificata.

È così che è nata [Eternit-y](#): la scelta del nome della pagina, oltre a richiamare la triste metafora con cui l'inventore del cemento-amianto ha voluto sottolinearne le caratteristiche, vuole mettere in risalto come l'Eternit, a Casale Monferrato così come in qualsiasi altra parte del mondo, purtroppo non solo ha provocato sofferenze e morte nel passato e nel presente, ma ha generato danni che anche nel futuro non potranno essere cancellati con facilità. La pagina pur avendo quattro amministratori, risulta di libero accesso a chiunque lo desidera: tutti possono postare link utili, commentare e dunque dare il loro contributo sulla questione, tenendo gli utenti sempre aggiornati.

Il docente del corso che ci ha dato l'opportunità di conoscere da vicino le tristi vicende della città del Monferrato ci ha permesso di educarci l'un l'altro alla bellezza della vita; lui stesso, visitando la pagina, ha lasciato un suo commento che vogliamo riportare:

“Grazie per aver costruito questa pagina. La vicenda dell'Eternit a Casale Monferrato è un esempio di come la ricerca del profitto sia capace di passare con spregio sopra ai più fondamentali diritti dell'uomo, come il diritto alla salute ed alla vita (oltre al diritto al lavoro ed alla sicurezza); ma questa vicenda è anche, e forse soprattutto, un esempio di consapevolezza civica, di impegno, di partecipazione, di rigore morale, di onestà, di rispetto che i cittadini di Casale Monferrato ci offrono ogni giorno perché, insieme, ci possiamo educare a comportamenti consapevoli dell'esistenza di altri oltre a noi stessi e ad essere rispettosi dei diritti di chi, come tutti noi, cerca di dare dignità alla propria vita.”

Condividiamo in pieno questa riflessione e vogliamo quindi concludere questo nostro contributo con pochi versi della canzone [“La ladra”](#) dei Marta sui Tubi che racchiudono un messaggio di speranza per un futuro migliore che condividiamo e vogliamo offrire ai casalesi; nello stesso tempo, queste poche parole esprimono più di molte altre la nostra vicinanza non solo alle vittime dell'Eternit di ogni luogo del mondo e ai loro cari ma, indistintamente, a tutti coloro che, spesso inconsapevolmente, risultano in qualche modo succubi di chi fa prevalere l'egoismo sfrenato all'amore per la vita, per sé stessi, per il prossimo e per il mondo.

“Sei dentro un mondo che da quello che riceverà. Se vuoi che sia come vorresti, devi cominciare a colorare i sogni che respiri di verde”

Raccontare

Federica Fondacaro, Elisabetta Orsi,
Claudia Ottonello e Malvina Tanda

È stato un giorno strano. È stata una lezione strana, una di quelle lezioni che difficilmente ti riesci a dimenticare. La giornalista Silvana Mossano ha iniziato a raccontare: Casale Monferrato, mesotelioma, lacrime, giustizia. Siamo uscite da quella lezione emozionata, scosse, piene di pensieri; è stato naturale iniziare a raccontarlo.

È il *racconto* il tema del nostro lavoro, raccontare per far conoscere una storia che pochi conoscono, una storia che una volta sentita non puoi dimenticarla, un po' come quelle canzoni che, nonostante passino gli anni, appena le senti alla radio ti viene automatico canticchiarle. In questi anni di studio ci è stato detto tante volte che raccontare non è facile; la stessa storia può essere narrata in molti modi diversi, con sfumature differenti in base all'età dei nostri ascoltatori. Così abbiamo iniziato a raccontare, dapprima alle nostre compagne di corso che per problemi di lavoro non avevano potuto essere presenti in aula; poi in casa, agli amici, a tutti. Nessuno è rimasto impassibile perché non si può rimanere impassibili di fronte a un tale racconto ed è stato tutto estremamente naturale; non ci siamo divisi compiti tra di noi, ognuno sapeva ciò che poteva produrre, ciò che poteva far produrre.

Raccontare per non dimenticare, perché questa tragedia, anche se non ci ha colpito direttamente, deve essere conosciuta e invece se ne sente parlare troppo poco. Così è iniziato il nostro lavoro che ci ha viste impegnate sia nella progettazione, sia come narratrici; un papà che per passione dipinge ha avuto l'ispirazione per un quadro: gli è stato detto di realizzarlo come lui lo vorrebbe, senza limiti.

Il quadro è molto drammatico, allegorico, lascia libera l'interpretazione, è gelido, sofferente, freddo come l'amianto perché è così che noi lo immaginiamo: di ghiaccio. Abbiamo pensato che questo quadro potesse essere il modo per suscitare emozione e proporlo quindi come espressione della storia.

Eccolo:



Non ci siamo limitate a raccontare Casale ad adulti, abbiamo voluto parlarne anche con i bambini; spiegare ai bambini quanto è accaduto nella città del Monferrato poteva risultare molto più difficile, ma gli anni di studio all'università ci hanno dato qualche idea che finalmente potevamo mettere in pratica: abbiamo pensato che creare una breve storia con immagini e personaggi più vicini al mondo infantile potesse essere il modo più semplice per spiegare quella triste storia anche ai più piccoli. Così è nato il nostro racconto: “*Topini nella polvere*”, che ci è sembrato possa coinvolgere, in modo abbastanza leggero i bambini e permetta loro di comprendere quanto è accaduto alla città ed ai suoi abitanti; si tratta di un piccolo album illustrato che presentiamo nelle prossime pagine.

Topini nella Polvere



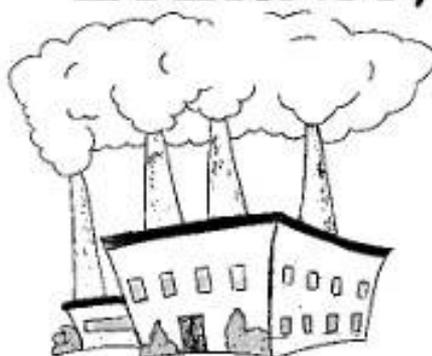
**In un paesino chiamato
CASALE MONFERRATO
vivevano
tanti topini.**



**Un giorno in questo paesino
arrivò un topo,
aveva un lungo ciuffo biondo
ed era molto grande.**



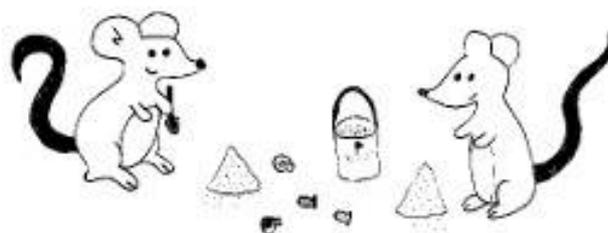
**Il topo
costruì un'industria dal nome
ETERNIT,**



**Dove i topini potevano lavorare e
guadagnare dei lingotti di formaggio !**

**Il loro compito era
quello di trasformare una
Polverina, 
che arrivava da lontano, in tetti,
pavimenti, forni e tubi.**

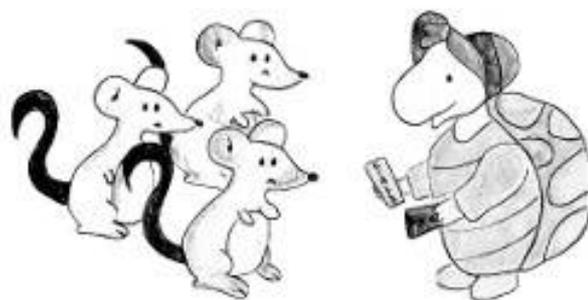
**Questa polverina era dispettosa.
S'infilava ovunque,
ma faceva divertire i topini che
riuscivano a creare
castelli, formine e piste per le biglie.**



**Dopo un po' di tempo i topini
cominciarono a diventare
tristi e ad ammalarsi,
ma non riuscivano a capirne
il perché.**



**Una tartaruga,
che faceva la cartomante, si trovò a
passare per Casale Monferrato
e decise di leggere le carte ai topini.
Scoprirono così che la tristezza
era causata da qualcuno di ...
grande e di giallo.**

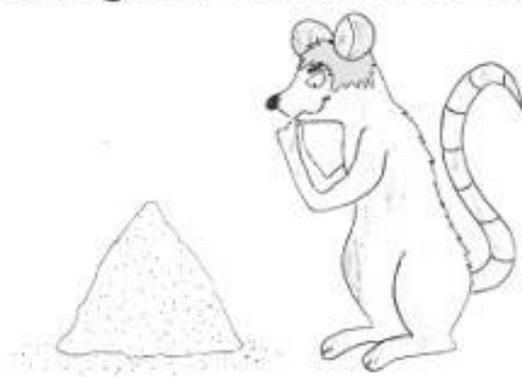


“ È lui! ”

Dissero tutti in coro.

**Capirono subito che la colpa
era del topo.**

**Aveva usato la polverina
per diventare ricco, incastrare
i topini e farli diventare tristi.**



**Il topo scappò via correndo
per la paura.**

**I topini invece trovarono il modo
per tornare ad essere felici.**

**Presero tutta la polverina
che trovarono e la misero in un
cassone che avrebbero portato
in un posto lontano e segreto.**



**Oggi i topini sono più felici,
ma ogni tanto trovano ancora
della polverina nascosta
nel loro paesino.**



La trovate?

**Volete aiutare i topini ad essere
di nuovo tanto felici?
Raccontate la loro storia
a chi conoscete e dite a tutti che:
“L’ Eternit rende solo tanto tristi”.**

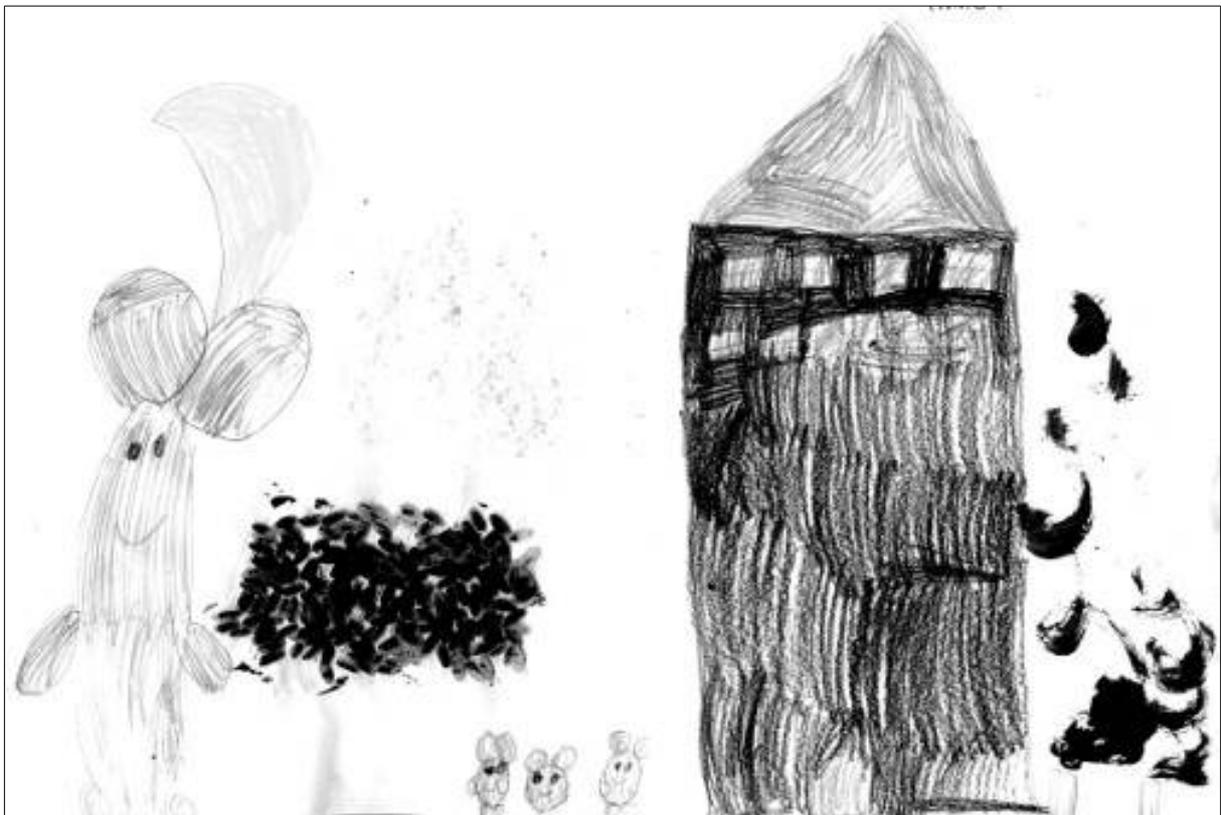
Stefano R.
Antonio D.
Francesca F.
Federico F.

È stato poi molto interessante e coinvolgente proporre la nostra storia ai bambini. Una di noi, che lavora in una scuola dell'infanzia, ha riunito un gruppo di alunni di cinque anni, ha letto il racconto e ha chiesto loro di produrre dei disegni; i piccoli avevano libertà assoluta e, con un pugno di chicchi di riso colorati a rappresentare la temibile polvere, con i pastelli e con la loro fantasia, hanno realizzato i disegni che presentiamo di seguito.

Andrea



Anna



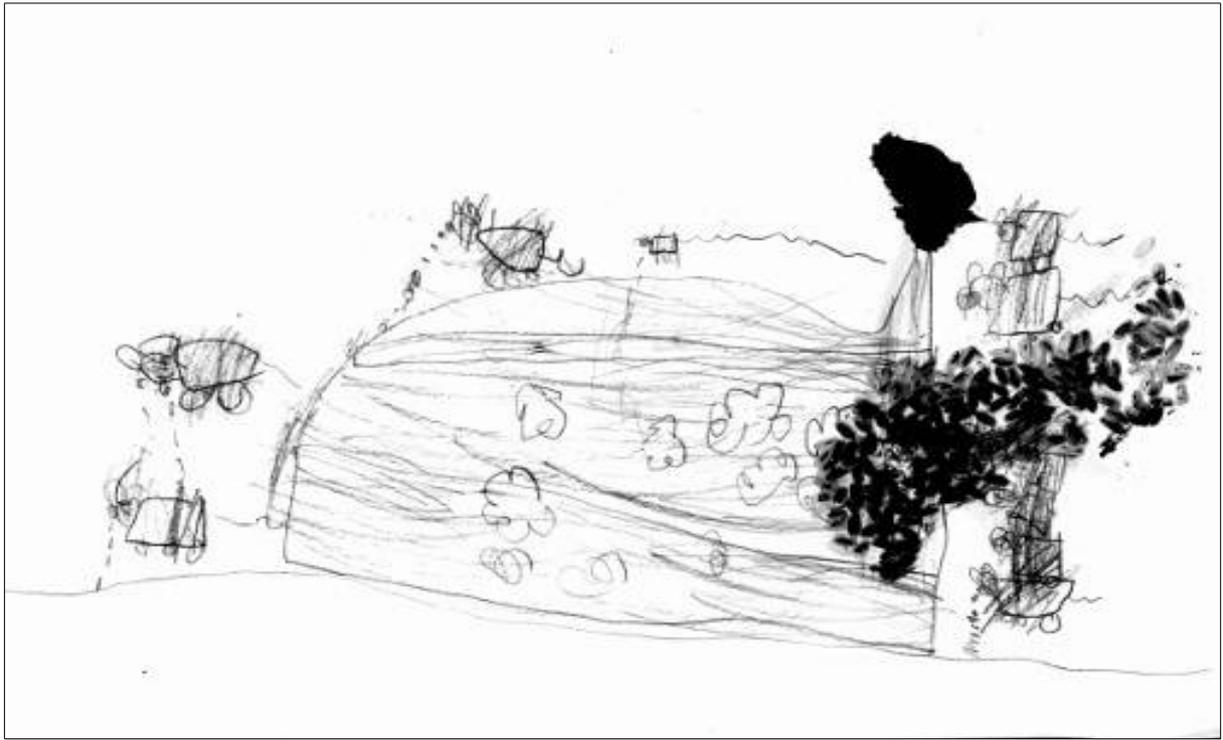
Edoardo



Federica



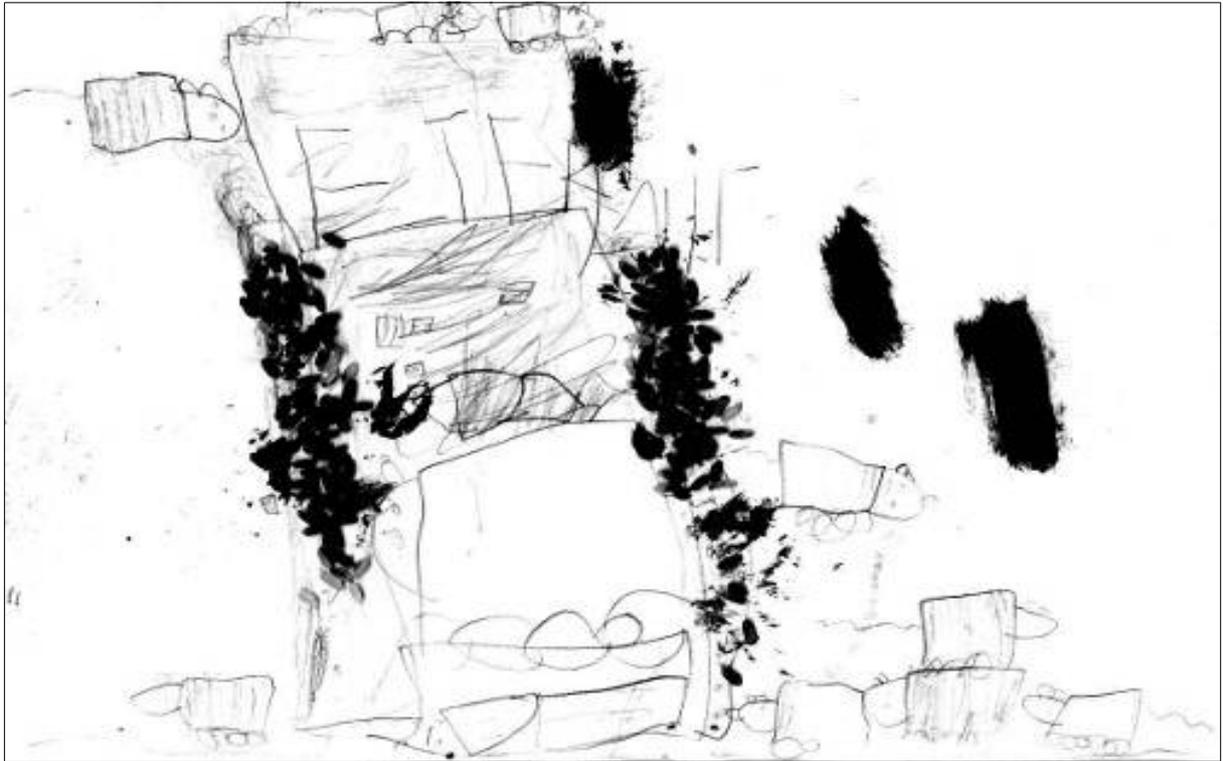
Giorgio



Marco



Mattia



Renato



Viola



La lettura del libro di Silvana Mossano (2010) ci ha lasciato tutte decisamente colpite, amareggiate, impotenti; quelle storie così vere, quella paura così forte che ti attanaglia appena compare il primo sintomo e quelle tante vite, anche giovani, che se ne vanno lasciando nel dolore e nello sconforto più totale mogli, figli, mariti, famigliari, colleghi, tutti consapevoli di quanta sofferenza abbia provocato l'Eternit. Leggendo quelle testimonianze abbiamo compreso come quella fabbrica abbia portato gioia e speranza quando molti cittadini casalesi vi hanno trovato un lavoro, ma anche pena quando si è capito che era proprio l'Eternit la causa dell'aumento delle morti per mesotelioma; attraverso le pagine del libro abbiamo partecipato al dramma di chi ha vissuto in prima persona il fatto che non venivano colpiti solo coloro che nella fabbrica avevano lavorato ma anche cittadini che non vi avevano mai messo piede.

Davanti ai nostri occhi, odio e amore si andavano contrapponendo nelle vite e nelle emozioni di chi viveva e vive a Casale e questo ha reso per noi inutile approfondire ancora quanto è accaduto nella città; ci ha portato però ad immaginare le sensazioni e le emozio-

ni di un operaio che ha lavorato nella fabbrica, che è morto per la fabbrica e che scrive una lettera per essa, intrisa di amore e di odio.

Questa è la lettera:

“Ti ho conosciuta, ti ho cercata, ti ho desiderata e infine ti ho avuta. Sei sempre stata importante per me, nonostante il tuo carattere aspro, difficile e talvolta insopportabile. Non mi hai reso la vita facile, anzi; così qualche volta ho reagito con rabbia e veemenza fino al punto di odiarti e di pensare di andarmene per sempre. Poi però mi rendevo conto di avere bisogno di te perché ti consideravo un punto di riferimento sicuro e affidabile. Qualche volta per te ho addirittura trascurato altri legami e altri affetti, ma con te mi sentivo tranquillo e la mia vita è stata ricca di orgoglio e dignità. Quando, per brevi periodi, mi sono allontanato da te, ho vissuto in modo contrastante: mentre nei primi giorni ho provato un certo sollievo, successivamente il bisogno di vederti e identificarmi in te cresceva. Talvolta avevo la sensazione di non potermi fidare, ma scacciavo questo pensiero perché mi eri necessaria e così ti ho offerto il mio entusiasmo, il mio coraggio, il mio corpo. Anche quando ero lontano portavo con me il pensiero di te perché l'idea che tu avessi dei problemi in mia assenza mi creava disagio e inquietudine. Con il passare degli anni il nostro legame si è rafforzato, e pur criticandoti spesso mi spiaceva se altri lo facevano. Oggi però ogni velo è caduto e voglio smascherare una volta per tutte la tua violenza, la tua indifferenza verso chi ti ha dato il meglio di se! Io non ti ho mai tradita, ma adesso so che tu l'hai fatto per lungo tempo con me, abbandonandomi al mio triste destino! Per questo ti dico addio... fabbrica mia, fabbrica di morte!”

Non c'è nulla che si possa fare per far tornare il sorriso a chi ha perso un proprio caro, solo la giustizia potrebbe fare qualcosa ma sappiamo tutti quanto possa essere deludente affidarci ad essa. Abbiamo perciò voluto provare, con questo lavoro, con questi materiali, ad essere un poco più vicine alle vittime, alle famiglie delle vittime e a tutte quelle persone che vivono quel dolore così forte e straziante. Ci piacerebbe che il nostro lavoro andasse proprio in mano a chi ha tanto sofferto, magari a qualche associazione, per far capire loro che noi quattro, semplici studentesse di Genova, abbiamo partecipato, anche se in minima parte, a quella tragedia che ancora oggi purtroppo uccide.

Un forte abbraccio a Casale e ai suoi abitanti.

Eternit

"Pubblicità Progresso"

Federico Berneche, Guenda Garnarolo,
Alessio Lofiego e Sayuri Sifuentes

Durante il corso di cui si parla in questo libro, al momento di definire le modalità con cui si sarebbe svolta la valutazione finale il docente non ha fatto riferimento a testi da studiare o a altri materiali che gli studenti avrebbero dovuto dimostrare di conoscere per superare l'esame ma ci ha dato un compito: realizzare un "documento" che rispondesse all'appello che Silvana Mossano, scrittrice e giornalista de *La Stampa* che da anni segue il problema dell'inquinamento da amianto e la vicenda di Casale Monferrato, ci ha lanciato in aula dichiarandosi affaticata, oppressa, schiacciata dal peso di tutta la sofferenza e del male che è costretta a raccontare quotidianamente dalle pagine del suo giornale e dei suoi libri. Il docente ci ha spiegato che con il termine "documento" intendeva un oggetto di comunicazione di qualsiasi natura, fosse un testo scritto o una raccolta di immagini, un filmato o una breve rappresentazione teatrale, un brano musicale o una raccolta di poesie o una qualsiasi altra forma che la nostra creatività avrebbe saputo mettere in gioco; insomma avevamo piena libertà di realizzare il nostro lavoro utilizzando lo strumento che più ci era gradito, con le sole consegne che si trattasse di un'opera originale realizzata da singoli o piccoli gruppi di studenti e che avesse un forte carattere emotivo.

Abbiamo deciso di riunirci in gruppo per poter riuscire a collaborare tra noi in modo adeguato e positivo e per favorire lo scambio di idee personali, di emozioni, di domande e di proposte che ci avrebbe permesso di realizzare il nostro lavoro su un argomento tanto complesso e difficile.

Fin da quando abbiamo cominciato a pensare assieme a cosa potevamo realizzare ci si è presentata l'ipotesi di ispirarci alle campagne di "Pubblicità Progresso", la fondazione no-profit nata nel 1971 con lo scopo, come si legge nel suo [statuto](#), di:

“contribuire alla soluzione di problemi civili, educativi e morali di carattere sociale grazie all’ideazione, al coordinamento e alla realizzazione di campagne di comunicazione atte a stimolare la coscienza civile e l’agire per il bene co-

mune".

Abbiamo più volte apprezzato l'efficacia delle campagne ideate e realizzate dalla fondazione, in cui parole ed immagini si integrano e completano a vicenda attirando l'attenzione del pubblico e suscitando pensieri e riflessioni.

Volevamo perciò costruire qualcosa che arrivasse al pubblico in modo diretto, senza dare spazi ad ambiguità o incertezze e che trasmettesse un messaggio forte e facilmente comprensibile. Ci aveva infatti impressionato rilevare come, tra tutti noi che seguivamo il corso, il problema dell'inquinamento da amianto e delle sue conseguenze, per Casale Monferrato così come per tutti gli altri luoghi d'Italia e del mondo in cui si è manifestato, fosse praticamente sconosciuto; ben pochi di noi avevano un'idea vaga ed imprecisa sui fatti, magari ricavata da una veloce lettura di articoli di giornale riguardanti le ultime vicende processuali che hanno segnato la storia della città del Monferrato; qualcuno aveva raccolto testimonianze frammentate da parenti o conoscenti che quei fatti li avevano vissuti un po' più da vicino, ma nessuno aveva chiara la portata della questione, misurata dai più di duemila morti per mesotelioma o altre malattie asbesto-correlate nella sola Casale o dai circa centomila decessi all'anno stimati su scala mondiale dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e provocati da queste malattie strettamente connesse con la liberazione delle pericolosissime fibre di amianto nell'aria.

Il primo abbozzo del nostro lavoro ci ha permesso di definire un obiettivo generale: realizzare un qualche cosa in cui le nostre voci facessero da sottofondo, da trama, ad una rete di parole, immagini e musiche che permettesse di cogliere gli aspetti della vicenda più vicini alla nostra preparazione di educatori, su una forte base emozionale.

Lo strumento comunicativo che più ci è sembrato adatto è stato il video. Alcuni problemi sono sorti in seguito a questa scelta: le Pubblicità Progresso sono caratterizzate, infatti, da una durata di non più di 30 secondi, come è di norma per le pubblicità commerciali, ma in un tempo così ristretto sarebbe stato impossibile far stare tutto ciò che avevamo in mente rispettando il carattere informativo e la comprensibilità del nostro messaggio. Pertanto abbiamo deciso di avvicinare il nostro "documento" al formato di un breve cortometraggio, un formato che ci permetteva di costruire un filmato che contenesse diversi linguaggi, a partire dalla sonorità delle nostre voci come sottofondo ed espressione delle nostre personali emozioni, alla musica, a immagini significative e in ultimo ai testi. Per quanto riguarda questi ultimi è stato naturale rivolgerci al libro "Malapolvere": è il volume scritto da Silvana Mossano raccogliendo alcune testimonianze significative di coloro i quali hanno vissuto assieme ai loro cari gli ultimi momenti di una tragedia come quella del mesotelioma, il tumore maligno ed incurabile provocato dalle fibre di amianto che ruba sempre più il respiro a chi ne è affetto fino a farlo spegnere.

Il nostro elaborato ha preso pian piano forma fino a raggiungere la durata di 4:08 minuti e ad organizzarsi su due principali versanti: da un lato la sensibilizzazione dell'opinione pubblica riguardo alle vicende di Casale e dall'altro una denuncia della spericolata ricerca del profitto economico anche a scapito della salute degli esseri umani e dell'ambiente. Nel realizzarlo abbiamo deciso di mettere in gioco le nostre capacità e competenze empatiche impegnandoci nella recitazione dei testi tratti dal libro come se dianzi a noi avessimo avuto un copione e come se ci fosse stata assegnata una parte; questo ci ha costretti ad immedesimarci nei protagonisti, nelle persone che hanno vissuto e che ancora oggi stanno convivendo con i danni e con il dolore provocati dalla fabbrica della Eternit.

I brani che leggiamo durante il video sono tutti spezzoni di storie di vita vera degli abitanti di Casale, che hanno al loro centro la malattia, il mesotelioma, e le sofferenze di malati allo stadio terminale e dei loro cari; li abbiamo scelti con cura perché riteniamo siano in grado di dare, a chi conosce poco i fatti accaduti nella città monferrina, un'idea chiara ed incisiva del vissuto delle persone che ne sono protagoniste ed hanno vissuto in prima persona le tragiche conseguenze della "Malapolvere".

Alle parole che recitiamo abbiamo fatto corrispondere immagini che riteniamo particolarmente significative per l'immediatezza e l'espressività del loro contenuto e soprattutto perché molte rappresentano una risposta emotiva al contenuto dei testi corrispondenti. Le abbiamo scelte tra le raccolte storiche dell'*Associazione Familiari Vittime Amianto* (AfeVA), che ritraggono scorci della fabbrica Eternit di Casale e degli operai in essa al lavoro, ed abbiamo aggiunto anche fotografie trovate in rete che fossero in grado di mostrare chiaramente la desolazione della fabbrica abbandonata dopo la chiusura nel 1986, i problemi ambientali derivanti dal degrado dei capannoni lasciati senza provvedere alle dovute bonifiche, la lotta dei cittadini di Casale contro chi conosceva il male prodotto dall'amianto ma non ha fatto nulla per impedirlo o limitarlo, ed i loro sforzi per ottenere giustizia.

Il video si conclude con le seguenti parole del giurista Francesco Carnelutti (1961), citate dalla stessa Silvana Mossano in un suo [articolo su La Stampa](#) del 2014:

"Se si ammette che il diritto è un mezzo e la giustizia un fine, allora non si può fare diritto senza sapere quale sia il fine di quel fare (...) per questo un giurista, il quale non sappia o non cerchi di sapere cos'è la giustizia (...) è come uno che cammina con gli occhi bendati".

A nostro giudizio sono parole che sintetizzano bene il contenuto di quanto abbiamo realizzato oltre che il pensiero di tutti coloro che a Casale e nel resto d'Italia protestano per la conclusione del processo ai responsabili della Eternit in Corte di Cassazione: il 19 no-

vembre 2014 la sentenza definitiva ha dichiarato prescritti i reati commessi, nessun colpevole e le vittime lasciate sole di fronte al loro dramma.

Il sottofondo musicale che abbiamo scelto per accompagnare il video è il famoso ["Preludio e Fuga a 4 voci in Do maggiore, BWV 846"](#) di Johann Sebastian Bach; la scelta di questa melodia non è stata casuale: la tematica che si trattava era forte ma contemporaneamente delicata, affrontando direttamente il tema della sofferenza e della morte, e perciò abbiamo ritenuto che quella composizione al pianoforte sarebbe stata particolarmente adatta, amalgamandosi sia con le immagini che con le nostre voci.

Quello che è successo a Casale ci ha inoltre colpito molto perché sono fatti accaduti vicino a noi; Genova, che è stata sede della dirigenza della Eternit negli anni in cui la fabbrica nel Monferrato produceva, dista da Casale poco più di cento chilometri. Le persone di cui abbiamo riferito nel nostro video avrebbero potuto essere nostri familiari, nostri conoscenti o amici. Le loro storie e le loro sofferenze avrebbero potuto essere una realtà delle nostre case. Sono stati questi alcuni dei motivi per i quali abbiamo messo molto impegno e molta empatia nel costruire il nostro “documento”.

In quanto persone ma ancor più in quanto educatori, abbiamo voluto che il nostro messaggio fosse chiaro e non contenesse tutte quelle ambiguità che tante sofferenze hanno aggiunto alle vicende di Casale. Abbiamo cercato di renderlo comprensibile anche ai più piccini, preoccupandoci di scegliere con cura le parole di Silvana: le sue pagine sono un esempio stupefacente di come si possa far coesistere la durezza dei fatti con la dolcezza dei sentimenti. Siamo convinti che anche gli alunni delle scuole primarie hanno il diritto e il dovere di sapere, assieme a chi ha perso il nonno, il padre, la madre, un fratello, un amico, che quanto è accaduto a Casale e in altri luoghi d'Italia e del mondo poteva e può tutt'ora essere evitato. Seguendo l'esempio che ci ha dato la cittadinanza di Casale, il nostro scopo non è stato quello di fomentare il rancore o l'odio ma, attraverso una corretta informazione ed un coinvolgimento emotivo, è quello di rendere partecipe anche chi non è stato direttamente coinvolto, di alimentare la consapevolezza di uomini e donne, la loro capacità di giudizio, per permettere loro di valutare le proprie scelte con empatia ed evitare che si traducano in un male per altri e per ciò che ci circonda.

Per chi come noi si forma per diventare educatore, la trasmissione di messaggi a sfondo sociale e civico è parte del bagaglio culturale e professionale che ci caratterizza; è un compito che non riguarda solo una determinata zona o un preciso arco di tempo, ma ogni situazione storica o geografica che, nel passato come nel presente, sia ricollegabile a danni provocati all'essere umano. Quello che è successo a Casale, i danni provocati dall'inquinamento da amianto, è trasportabile dal livello locale a quello globale ed i numeri che abbiamo già ricordato, gli oltre centomila decessi di persone umane stimati a li-

vello mondiale per ogni anno, possono essere paragonati a quelli di uno sterminio, le cui vittime sono stati e saranno uomini, donne e bambini e le cui cause sono state e saranno il profitto economico e l'interesse politico di qualche potente.

Abbiamo reso pubblico il nostro “documento” attraverso la piattaforma di *YouTube* a questo indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=ml2k7BsRixg>. Ci auguriamo che il video sia uno strumento che favorisca una divulgazione sempre più ampia di quanto è accaduto e accade a Casale Monferrato, con la consapevolezza che tutto ciò rappresenta un caso emblematico per il nostro Paese; in Italia, grazie alla lotta dei cittadini casalesi, è da tempo in vigore una legge nazionale che vieta l'estrazione, la produzione e la commercializzazione di manufatti contenenti fibre di amianto. Ma l'esempio può valere anche per il mondo intero, che oggi guarda a Casale come a un modello per affrontare la gravità dell'inquinamento da amianto.

SECONDA PARTE

Emozionarsi con Casale

I contributi di Maria Francesca Di Gioia e Aneta Stevancevich, di Valentina Mazza, di Sonia Masante, Marco Scarella e Marina Vassallo e di Marta Ventura accompagnano nella dimensione delle emozioni per aiutare a conoscere più a fondo quanto il dolore possa dare corpo alla consapevolezza del diritto alla dignità di ogni persona, al rispetto della vita, della salute e del lavoro e sia il motivo per stringersi assieme e continuare a lottare e sperare nella giustizia.

Sordo al monito

Maria Francesca Di Gioia e Aneta Stevancevich

Abbiamo raccolto la richiesta di costruire qualcosa che partisse dall'interiorità e abbiamo pensato che il linguaggio poetico e la potenza della metafora potessero raccontare l'indicibile. Il linguaggio poetico ci ricorda che non siamo solo sottomessi all'utilità e alla funzionalità.

Ci è stato chiesto di accogliere il grido di dolore di Silvana Mossano: lei stessa ci ha detto che non ha più voglia di scrivere di sofferenza, di morte, di dolore, è stanca e non riesce più a trovare le parole. Noi vogliamo regalarle le nostre parole, ispirate ai brani dei suoi libri e alla narrazione che ci ha fatto di quanto è accaduto a Casale Monferrato. Dalle sue parole sono nate poesie, spettacoli teatrali e tanto altro ancora può prendere vita da un racconto appassionato. Silvana deve trovare la forza di continuare e noi speriamo, nel nostro piccolo, di contribuire. Edgar Morin (2005 a) insegna che soprattutto gli educatori non devono dimenticare il contesto, perché le conoscenze slegate da una realtà non responsabilizzano chi le sta costruendo e neppure chi le sta accompagnando, ma devono anche guardare al particolare, perché è il particolare che ci permette di comprendere la finitezza che ci accomuna.

Con questo nostro contributo, vogliamo volgere uno sguardo al globale ma anche alla vita di singole persone che, a causa dei disastri causati dall'uomo, soffrono, piangono, muoiono. Il nostro intento principale è quello di porre enfasi anche alle parole che lo stesso Morin ripete più volte: *“Tutto è collegato”*.

Ci siamo date l'obiettivo di togliere all'amianto quella falsa veste locale che i media hanno costruito attorno alla realtà di questo minerale. La tragedia della popolazione di Casale Monferrato e la sofferenza causata dalle drammatiche vicende della fabbrica Eternit, questo pane avvelenato che per decenni ha alimentato l'agonia di migliaia di cittadini, continua a ripetersi in molti altri paesi del mondo.

La fierezza che ha contraddistinto gli abitanti di Casale, la forza dimostrata nella ricerca di una giustizia che aiuti ad alleviare anche solo una minima parte del loro dolore, la perseveranza e la solidarietà che hanno condiviso nell'affrontare ogni aspetto di questo dramma dovrebbero spingere tutti noi a far sì che tragedie del genere non succedano più.

Le nostre righe vogliono essere un grido contro chi ha consapevolmente favorito e incoraggiato il lucro perpetrato per decenni ai danni di chi era obbligato ad affrontare la “puvre” assassina tutti i giorni pur di garantire una vita onesta ed un futuro alla propria famiglia. I nostri versi vogliono onorare questo senso civico portato avanti dalla città di Casale per decenni, questa voglia di risollevarsi che va al di là del bisogno di giustizia legale. Vogliono essere anche un inno per questa città che attraverso le sue lacrime ha trovato la forza per riscuotersi.

La città della riscossa

*Un nodo in gola
ma non per un emotivo coinvolgimento,
un insistente affanno
ma non per un normale affaticamento,
è la fibra di amianto
ricevuta in omaggio
dalla fabbrica del cancro
ed è già sentenza di quel che sarà il mio viaggio.
Tremila vite
l’han provato
tremila morti
ha strangolato.
Nell’ospedale una porta riservata
per la gente ammalata
poiché l’unica cura definitiva
è quella palliativa.
Scienziati illustri han mentito
per il profitto sconsiderato
di un uomo che chiede immeritata giustizia
giacché non si ritiene tutelato.
Prescrizione per il tempo passato
ma per tremila
il tempo si è fermato
e chissà quante sono in fila!
Lutto cittadino dopo la sentenza
perché si sentono uccisi tutti i casalesi
per l’impunita irriverenza*

*di un uomo che non li ha solo derisi.
Lutto cittadino dopo la sentenza
perché si sentono uccisi tutti i casalesi
e per l'imperdonabile negligenza
di mamma giustizia che li ha disillusi.
Non è vendetta ciò che chiede Casale Monferrato
solo il riconoscimento di un torto subito e che continua a subire
una comunità composta, risoluta, anche se in lutto addolorato,
che alla rassegnazione non si vuol piegare.
Principio di giustizia non è stato sancito
ma al diritto si è appellato
un povero giudice che non ha capito
del suo lavoro vero il significato.
Ma Casale non è la città dell'amianto
Casale è la città della riscossa
che con dignità raccoglie le sue ossa
e trasforma in lotta il suo pianto!*

Questa poesia è stata ispirata dai racconti di Francesca Barone, Silvana Mossano (2010) e Daniela De Giovanni, che mi ha riferito di una sua paziente che un giorno le ha detto:

“Se io fossi morta di tumore al rene o di tumore alla mammella, non rida, sarei più contenta, non sopporto di morire di mesotelioma perché di questa malattia conosco l'assassino ma so che morirò senza che l'assassino sia stato punito”.

Le giornate di Rajendra, bambino indiano di 3 anni, terminavano sempre allo stesso modo, un modo che lui amava talmente da farlo diventare un rito per tutta la famiglia Pekevar; Rajendra adorava addormentarsi sul petto di suo padre. Tutte le sere, alla vista del padre che rincasava dal lavoro, Rajendra correva verso di lui. Il padre, ancora in tuta da lavoro, lo prendeva in braccio, e lo stringeva al suo petto. Era il loro rito, e spesso si addormentavano insieme: il padre stanco per il duro lavoro di spazzino in una filiale indiana della “Turner”, una multinazionale che produceva in questa zona dell'India pastiglie dei freni a base di amianto, e il figlio prediletto che aspettava con gioia le mani forti che lo avvolgevano in un abbraccio che lo faceva sentire protetto e amato. La famiglia di Rajendra abitava in una stanza sola, e Rajendra (oggi uomo) si ricorda ancora l'odore di plastica bruciata e la polvere sottile sulla tuta di suo padre, morto a causa di quello che qualcuno diagnosticò con leggerezza come “disturbo da asma bronchiale”. In seguito anche sua madre sviluppò una mancanza debilitante di respiro e le fu diagnosticata l'asbestosi. Dal 2010, Rajendra cominciò ad accusare gravi disturbi respiratori, fatica a svolge-

re attività quotidiane banali come salire le scale o affrettare la camminata. Ogni sofferenza lo riporta con la mente alla memoria di quel padre amato che abbracciava la morte ogni giorno e inconsapevolmente la portava in casa insieme alla sua sbiancata tuta.

Storie come quella di Rajendra se ne incontrano molte nel mondo intero e tutte hanno denominatori comuni con quanto è accaduto ed accade a Casale Monferrato dove sono stati colpiti da asbestosi o mesotelioma non solo i lavoratori impegnati nelle produzioni Eternit ma anche comuni cittadini che con la fabbrica non avevano nulla a che fare.

La sbiancata tuta

*Guardo la polvere
su questo comodino
e all'istante torno bambino,
a quando tornavi con la sbiancata tuta
dagli sforzi logorata e di sudore imbevuta,
ove la nefasta fibra si era posata.*

*Silente nella tua gola
infidamente ha lavorato,
sull'altare del danaro ti immola
dal mesotelioma perseguitato.
Mamma coglieva i tuoi vestiti
per ridarteli lindi e puliti
ma scrollandoli non sapeva
che malapolvere anche lei prendeva.*

*Silente nella tua gola
infidamente ha lavorato
sull'altare del danaro ti immola
anche te mamma ha deflorato.*

*Io quando tornavi,
raggiante ti stringevo
e mentre mi lusingavi
non sapevo che rischio correvo.*

*Guardo la polvere ora
su questo comodino,
chissà se l'asbesto mi divora
e mi interrogo sul mio destino.*

Anche questa poesia è stata ispirata dai contenuti di “Malapolvere” di Silvana Mossano.

Una storia. Tante storie. Tante vite e famiglie spezzate, tanti progetti azzerati e sogni volati via... E' un problema globale. È un nemico malvagio e silenzioso l'amianto. La sua fibra è circa 1200 volte più sottile di un capello umano, ma la sua resistenza ed economicità lo rendono spendibile sul mercato, in particolare nell'industria edile e in quella automobilistica. Negli anni della rivoluzione industriale se ne faceva un grande uso nei paesi occidentali, e la prova dei suoi effetti nocivi cominciò a vedersi già dal secolo scorso; come mostra la [mappa interattiva](#) reperibile sul sito del International Consortium of Investigative Journalists, ancora oggi milioni di tonnellate di questo minerale si estraggono, si impiegano e si commercializzano in tutto il mondo nonostante che ben 55 paesi lo abbiano bandito per la sua confermata pericolosità per la salute umana. La Russia produce quasi la metà della fornitura mondiale, la Cina è il secondo grande produttore, il Brasile e, infine, il Canada, da cui il 97% della produzione si riversa sui mercati dei Paesi in via di sviluppo, soprattutto in India.

Il Canada, paese ricco e “civilizzato”, difende con forza e persistenza il commercio del crisotilo, l'amianto bianco; in questo paese la lobby dell'asbesto è talmente forte, che per ben due volte ha tentato per via legale e attraverso il WTO, l'organizzazione mondiale del commercio, di fermare la messa al bando dell'amianto in Europa, entrata definitivamente in vigore all'inizio del 2005. Lo stesso Canada non permette l'uso della fibra mortale all'interno del suo territorio: mentre si procede alla bonifica delle aziende, delle scuole e persino del Palazzo del Parlamento di Ottawa, i produttori di amianto canadesi continuano però a promuovere e vendere la loro fibra velenosa in tutto il mondo, in particolare alle nazioni in via di sviluppo. Emblematiche di questa situazione sono le recenti [storie di sofferenza](#) raccolte da un giornale canadese a tiratura nazionale che ricalcano quanto è accaduto e accade a Casale Monferrato. In questo stesso momento, quindi, in centinaia di paesini sparsi nel mondo, il tempo sembra tornare indietro e la tragedia della cittadina piemontese si sta ripetendo come in un flash back cinematografico: centinaia di Casale Monferrato stanno consumando lentamente il loro dramma, con frotte di operai che a bordo delle loro biciclette convergono verso i cancelli delle fabbriche pronte a prendere un'altra parte delle loro vite. E noi, tutti noi sappiamo...

Bici a frotte

*Alle quattro della notte
da ogni via di Casale Monferrato
si riunivano bici a frotte,
di tute blu il paese era adornato,*

*operai si salutavano, alcuni sorridevano
e per sfamare i familiari
per il futuro dei pargoli cari
verso il triste cancello pedalavano.
Nebbia di amianto la vista annebbiava
voglia di sorridere di colpo scompariva
quando dall'imbuto della strada Vialarda
muro di annunci mortuari la fabbrica spalancava.
E collette per i fiori
per colleghi, amici andati
e bugie ai familiari
per non renderli angosciati.
Bici nella polvere
e il blu pulito e di intenso colore,
cenere diventava
quando nel nonsense
la polvere agitata imperava.
Usciva dalla fabbrica infestata
e si posava come cipria incantata
sulle case e sulle chiese,
sulle scale scoscese,
in salotto e in cucina,
accanto al selciato nei cortili
dei campi di calcio e degli asili,
sul seno con cui allattavo la mia bambina,
con cui allattavo la mia bambina!
La polvere si sapeva
colpiva i lavoratori,
il resto al riparo si credeva
e taceva quegli orrori,
in cambio si permetteva
macchine, gioielli,
pellicce e nuovi modelli.
Ma lei si ostinatamente insinuava,
in ogni punto s'infilava,
allargando il destino degli operai
a chi nella fabbrica non era entrato mai*

I testi di Silvana Mossano fanno da sfondo anche a questa poesia.

In India, Cina e Messico, la domanda e l'applicazione dell'amianto sono tutt'ora altissime. Anche in questi paesi le potenti lobbies dell'amianto agiscono in stretta collaborazione con le imprese e i governi: il loro unico obiettivo è il profitto, poco o nulla importa il

rischio ed il danno per la salute pubblica. Nonostante la gran quantità di prove schiaccianti e gli studi scientifici sugli effetti nocivi della fibra, il commercio del minerale è in piena espansione e, naturalmente, si porta dietro i problemi di salute connessi. India e Cina stanno per essere le nazioni più colpite da questo disastro sanitario che comunque resta in divenire. Esperti stimano che 10 milioni di persone moriranno entro il 2030 nel mondo per malattie legate all'amianto. L'Organizzazione Mondiale della Sanità valuta che 125 milioni di persone al mondo sono esposte giornalmente all'amianto sul posto di lavoro e più di 100.000 muoiono ogni anno di mesotelioma, il cancro strettamente correlato alla fibra di asbesto.

Tutte queste persone avranno giustizia? Sapranno dire di no, difendere la loro salute e le vite dei propri famigliari? Dovranno anche loro, come i cittadini del Casale Monferrato in Italia, lottare per il riconoscimento delle cause di morte dei loro cari, visto che il diritto di vivere e lavorare in condizioni salutarie è stato loro negato? Saranno anche loro uniti e fermi nell'orgoglio di resistere e di attivare una battaglia di non rassegnazione al dolore e di mobilitazione su diversi fronti, anche quello giudiziario? Dovranno lottare anche loro, come hanno fatto i casalesi contro l'Eternit, per interi decenni, malgrado la certezza ormai scientificamente dimostrata delle conseguenze devastanti di questa polvere mortale, o continueranno a lavorare nelle fabbriche di morte perché quello è l'unico lavoro che è dato loro? Continueranno i loro famigliari a rivivere la storia del bambino casalese, di quello indiano o cingalese, di quello cinese, costretti a incontrare l'amianto già quando nascono? Cosa ci rimane se non combattere contro il male che si nasconde nella cultura del profitto? Se ci arrendiamo saremo persi, e le generazioni future non avranno neanche una Terra sulla quale vivere. L'informazione è il primo presupposto per conoscere ed imparare a reagire. Cominciamo dalla scuola, dall'educazione, dalla famiglia. Rendiamo i più giovani consapevoli del pericolo dell'inquinamento. Insegniamo loro a distinguere criticamente il bene dal male e ad agire e a lottare per salvaguardare la natura. La salute propria e quella dei propri cari dipende dalla salute del nostro pianeta: ricordiamoci sempre che i bambini di oggi sono quegli adulti che domani decideranno delle sorti della comunità e speriamo nella luce di un mondo dove ogni bambino potrà abbracciare il genitore che torna dal lavoro aspirando a pieni polmoni l'amore... e solo quello.

Sordo al monito

*Nella placenta
sogno il mondo che mi aspetta
e son molto contenta
sarà una vita perfetta.*

*Sono innocente
tutti i bimbi lo sono
e invece improvvisamente
mia madre chiede perdono.
Per il forte uomo forsennato
che domò la natura,
per il progresso avventato
che ancora perdura.
Per l'acqua dei fiumi
che non dovrebbe essere scura,
per i continui lerciumi
gettati con disinvoltura.
Per le foreste alberate
in gruppi di zolle trasformate
con le forti alluvioni
anche da ciò causate.
Per le vite del mare
che muoiono annerite:
han solo veleno da mangiare
e di petrolio son vestite.
Per il cancro del sole macellato
che regala al mondo radiazioni
e contraccambia l'operato
di mortali che si senton padroni.
Per il granello di polvere
risvegliato in una miniera
che inizia a correre
sin dove non doveva.
Ma l'uomo forsennato
che domò la natura,
oggi è debole e ammalato
per sua ribellione che porta sventura.
Sordo al monito
continua a credersi un Dio,
non ha ancora afferrato
che tutto è collegato!*

Per questa poesia l'ispirazione è venuta da Edgar Morin (2005 a) e dall'incontro con Silvana Mossano.

Dalla cenere alla terra

Valentina Mazza

Attraverso il linguaggio evocativo della fotografia ho voluto rappresentare il dramma che l'uomo si ritrova ad attraversare quando il progresso non significa più crescita ma morte. Mi riferisco in particolare alla vicenda di Casale Monferrato e alla tragedia dell'inquinamento da fibre di amianto provocato dalla fabbrica della Eternit, per avere lo spunto per una più ampia riflessione che coinvolge l'essere umano moderno e, con lui, tutti gli altri esseri viventi e l'intero ecosistema terrestre.

Come si può ricavare dal titolo, questo elaborato vuole essere un'esortazione ad una trasformazione, allo sviluppo di un nuovo approccio e di un diverso punto di vista che permettano di andare verso una logica autentica di sostenibilità ambientale. La decrescita, indicata da Serge Latouche (2007) come l'obiettivo di ristabilire relazioni di equilibrio ecologico fra l'uomo e la natura e relazioni di equità fra gli stessi esseri umani, si presenta come una possibile via che conduca alla riscoperta della natura e al ritorno alla terra.

Gli scatti che ho realizzato vogliono farsi voce di questa trasformazione attraverso alcuni elementi che ritengo importanti: l'uso della *luce*, che diviene rivelatrice di stati d'animo; l'uso del *nudo*, ad indicare la vulnerabilità dell'essere umano; l'uso di *oggetti simbolici* che rappresentano in senso più ampio il destino che l'uomo stringe tra le mani.

Il primo scatto rappresenta la presa di coscienza della pericolosità dell'Eternit e, necessariamente, induce ad un momento di riflessione carico di contraddizioni: si tratta di un materiale che, come è ormai ben noto, danneggia gravemente la salute dell'uomo ma che, allo stesso tempo, porta denaro: fa ricco chi lo commercia e permette a chi lavora nelle fabbriche che lo producono di sostenere sé e la propria famiglia con dignità. La cenere che la donna tiene tra le mani si fa simbolo dell'Eternit, che altro non è se non la causa e l'emblema del tumore che divora l'essere umano moderno che ha voluto fare della produzione e del denaro il proprio Dio.

La seconda fotografia rappresenta il tentativo del soggetto di correre ai ripari, ma invano: una volta chiuse, le fabbriche di amianto continuano a spezzare vite.

Ed è proprio il terzo scatto a rappresentare il dramma delle vittime, che si realizza appieno quando la sostanza tumorale entra a far parte irrevocabilmente del loro corpo, annichilendone anche il vissuto. Cenere che significa morte, sterile cenere da lasciar scivolare via.

Allora la quarta immagine rappresenta la rivoluzione, la ribellione, la riforma dell'essere: con la riscoperta della natura, gli schemi passati si sgretolano e il soffocante strato di polvere che opprimeva il corpo e ne bloccava l'energia vitale inizia ad abbandonarlo, lasciando spazio alla speranza. Speranza di una nuova vita, di un futuro migliore, di salvezza.

Ma la speranza deve evolvere in azione: il primo cambiamento per una società migliore deve avvenire all'interno del soggetto. Questa prospettiva prende forma nel quinto scatto, dove un seme viene fatto cadere nella terra, simbolo dell'animo umano che, se nutrito di speranza e spirito critico, può divenire fertile terreno di umanità. Laddove ha inizio la trasformazione si posa un fascio di luce.

Nella penultima immagine si concretizza la rinascita attraverso la fusione con la natura, il raggiungimento di uno stato di armonia. Qui anche la luce diventa naturale.

L'ultima fotografia rappresenta un'esortazione per la presa di coscienza collettiva, passaggio necessario alla reale acquisizione di un approccio alla sostenibilità. Il singolo soggetto qui, girato di schiena, perde la propria specificità per farsi umanità e portatore di un messaggio molto forte che parafrasa così: "Siamo tutti fratelli e la terra è nostra madre".

Riconoscere il nostro pianeta come Gaia, la madre Terra, seguendo l'intuizione di James Lovelock (1991), significa riscoprire la nostra appartenenza ad un sistema vitale più grande che comprende tutti gli esseri viventi e tutte le componenti non vive che partecipano alla sua essenza, dunque contribuisce a risvegliare una forma di gratitudine e rispetto verso il pianeta che ci ospita e sostiene, ma non solo. Come afferma Edgar Morin (1994), per giungere a una cultura planetaria della complessità, ad una riforma etica del pensiero, urge la fraternizzazione degli umani che può avere luogo solo riconoscendo di essere tutti figli di una stessa madre: la terra.



DALLA CENERE



ALLA TERRA

progetto fotografico a cura di Valentina Maxxa

















La Divina Commedia: ombre e luci tra la polvere

Sonia Masante, Marco Scarella e Marina Vassallo

L'amore è più forte della vita e tanto vicino alla morte.

Dante Alighieri

C'era amianto dappertutto, come una neve cenerina: se si lasciava per qualche ora un libro su di un tavolo, e poi lo si toglieva, se ne trovava il profilo in negativo; i tetti erano coperti da uno spesso strato di polverino, che nei giorni di pioggia si imbeveva come una spugna, e ad un tratto franava violentemente a terra.

Primo Levi (1975)

Il nostro pensiero per Casale

Quando si inizia un viaggio, può capitare che non si sappia bene dove si giungerà, luci e ombre sembrano segnare il percorso: il paese è spesso il luogo da cui parte e a cui approda ogni cammino dell'uomo.

Spesso davanti ad un compito particolarmente difficile ci si rende conto di essere un po' spaventati, ci si sente fragili, emotivamente coinvolti, non sicuri di poter affrontare una realtà che può presentarsi paradossale, piena di ostacoli, insidie, paure e di un indescrivibile e dignitoso dolore. Ci stiamo riferendo al delicatissimo compito che ci è stato dato: "scrivere" sul disastro ambientale che ha colpito Casale Monferrato (ma non solo) per portare uno spiraglio di luce, una carezza, una voce su quella densa ombra che copre i volti di chi ha vissuto, di chi vive e continuerà a vivere le conseguenze di una disumana irresponsabilità perpetrata nei confronti del mondo civile, della natura, della salute e dell'esistenza stessa degli uomini.

Non è semplice formulare un pensiero nuovo, dire ciò che non è già stato detto su questo problema: i fatti di Casale compaiono da tempo sulle pagine dei nostri giornali, sul web, nelle scuole, nelle campagne di sensibilizzazione, pur trovando spazi che non sono proporzionati alla loro dimensione sociale e umana e sono resi noti all'opinione pubblica anche grazie a libri, articoli, storie a fumetti, fiabe, rappresentazioni teatrali, disegni e giochi per bimbi.

Come educatori vogliamo provare ad esprimerci, ad offrire a chi ha vissuto e patito gli eventi una visione e un'interpretazione della storia della città monferrina, per cercare di aprire tutti insieme una porta che appare ancora chiusa: quella della Giustizia. Non vogliamo arrecare ancora tristezza e malinconia, perché proprio loro, le vittime, portano già silenziosamente i segni della malvagità umana: nei loro occhi lucidi, velati da una visibile sofferenza, traspare la tenacia di non volersi arrendere mai.

Per noi Casale Monferrato ha dimostrato di essere una "città educante", un luogo che noi desideriamo definire così per gli sforzi di un intero paese nel combattere un nemico potente, invisibile e mortale: la polvere di amianto e coloro che l'hanno portata in città.

La "città educante" non è solo un aggregato di abitazioni, un semplice piano urbano in continua realizzazione, un contesto che dispone di innovazioni tecnologiche; è soprattutto un "locus", un luogo antropologico direbbe Marc Augé (2009), che esprime un'identità, un tempo e uno spazio pedagogico. Il "locus" si prende cura dei propri cittadini e gli stessi si stringono in un patto di alleanza che si assume l'impegno di guardare all'avvenire in una corresponsabilità democratica e in una continuità di valori come la solidarietà e la dignità.

Dicono che sono gli uomini che fanno la città, ma è vero anche il contrario: la città fa gli uomini, "fa" nel senso che li pone a vivere la loro formazione in un modo piuttosto che in un altro. Abitare in un ambiente salubre e sicuro non è come risiedere in un contesto inquinato, fragile e minaccioso. Casale è una città con l'anima, a dispetto di molte altre che non ne possiedono, e di fronte ad enigmi enormi sta cercando di dare una risposta a tante domande. Essa parla, ha una sua voce e un suo volto: quello dell'unione dei suoi abitanti che si stringono per respingere la paura della polvere d'amianto.

La solidarietà dei cittadini di Casale ci appare composta da tante "nicchie di umanità", da un coinvolgimento emotivo e una partecipazione attiva che non rimangono un atteggiamento neutrale e immobile ma esprimono un carattere consapevole e combattivo; è l'atteggiamento di chi, dinnanzi agli alti indici di rischio per la propria salute dovuti alle fibre cancerogene, cerca caparbiamente un rimedio sensibilizzando l'opinione pubblica,

attuando lavori di bonifica su tutto il suolo pubblico e favorendo quanto più possibile il progredire della ricerca medica sul mesotelioma pleurico.

Una comunità non soltanto di persone ma di valori, di figure, di ideali, dove il dolore, la paura, la rabbia vengono elaborate in modo civile e trasformate in energia costruttiva con una straordinaria resilienza e dove l'indeterminatezza che caratterizza la quotidianità, a causa della possibile lunga latenza della malattia, è marginata da progetti e propositi per salvaguardare le generazioni presenti e future, in un'ottica di responsabilità e sostenibilità.

Nel passato dei nostri studi abbiamo incontrato spesso riflessioni sui significati e sulle complessità del territorio e dell'ambiente che lega indissolubilmente a sé l'uomo e il suo bisogno di appartenenza: abbiamo compreso quanto ogni spazio sia unico e abbia una sua storia e una sua geografia, come un vecchio testo che gli uomini hanno scritto sul suolo.

Abbiamo analizzato gli avvenimenti che hanno cambiato le abitudini e le vite degli abitanti, eventi anche di grande portata legati ad esperienze culturali, di divertimento e formazione che spesso costituivano vissuti positivi, che rimanevano come lieti ricordi per i soggetti coinvolti

Ora, dinnanzi a questa situazione a dir poco problematica, sentiamo e tocchiamo la sofferenza e ci rendiamo conto della forza che può possedere l'essere umano che, colpito anche nella perdita degli affetti più cari, non si piega al suo dolore e con una sensibilizzazione crescente verso chi lo circonda, crea una condivisione che sfocia in una grande corralità.

Alla lotta di Casale alla fibra d'amianto cooperano tutte le generazioni di cittadini: dai più piccini, resi consapevoli dell'accaduto con molta cautela e con un linguaggio e una metodologia appropriata, agli adulti e agli anziani. I bambini sono stati informati su questa "malapolvere" invisibile con cui hanno giocato e che, sollevata anche da un semplice colpo di vento o impregnata nella tuta da lavoro di chi torna a casa per abbracciarti, può provocare danni gravissimi: essi avvertono di avere un ruolo significativo nella corale lotta alla ricerca della Giustizia e la scuola stessa può divenire un simbolo di rinascita della comunità.

I piccoli solitamente conoscono e associano l'invisibilità ad un potere magico appartenente a un mondo fantastico: un potere ambito dai supereroi, che dona la possibilità di mascherarsi davanti agli altri e permette di agire indisturbati, senza essere scoperti: è un non essere visti che rende forti, astuti, indistruttibili. Spesso con il gioco anche loro si sentono dei guerrieri, dei paladini che, invisibili sotto un vecchio lenzuolo bianco della nonna che li protegge, combattono i cattivi senza paura.

La polvere dell'amianto ha la stessa caratteristica dei supereroi, l'invisibilità, ma i ruoli si invertono e se nel mondo delle favole è un potere invincibile che tende al bene, nella nostra realtà è la maschera stessa del male.

La scintilla che ha acceso e ha fatto scoppiare il nostro viaggio, è stata suscitata dalla luce di quegli occhi lucidi di Silvana Mossano, dalla sua compostezza e dal racconto di chi ha vissuto e vive in balia di una "coperta invisibile" che ci ha fatto in aula, col cuore in mano.

"Fatti non foste a viver come bruti"

Abbiamo pensato a lungo a come presentare ciò che avevamo da dire e alla fine, complice innanzitutto la forza e l'eleganza artistica degli spettacoli di Roberto Benigni ma anche l'acutezza culturale di scrittori come Italo Calvino (1954) e Primo Levi (1975), abbiamo deciso di utilizzare il linguaggio letterario e ci siamo rivolti proprio alla Divina Commedia di Dante. [Le parole](#) che Ulisse rivolge ai suoi compagni per spronarli verso l'incognito ci sono sembrate, infatti, calzare perfettamente ai cittadini di Casale:

*Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza*

Sono le parole di Levi (1975) che riportiamo qui di seguito che ci hanno spinto ad inoltrarci nei gironi dell'inferno dantesco a cui tanto assomigliava l'[Amiantifera di Balangero](#), la cava da cui era estratto il minerale che veniva inviato alla Eternit di Casale per la lavorazione:

"Anche quella miniera aveva una sua magia, un suo incanto selvaggio. In una collina tozza e brulla, tutta scheggioni e sterpi, si affondava una ciclopica voragine conica, un cratere artificiale, del diametro di quattrocento metri: era in tutto simile alle rappresentazioni schematiche dell'Inferno, nelle tavole sinottiche della Divina Commedia. Lungo i gironi, giorno per giorno, si facevano esplodere le volate delle mine: la pendenza delle pareti del cono era la minima indispensabile perché il materiale smosso rotolasse fino al fondo, ma senza acquistare troppo impeto. Al fondo, al posto di Lucifero, stava una poderosa chiusura a saracinesca: sotto a questa, era un breve pozzo verticale che immetteva in una lunga galleria orizzontale; questa, a sua volta, sboccava all'aria libera sul fianco della collina, a monte dello stabilimento. Nella galleria faceva la spola un treno blindato: una locomotiva piccola ma potente pre-

sentava i vagoni uno per uno sotto la saracinesca affinché si riempissero, poi li trascinava a riveder le stelle”.

Però la scelta della Divina Commedia, da cui abbiamo attinto alcuni dialoghi rivisitandoli e cercando di non tradirne il significato, nasce non soltanto dal richiamo di Primo Levi ma soprattutto perché in essa il poeta ha saputo collocare gli atti umani fissandoli per sempre, ciascuno nella sua realtà più vera e cruda, denudati da inutili sovrastrutture narrative, e ne ha offerto una valutazione ed una classificazione che può provenire solo da un arbitro infallibile: Dio.

Le anime dei dannati che Dante e Virgilio incontrano all'inferno si trovano disposte nei vari gironi secondo la rappresentazione di una Giustizia che è frutto di un sapere più vasto e preciso, una Giustizia attiva di cui si ha chiara coscienza e di cui si possono contemplare i segni.

Questa è la Giustizia (e ripetiamo volutamente la parola) che noi vorremmo calasse anche su Casale e che si rivolgesse ai responsabili di quanto è accaduto in quella città. Il barone Louis De Cartier de Marchienne ed il miliardario Stephan Schmidheiny, in vita, si sono sottratti alla perseguibilità di una colpa che, pur essendo riconosciuta, non è stata punita perché il caso giudiziario è stato dichiarato prescritto; si sono salvati da una condanna perché, come si legge direttamente nelle ultime righe degli [appunti](#) che il procuratore generale Francesco Iacoviello seguiva nel pronunciare la sua requisitoria davanti alla Corte di Cassazione il 19 novembre 2014,

“... ci sono dei momenti in cui diritto e giustizia vanno da parti opposte”

“Batte la pioggia e fiacca: è polver d’amianto”

Iniziamo volutamente questo nostro lavoro con i versi che aprono la Divina Commedia, dal primo canto dell'Inferno; costituiscono una sorta di introduzione dell'intera opera e sono tra i più noti a tutti:

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!
Tant'è amara che poco è più morte*

Dante è nel mezzo del cammino della sua vita umana e, avendo smarrito la diritta via, si ritrova in una selva tanto oscura che, al solo ricordo, l'anima gli si riempie di terrore; così inizia il suo viaggio verso l'eternità.

Abbiamo voluto immaginare che per incontrare le anime di Schmidheiny e di De Cartier, proprietari della fabbrica Eternit e responsabili di aver reso Casale la città dei morti che camminano, il Poeta dovrà raggiungere insieme a Virgilio il nono cerchio dell'Inferno, quello di cui parla nel trentaquattresimo canto e dove sono puniti i traditori; là si trova anche Lucifero, stretto dal ghiaccio da metà petto in giù: nella sua immobilità non parla ed è immobile come una statua.

*Oh quanto parve a me gran meraviglia
quando i vidi tre facce alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia
(...)
Con sei occhi piangea, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava*

Lucifero è l'imperatore del doloroso regno dell'inferno e il Poeta vedendolo si sente gelare le membra dalla paura e non sa più distinguere se essere morto o vivo. È un essere mostruoso, che già Virgilio aveva nominato Dite, e la sua bruttezza sconvolge: una gigantesca creatura triplice, con tre facce in una sola testa, tre copie di ali simili a quelle di pipistrello, tre bocche che maciullano peccatori, sei braccia. È il più insigne rappresentante del puro terrestre, inintelligente e bestiale, è il male nella sua ultima degradazione, è il rivale di Dio in tutta la pienezza delle sue forze e delle sue passioni.

Abbiamo immaginato che i nostri personaggi, Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier de Marchienne, non potrebbero che trovarsi accanto a Lucifero, anche se scontano pene diverse da quelle che le altre anime malvagie patiscono in questo girone finale dell'inferno. Abbiamo supposto infatti che Dante li potesse considerare come violenti contro l'uomo e la natura, per le morti causate e per il disastro ambientale provocato; quindi la loro pena è giacere supini, nudi e immobili sotto una pioggia di polvere di amianto che li ricopre e che continuamente respirano. È la pena del contrappasso: come in vita, per cupidigia di danaro, hanno inquinato l'ambiente e provocato il decesso di moltissimi esseri umani, così ora giacciono immobili, come senza vita, sotto una pioggia di polvere di amianto che li soffoca.

Dante e Virgilio sono accompagnati, nella nostra ricostruzione, da Ubertino da Casale, un predicatore e teologo vissuto tra il 1259 e il 1329 che fu riferimento dei Francescani spirituali ed è ricordato da Dante nel dodicesimo canto del Paradiso prendendo alcune im-

magini e concetti proprio da un testo scritto da Ubertino: l'*Arbor vitae crucifixae*. Ed è proprio Ubertino, nella nostra ricostruzione, a rispondere a Dante che domanda a Virgilio chi sono le anime dei dannati che quasi non si riescono a scorgere per la fitta pioggia di polvere che par nebbia e tutto avvolge.

Ecco come immaginiamo prosegua il testo della Divina Commedia nel momento in cui Dante incontra i due responsabili della Eternità; abbiamo volutamente abbandonato la classica struttura a terzine di endecasillabi, in modo che fosse ben evidente la distanza che ci separa dal grande poeta e dalla sua magistrale opera:

*Dinanzi a li occhi grossa nebbia spira,
batte la pioggia e fiacca: è polver d'amianto
“O Maestro” dimandai “Chi son quei due tapini
supini che immobil giaccion, ignudi tutti?”
“Or pur mira” mi rispose Ubertino
“che per poco non mi risso.
Perché son tra l'anime più nere:
diverse colpe giù li grava al fondo.
Son color che, grami nel mondo,
in lor vita tanto dolor e lutti arrecaron.
Mal volentier lo dico, perché devo sovvenir
di cotanto tormento dei cittadin di Casale,
bel paese mio che d'amar conforta.
Tanto orribil furon li peccati di costoro
Che solean far guerra non con spade ma con amianto,
togliendo or qui or quivi vite.
E pur De Cartier piangendo dinnanzi a quei che volentier perdona,
anche se la bontà infinita ha sì gran braccia
che prende ciò che si rivolge a lei,
Giustizia e Misericordia sdegnaron cotal strazio disonesto,
di tal vita tanto cieca e bassa.
Non ragioniam di lor ma guarda e passa” mi disse Ubertino
e tremò sì forte e cadde come l'uom cui sonno piglia.
Poscia che m'avea parlato con pochi versi brevi, ragionai
“Diligite iustitiam qui iudicatis terram”.*

Nel XVIII canto del Paradiso queste ultime parole saranno composte e cantate dal volo degli spiriti giusti nel cielo di Giove; abbiamo pensato che potessero già essere suggerite

a Dante dalla visione dei due peccatori ricoperti e soffocati della polvere che hanno gettato su Casale e sui suoi abitanti.

Come riferisce Maria Bonaiti (2005), Louis Khan, noto architetto americano di origini ebraiche, ragionando delle città educanti scrisse:

“La città è quel luogo dove un bambino, passando, sente cosa vuol fare da grande”

Silvana Mossano, Assunta Prato e Katia Barberis ci hanno raccontato come i bambini di Casale siano stati costretti a considerare la morte nel loro futuro, e questo ci ha colpito profondamente. Ma dalle parole di Assunta e soprattutto da quelle di Katia abbiamo anche capito che quegli stessi bambini vogliono una città piena di colori e di felicità ed è a questo loro desiderio che vogliamo dedicare il nostro lavoro, sperando che chi legge si unisca a noi ed a tutti i cittadini di Casale nella richiesta di giustizia e di futuro.

Amianto, Eternit, Casale Natura, amore, relazioni

Marta Ventura

L'aver conosciuto quanto è successo a Casale Monferrato, l'aver sofferto assieme a Silvana Mossano, Assunta Prato e Katia Barberis che ci portavano la loro testimonianza su quanto la popolazione della città monferrina ha patito per la cupidigia e l'ottusità di chi ha messo il guadagno avanti alla salute, mi ha portato a non voler tacere l'argomento, ma anzi a trovare un modo efficace per far capire quanto avevo compreso di quel dolore.

Mi sono chiesta in che modo si potesse descrivere la sofferenza di uomini messi davanti allo sgretolarsi della natura, della loro stessa casa e dei propri affetti. La mia formazione pedagogica mi ha riportato a Henry Thoreau e al suo *“Walden, ovvero vita nei boschi”* (1988): niente come la poesia riesce a rendere il coinvolgimento che l'uomo dovrebbe percepire con la natura:

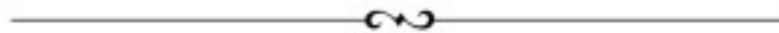
“In termini assoluti, più soldi corrispondono a minor virtù, poiché il denaro si insinua tra l'uomo e i suoi obiettivi e glieli ottiene, però a scapito della sua onestà. Mette a dormire molte domande alle quali quell'uomo altrimenti avrebbe dovuto rispondere, mentre la sola domanda che gli pone è dura e superflua: come spendere?”.

Così ecco di seguito alcune “ricette”: ricette per vivere la natura, per vivere l'amore che ad essa ci lega, per vivere l'uomo nella sua interezza. Gli autori dei brani che ho selezionato hanno saputo emozionarmi e le loro parole sottolineano quella relazione tra la nostra vita e la comune madre, la Terra, di cui spesso pensiamo di poter fare a meno. Come abbiamo visto a Casale, infatti, l'industrializzazione è stata considerata più importante della salute, lo sviluppo è sembrato più importante della cura della terra, i soldi sono diventati più importanti delle relazioni umane. Ho voluto raccogliere queste testimonianze e metterle in contrasto con alcune immagini della vicenda di Casale: non ho voluto aggiungere altro commento se non concludere con una mia poesia, dedicata alla città del Monferrato ed ai suoi cittadini che sono per me e per tutti noi un modello di civiltà ed umanità.

Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita, e per vedere se non fossi capace di imparare quanto essa aveva da insegnarmi, e per non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto. Non volevo vivere quella che non era una vita, a meno che non fosse assolutamente necessario. Volevo vivere profondamente, e succhiare tutto il midollo di essa, vivere da gagliardo spartano, tanto da distruggere tutto ciò che non fosse vita, falciare ampio e raso terra e mettere poi la vita in un angolo, ridotta ai suoi termini più semplici.

(Henry David Thoreau, 1854: *Walden, or life in the woods*)

L'immagine che può fare da contrasto con queste parole non può che essere quella di [operai impegnati nella rimozione di materiali in eternit ormai degradati](#)



*Ascolta. Piove | dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici | salmastre ed arse,
piove su i pini | scagliosi ed irti,
piove su i mirti | divini,
su le ginestre fulgenti | di fiori accolti,
su i ginepri folti | di coccole aulenti,
piove su i nostri volti | silvani,
piove su le nostre mani | ignude (...)
Odi? La pioggia cade | su la solitaria
verdura | con un crepitío che dura
e varia nell'aria | secondo le fronde
più rade, men rade.
Ascolta. Risponde | al pianto il canto
delle cicale | che il pianto australe
non impaura, | nè il ciel cinerino.
E il pino | ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro | altro ancora,
stromenti | diversi sotto innumerevoli dita.*

(Gabriele D'Annunzio, 1903: *La pioggia nel pineto*)

Queste parole mi richiamano alla mente l'emblema della lotta all'Eternit: la bandiera italiana che porta la scritta [“ETERNIT GIUSTIZIA”](#)

*Portami il tramonto in una tazza
conta le anfore del mattino
le gocce di rugiada.
Dimmi fin dove arriva il mattino -
quando dorme colui che tesse
d'azzurro gli spazi.
Scrivimi quante sono le note
nell'estasi del nuovo pettirosso
tra i rami stupefatti - quanti passetti
fa la tartaruga -
Quante coppe di rugiada beve
l'ape viziosa*

(Emily Dickinson, 1860: *Bring me the sunset in a cup*)

Il contrasto con gli articoli che, negli anni, hanno riportato notizie sulle morti per mesotelioma o asbestosi a Casale mi colpisce: ecco un esempio da [La Stampa del 28/7/1976](#).

*La nebbia a gl'irti colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;
ma per le vie del borgo
dal ribollir de' tini
va l'aspro odor de i vini
l'anime a rallegrar.
Gira su' ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando:
sta il cacciator fischiando
su l'uscio a rimirar
tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.*

(Giosuè Carducci, 1883: *San Martino*)

L'immagine a contrasto è quella della [demolizione della fabbrica Eternit](#) di Casale.

*Possa, Gaia nostra Grande Madre,
parlare attraverso di me;
possa io essere un canale, un tramite,
per le parole della Natura*

(Helen Moore, 2006: *Changing Nature: Eco-Notes of a Digital Woman*)

Le parole della poetessa si rispecchiano nelle espressioni tristi, preoccupate ma anche determinate delle persone che, partendo ogni volta da Casale, hanno seguito passo passo lo svilupparsi dei [processi Eternit al Palazzo di Giustizia di Torino](#).

*C'è una gioia nei boschi inesplorati, c'è un'estasi sulla spiaggia solitaria, c'è vita dove nessuno arriva vicino al mare profondo, e c'è musica nel suo boato.
Io non amo l'uomo di meno, ma la Natura di più.*

(Dall'incipit del film *Into the wild*, di Sean Penn, 2007)

Gioia, estasi, vita, musica: il contrasto più forte si trova nel video di [una delle tante fiaccolate](#) composte, dignitose, partecipate organizzate dall'Associazione Familiari e Vittime Amianto (AFeVA) a Casale in diversi momenti della lotta contro l'Eternit. In ognuna di queste occasioni non un grido, non un'invettiva, nessuno slogan ripetuto hanno turbato i manifestare della popolazione alla ricerca di giustizia e di cure mediche che combattano la malattia portata dalla polvere di amianto.

Per concludere, come ho già detto, dedico a Casale ed alla sua cittadinanza una mia poesia, che si accompagna alle [immagini del filmato](#) che riprende molti casalesi che, il 20 novembre 2014, si sono riuniti in piazza per protestare contro la sentenza della Corte di Cassazione che ha annullato per prescrizione le condanne in primo e secondo grado ai responsabili dello stabilimento Eternit. Molte persone tengono tra le mani un cartello con scritto “ETERNIT: quante volte ci devono ancora uccidere?”

*Quando l'uomo capirà
che cos'è la natura
che amore ci lega alla terra
che relazione inscindibile esiste?
Ancora quanti uomini dovremo veder morire,
ancora quante lacrime,
ancora quanti racconti strazianti dovremo ascoltare,*

ancora quanta violenza dovremo vedere?

*Quanti occhi pieni di lacrime,
quanta rabbia dovremo osservare,
quanto ancora si dovrà combattere?*

*Occhi svuotati e stanchi,
un dolore che piega e dà forza,
il coraggio di parlare,
ecco quello che ho visto
e non credevo di vedere*

(Marta Ventura, 2015)

TERZA PARTE

Giocare per Casale

I contributi di Martina Bellomi, Stefano Fazzari, Greta Gaddini, Shiva Menini, Elisa Soleri e Gabriele Zanoni, di Valentina Rossi e di Micol Bello aprono le porte al gioco, ben consapevoli che giocare non è solo abbandonarsi al divertimento spensierato o competere per una vittoria più o meno immateriale ma, come ricorda Bruno Bettelheim (1987), è innanzitutto e soprattutto il recuperare l'empatia che permette di considerare l'altro come un nostro pari rispetto ai sentimenti ed alle emozioni che motivano le scelte della vita; quell'empatia che aiuta ad essere il risultato della nostra individualissima storia personale.

Eterneide

Martina Bellomi, Stefano Fazzari, Greta Gaddini,
Shiva Menini, Elisa Soleri e Gabriele Zanoni

Emozioni in aula

Quando in un'aula di università si affacciano emozioni tanto forti da generare il pianto, lo sbigottimento, lo studente si può sentire un po' spiazzato, quasi fuori posto; ma quando queste emozioni sono precedute da un percorso che dà loro corpo e radici e che mette a disposizione quelle conoscenze capaci di tessere relazioni tra una realtà fino a quel momento sconosciuta e ciò che già sta nel sapere di ciascuno, allora sgranare gli occhi, restare senza parole, piangere sono segni del realizzarsi di quel *comprendere* che Howard Gardner (1999) ha posto come condizione per affrontare una situazione problematica mai incontrata, cercandone la soluzione. Il comprendere mette in moto processi che difficilmente possono essere fermati o ignorati.

All'inizio delle lezioni del corso, abbiamo ascoltato il docente che ci chiariva che il tema centrale sarebbe stato un fatto della realtà italiana molto toccante e difficile, senza darci maggiori indicazioni. Lì per lì siamo rimasti un po' sulle spine: quasi tutti pensavamo che ci si sarebbe occupati di alluvioni, un evento con cui, nello stesso autunno in cui si svolgeva il corso, la città di Genova aveva dovuto fare pesantemente i conti con una [frequenza inusuale](#).

Siamo stati però smentiti: l'argomento che ci si parava davanti era quello dell'inquinamento da fibre di amianto, con particolare riferimento ai fatti che si sono verificati a Casale Monferrato tra il 1906 ed oggi. La scelta ci ha sorpreso perché la maggior parte di noi non era a conoscenza di questi eventi e quindi non vedeva un collegamento tra noi genovesi e chi vive a Casale.

Il collegamento è stato evidente quando abbiamo saputo che la sede legale e gli uffici direttivi di quella che nel 1906 si chiamava “Eternit Pietra Artificiale Società Anonima” era stata stabilita a Genova dal suo fondatore ed era collegata allo stabilimento produttivo costruito in quegli anni a Casale, già importante centro commerciale per i cementi.

Testimonianze

In una serie di incontri che hanno chiuso il corso abbiamo conosciuto tre persone di Casale che ci hanno portato la loro testimonianza diretta degli eventi, delle conseguenze che la città monferrina ha dovuto subire e di come abbia saputo reagire di fronte al grave problema.

Abbiamo conosciuto così la maestra Katia Barberis, da poco laureata nella nostra università, che ci ha raccontato di come cerchi, assieme alle colleghe delle scuole di ogni ordine e grado di Casale riunite in quella che è stata denominata “[Rete Scuole Insieme](#)”, di far conoscere a bambini e ragazzi i danni provocati alla salute umana dalle fibre di amianto, le azioni di bonifica messe in atto nella città e altrove, gli eventi giudiziari avviati nei confronti dei responsabili dell'azienda e gli sviluppi della ricerca scientifica in campo medico.

Abbiamo incontrato anche Assunta Prato, vedova per l'amianto ed esponente dell'Associazione Familiari e Vittime Amianto (AFeVA), che ci ha illustrato gli sforzi dell'associazione a supporto della lotta dell'intera città per una corretta informazione, per la bonifica, per avere giustizia e per la ricerca sanitaria. Assunta, che a Casale è stata insegnante di scuola secondaria, ci ha presentato una favola scritta da lei stessa (Prato, 2013), illustrata dalla sua ex-alunna Gea Ferraris con la collaborazione dei bambini Anna e Vincenzo, per avvicinare gli alunni di scuola dell'infanzia a questi temi e ci ha presentato anche un libro a fumetti, di cui è autrice assieme a Gea (Ferraris e Prato, 2011), che svolge la stessa funzione ma è rivolto ai ragazzi di scuola secondaria e agli adulti.

Abbiamo avuto ospite in aula anche Silvana Mossano, giornalista de La Stampa che segue fin dall'inizio i fatti di Casale sia dal punto di vista sociale che da quello sanitario, giudiziario e di cronaca. Silvana, anche lei vedova per l'amianto, è autrice di un libro (Mossano, 2010) che raccoglie testimonianze toccanti dei parenti di alcune delle vittime del tumore, il mesotelioma, che è direttamente ed univocamente collegato alle fibre del minerale. È con Silvana che l'incontro si è fatto particolarmente coinvolgente dal punto di vista emozionale, per la sua empatia, per la partecipazione che mostra al problema della sua città, per la sua franchezza, per la sua sincerità e capacità di comunicazione.

Grazie a queste testimonianze, ci siamo subito sentiti tutti molto coinvolti in questa vicenda e abbiamo avvertito la necessità di documentarci e cercare altre informazioni per conoscere a fondo il problema.

Un incarico, un gioco

Ma le sorprese di questo corso non erano ancora finite. Verso la fine delle lezioni il docente ci ha affidato un compito che sarebbe stato anche l'oggetto della nostra valutazione finale: singolarmente o a gruppi siamo stati incaricati di creare alcuni “documenti” che rispondessero in qualche modo alle parole accorate di Silvana che, in aula, ci aveva dichiarato quanto si sentiva sfinita dal portare nei suoi articoli il dolore, la sofferenza, la morte dei suoi concittadini e di altre persone che come loro pativano le conseguenze di quell'inquinamento tanto pericoloso. Con il termine documento il docente ha dichiarato di intendere una testimonianza di qualsiasi forma e di valenza educativa, che fosse rivolta a chi non ha vissuto la nostra esperienza e che potesse comunicare quanto di più personale ed autentico avevamo ricavato dal corso e dagli incontri con gli ospiti.

Dopo aver costituito il gruppo di lavoro, ci siamo accorti di non avere la più pallida idea di quali contenuti dare al nostro lavoro: tutto sembra scontato e banale. Dopo qualche giorno in cui le idee si sono intrecciate e ingarbugliate, tutto ha cominciato a chiarirsi ed abbiamo deciso di creare un gioco da tavola sulla vicenda di Casale. Più o meno siamo tutti appassionati di giochi da tavolo e, come educatori, sappiamo dai nostri studi quale valenza abbia il gioco nella costruzione della cultura personale e collettiva, nella formazione di ciascuno di noi, così come nel rafforzare il senso civico e nel supportare l'educazione, tanto scolastica quanto extrascolastica (Bobbio, 2014). Inoltre, conoscere, essere consapevoli, partecipare, esercitare i propri diritti sono i valori di base che i nostri ospiti di Casale ci hanno testimoniato, dimostrandoci con le loro esperienze come l'essere cittadino voglia dire innanzitutto il sentirsi parte attiva di una collettività attenta ai beni comuni e al reciproco tendersi una mano sia nei momenti belli sia quando le cose si fanno difficili.

Su queste basi abbiamo iniziato a lavorare molto seriamente a questo progetto; in un certo senso si trattava di una sfida contro noi stessi perché volevamo proporre qualcosa di nuovo, che non si fosse già visto, senza perdere i classici connotati del gioco da tavola, con tanto di pedine, tabellone di base, carte e immagini. Ma volevamo anche che il nostro gioco fosse qualche cosa di significativo tanto per gli abitanti di Casale quanto per tutti coloro che, come noi, di quella terribile storia non sanno nulla o quasi.

Abbiamo capito fin dai primi tentativi che non sarebbe stato un lavoro semplice, ma ci siamo rimboccati le maniche e dopo un paio di incontri, tutto ha iniziato ad essere più chiaro. Uno dei primi temi presi in considerazione è stata la filosofia del gioco; la domanda centrale è stata: sarà un gioco competitivo o collaborativo?

La risposta è venuta dal definire con chiarezza l'intento, l'obiettivo che volevamo dare al nostro lavoro: dare un po' di speranza, senza però dimenticare la tragicità della vicenda; gli ospiti che ci hanno raccontato delle vicende di Casale hanno tutti insistito sull'importanza della partecipazione della cittadinanza all'azione che sindacalisti, medici e amministratori locali avevano avviato contro la Eternit e su come questo sentirsi tutti assieme abbia dato forza e speranza a ciascuno. Abbiamo quindi deciso che la filosofia di base del gioco sarebbe stata quella della collaborazione: si vince tutti insieme, si perde tutti insieme.

A questo punto ci è risultato evidente che, per dar meglio forma al nostro progetto e per raccogliere documenti che ci sarebbero serviti per comporre il nostro gioco, era necessaria una visita al comune piemontese. Così, in una fredda ma soleggiata mattina di Gennaio, siamo partiti da Genova per andare a scoprire i luoghi del dramma di cui finora avevamo solo sentito parlare.

[Casale](#) ci è apparsa subito bellissima, piena di piccole vie, grandi piazze, monumenti e con l'immane passeggiata lungo le sponde del Po. Esplorando la città ci scambiavamo impressioni, scattavamo foto e incontravamo abitanti cordialissimi che, appena venivano a sapere che eravamo lì per conoscere il luogo e creare un progetto sull'amianto, ci spiegavano tutto quello che ci poteva interessare, ci raccontavano le loro storie personali, ci davano informazioni.

Dopo un giro nel centro del paese, ci siamo allontanati un po' per andare alla ricerca di Via Oggero, la via dove fino al 1986 sorgevano i 94.000 metri quadrati della [fabbrica Eternit](#). Ci siamo avvicinati per capire come potesse essere lo stabilimento e, con molto stupore, abbiamo scoperto che ora, al posto dei capannoni, sorge una [scuola d'infanzia](#); la scuola è intitolata a Luisa Minazzi, una dirigente scolastica molto conosciuta a Casale per il suo impegno diretto e per quel desiderio che lei stessa ha espresso nell'intervista che, pochi mesi prima di morire di mesotelioma, le ha fatto Silvana Mossano (2010) con le parole:

“Quella che stiamo vivendo è una guerra, volano le bombe e non si sa chi possono colpire. Ecco, io ho deciso di non stare a guardare le bombe che arrivano addosso senza cercare di pararle. Voglio che il mio esempio dia speranza a molti: voglio dire che a me sta succedendo e sono qui”

La netta contrapposizione tra la fabbrica abbandonata, di cui a poche decine di metri ancora si possono osservare i [resti della demolizione](#), e la scuola ci fanno capire ancora meglio quanto la popolazione di Casale non si sia mai arresa di fronte al problema amianto e quanta sia la voglia di futuro dei cittadini, il desiderio di non farsi schiacciare dal passato.

Al termine di una lunga giornata ricca di emozioni ci siamo riavviati verso Genova con una voglia ancora più grande di creare qualcosa di bello e utile a tutti. Durante il viaggio di ritorno abbiamo messo in ordine la gran quantità di pensieri che la visita aveva suscitato e abbiamo iniziato a dividerci i compiti per la realizzazione materiale del nostro progetto.

Nei giorni seguenti ognuno aveva il suo ruolo: c'era chi doveva realizzare il tabellone di gioco, chi le pedine, chi si doveva occupare delle carte, chi delle tabelle, chi avrebbe stampato le foto che serviranno per i materiali, chi si occupava di cercare frasi significative per i diversi contesti del gioco, chi disegnava, chi colorava, chi pensava al regolamento. Quasi tutti i giorni, dopo gli impegni all'università, ci riunivamo per mettere insieme i materiali su cui stavamo lavorando; pian piano il risultato che stava concretizzandosi sotto i nostri occhi ci appariva sempre più soddisfacente.

Sofferenza e divertimento

Quando tutto l'occorrente che avevamo progettato è stato realizzato, si è presentato il momento di scoprire se il gioco funzionava, se le regole che avevamo pensato per farlo procedere correttamente erano ben studiate, se le diverse situazioni che le carte concretizzano nel gioco rispettavano l'obiettivo principale che da subito ci eravamo dati: la costruzione di un senso di speranza pur nella concretezza della drammaticità del problema.

Così, abbiamo provato noi per primi a giocare ed è stato emozionante constatare che ciò che avevamo creato dal nulla funzionava, le situazioni che volevamo si generassero erano effettivamente favorite dal procedere delle pedine sul tabellone.

Abbiamo anche provato un sentimento che, lì per lì, ci ha lasciati perplessi: stavamo divertendoci. Ci siamo chiesti se fosse giusto divertirsi giocando in una finzione ludica che, nella realtà che rappresenta, è sinonimo di dolore, sofferenza e morte. Non è facile trovare una risposta a questa domanda, perché divertimento e dolore sono due sentimenti difficili da affiancare. Ci è venuto in aiuto un pezzo tratto dai Pensieri di Blaise Pascal (2014) che ci ha mostrato quanto il divertimento possa essere un appiglio per non cadere nell'abbandono, nel senso di impotenza, nel vuoto:

“Niente è tanto insopportabile per l'uomo come il rimanere in un riposo assoluto, senza passione, senza affari, senza divertimento, senza applicarsi. Allora avverte il proprio nulla, l'abbandono, l'insufficienza, la dipendenza, l'impotenza, il vuoto. Dal fondo della sua anima uscirà quanto prima la noia, l'orrore, la tristezza, il dolore, il dispetto, la disperazione”

Allo stesso tempo, ci ha fatto pensare come Pascal affianchi al divertimento, come viatico al senso del nulla, anche quegli affari che sono alla base delle sofferenze dei cittadini di Casale e questo ci ha riportato a quanto abbiamo progettato e realizzato: la struttura del gioco è stata concepita in modo che, a fine partita, non risulti mai un vincitore, resti sempre viva la necessità di intervenire per eliminare il pericolo che le fibre di amianto hanno costituito e ancora oggi costituiscono per la città monferrina e per diversi altri luoghi d'Italia. Ci è parso importante che, come è stato per noi, anche altri possano essere accompagnati a ragionare su come l'interesse economico possa travalicare il diritto fondamentale ad una vita in salute e quello universale ad un lavoro nobilitante.

Eterneide

Ma ora scendiamo un po' nei particolari del gioco che abbiamo progettato, pur sapendo che l'unico modo per apprezzarne pienamente le caratteristiche sarebbe quello di giocare per un po' con un gruppo di buoni amici, con cui poter condividere emozioni e pensieri.

Su quella che, per ora, è solo un'ipotetica confezione che contenga il gioco si troverebbe il titolo “Eterneide” che volutamente ricorda un viaggio, quello che il giocatore farà verso il problema dell'inquinamento da amianto, e una storia, quella della città di Casale.

Gli obiettivi del gioco

Due sono gli obiettivi che le istruzioni di gioco da noi preparate danno ai giocatori; il primo è connesso al personaggio che il singolo partecipante vorrà interpretare: medico o bonificatore. Il medico dovrà, naturalmente, curare il maggior numero possibile di persone colpite dagli effetti delle fibre di amianto, mentre il bonificatore provvederà a bonificare il maggior numero possibile di luoghi in cui sia presente qualche manufatto in Eternit. Il secondo obiettivo è direttamente connesso con le “carte amianto” che si trovano tra i materiali del gioco: sono carte che su un lato riportano le immagini della fabbrica della Eternit o di manufatti in cemento-amianto e sull'altro lato, quello che abbiamo definito il “lato speranza” presentano immagini di luoghi molto belli di Casale accompagnate da frasi significative sulla speranza. All'inizio del gioco queste carte stanno sul tavolo, girate col lato “Eternit” verso l'alto, ma col procedere dell'azione verranno girate ogni volta che un giocatore avrà portato a termine una delle missioni di cui, come vedremo più avanti, è stato incaricato. Quando i giocatori riescono a realizzare uno degli obiettivi di cui si è detto, sono invitati anche a leggere qualche stralcio delle toccanti testimonianze contenute nel libro “Malapolvere” scritto da Silvana Mossano, che abbiamo già citato. Il collega-

mento tra questo testo e le frasi di speranza riportate sulle “carte amianto”, che man mano saranno state scoperte sul tavolo di gioco, è voluto e si propone di dare una piccola risposta alla richiesta di aiuto che la stessa Silvana ci ha fatto in aula: il ricordo di quanto è accaduto ed è stato fatto a Casale può rinforzare la speranza che accompagna quello che ancora c'è da fare per arrivare ad una città ed un ambiente completamente liberati dalle terribili fibre e ad una azione medica sempre più efficace.

Carte personaggio, carte azione e carte evento

Altri tre mazzi di carte fanno da supporto all'azione durante il gioco: le “carte personaggio”, le “carte azione” e le “carte evento”. Estrahendo a caso una delle prime, il giocatore riceve il suo ruolo: medico o bonificatore.

Stabilito il ruolo di ciascuno, il primo giocatore pesca 5 “carte azione” e 2 “carte evento” che indicano le missioni di cui è incaricato. In base a quanto è riportato sulle carte evento, colloca sul tabellone di gioco le pedine “malato” caratterizzate da un simbolo della Croce Rossa, e quelle delle aree da bonificare, che riportano il simbolo del teschio, scartando le carte utilizzate. Il tabellone di gioco riporta uno schema semplificato della città di Casale, con le principali vie e piazze, che si allarga attorno all'immagine della fabbrica Eternit come appariva quando era in funzione

Una volta che tutti i giocatori hanno provveduto a disporre quanto stabilito dalle carte pescate si incomincia a giocare: a turno i partecipanti pescano due nuove carte azione e una carta evento, mettendo subito in pratica ciò che quest'ultima riporta.

Si lanciano quindi i dadi e si fa procedere la propria pedina lungo i percorsi tracciati sul tabellone di gioco. Quando raggiunge la casella indicata dai dadi, spostandosi nella direzione che più ritiene consona alla missione che deve portare a termine, se è il caso il giocatore può utilizzare le varie carte azione per cercare di realizzare il suo compito: salvare più persone possibili dalle fibre di amianto se è un medico o bonificare più luoghi possibili se è un bonificatore; non potrà però giocare più di cinque carte per le sue azioni e dovrà fare attenzione che quelle che gli restano in mano siano più di una e meno di sei. Potrà così realizzare la cura di una persona malata, impiegare un'ambulanza per il suo trasporto, far intervenire un'auto medica o un taxi per spostarsi in altro luogo o eseguire altri interventi per la cura dei malati, la prevenzione dal contatto con le fibre, la bonifica. Sulla “tabella personaggio” a disposizione di ogni giocatore si dovranno segnare tanti punti quante sono le persone che sono state salvate dalle fibre.

Baratto

Finito un giro di lancio dei dadi e di attività sul tabellone, si avvia la fase di “baratto”: i giocatori possono scambiarsi le “carte azione” con la modalità del baratto in modo tale da cercare di avere a propria disposizione il maggior numero possibile di carte utili a compiere la propria missione. Una volta eseguito il baratto si ricomincia un nuovo giro di lancio dei dadi.

Grazie alla fase del baratto, man mano che si procede ci si renderà conto che la realizzazione delle missioni accomuna i giocatori, che nessuno gioca contro gli altri ma se mai assieme agli altri verso l'obiettivo comune che è sempre più evidente: liberare la città e salvare i cittadini dalle fibre di amianto. Abbiamo voluto inserire questa fase al termine di ogni giro di dadi per favorire il nascere nei vari giocatori della consapevolezza che solo con la collaborazione, solo lottando insieme contro gli effetti delle fibre si può raggiungere un risultato, seppur parziale: questa è la lezione che ci ha dato la città monferrina.

Così come sono state progettate, le “missioni” contenute nelle carte evento potranno essere portate a termine solo se tutti i giocatori si uniranno e riusciranno a collaborare insieme, ma questa indicazione non è riportata nelle spiegazioni del funzionamento che accompagnano il gioco: i giocatori dovranno scoprirlo col procedere dell'azione, così come è avvenuto nel tempo per la cittadinanza di Casale.

La morte

Ci è parso inoltre importante, nel nostro gioco, richiamare ulteriormente il legame stretto che si deve mantenere tra speranza e realtà quando si affronta il caso di Casale: abbiamo infatti voluto evitare di edulcorare il gioco inserendo anche il problema della morte. Tra le carte azione, infatti, sono comprese anche quelle che presentano la morte del soggetto entrato a contatto con le fibre. Anche nel gioco, come nella realtà, le persone malate possono morire ed il giocatore che estrarrà dal mazzo una “carta della morte” sarà costretto ad eliminare dal tabellone un certo numero di cittadini malati, segnando su un'apposita “tabella cimitero” un punto per ogni malato che è deceduto.

La speranza come parola fine

Il gioco termina quando tutte le carte amianto sono state girate in carta speranza. Questo non vuol dire che tutti i problemi della città sul tabellone sono stati risolti e che tutti i cittadini sono stati posti in salvo: Eterneide non finisce con uno o più vincitori o con la

sconfitta dell'amianto perché, purtroppo, ci è ben chiaro che anche negli anni futuri a Casale e negli altri luoghi in cui la fibra è stata libera di muoversi nell'aria si continuerà a piangere la scomparsa di persone care portate via dal mesotelioma o dall'asbestosi. Alla fine del gioco abbiamo cercato di far sì che i giocatori potessero rendersi conto assieme di quanto sia difficile recuperare dagli errori fatti per negligenza o per interesse personale ma, contemporaneamente, anche del fatto che si può intervenire sulle situazioni critiche e problematiche, migliorando le condizioni di vita proprie e di chi condivide le conseguenze delle scelte scellerate fatte, a patto che si sia saputo fare gruppo, collaborare, aiutarsi a vicenda nell'impegno ad agire.

Questo è l'aspetto educativo che abbiamo voluto imprimere al nostro gioco e che siamo convinti lo distingua da tutti gli altri.

La realizzazione del nostro progetto ci ha dato l'opportunità di mettere in pratica molto di quello che, negli anni di università, abbiamo studiato e di ampliare l'orizzonte delle nostre conoscenze ed esperienze entrando in contatto con realtà nuove, con persone eccezionali, con problemi di cui fino a poco tempo fa ignoravamo del tutto l'esistenza. Abbiamo vissuto settimane di riflessioni, di impegno, piene di ritagli di cartoncino, di fotografie, di realizzazioni con la plastilina, di momenti piacevoli e di tristezza che ci hanno dato l'occasione di costruire qualcosa di nuovo, all'interno del quale abbiamo potuto mettere i nostri saperi e soprattutto le nostre emozioni per far sì che il nostro gioco potesse lasciare un segno in tutti coloro a cui potremo presentarlo.

Siamo convinti che l'educazione sia anche il dare qualcosa di significativo all'altro, qualche cosa che comporti quella collaborazione, quel mettersi insieme che a Casale Monferato, ormai ci è chiaro, ha reso realtà il detto "l'unione fa la forza".

Salviamo Miralaria

Valentina Rossi

Sono scout da una vita e lo scoutismo mi ha insegnato la responsabilità di essere parte della comunità e mi ha mostrato la possibilità di mettere in gioco le mie capacità, che fossero fisiche o morali ma anche sociali e spirituali, per scoprire gli orizzonti della vita.

Di fronte a quanto è successo a Casale Monferrato, al dolore, alla sofferenza, alla morte di tanti, ho deciso di rispondere alla richiesta di aiuto di Silvana Mossano, di Assunta Prato e di Katia Barberis e di aggiungere qualche cosa di personale alle loro parole accorate ed ai loro racconti sconvolgenti.

Come scout ho imparato a conoscere la forza dell'esperienza nel costruire le competenze dei futuri cittadini del mondo; da quanto ha scritto Jerome Bruner assieme a Allison Jolly e Kathy Sylva (1981), so anche che l'esperienza è frutto della vita di tutti i giorni e anche del gioco, uno degli strumenti più potenti dell'educazione.

Un gioco per Casale

La mia proposta, quindi, è un gioco che si intitola “Salviamo Miralaria” ed ha lo scopo di sensibilizzare i bambini ed i ragazzi, di età compresa tra gli 8 e i 21 anni, ai fatti accaduti a Casale e, più in generale, alle conseguenze di uno sfruttamento cieco e sordo delle risorse naturali e alle strade che si possono prendere per reagire all'idea che la terra, con le sue risorse, sia a disposizione dei capricci di alcuni uomini e della loro sfrenata voglia di vivere in modo sempre più agiato.

Il gioco, che ho pensato per il contesto dello scoutismo ma può essere proposto in mille altri contesti, impegnerà i partecipanti per un'intera giornata e dovrà essere svolto all'aperto, sui prati, dove un gruppo di circa 60 giocatori, coadiuvati da una ventina di educatori, possa muoversi con agilità e libertà.

Venti giocatori saranno bambini di età compresa tra gli 8 e i 12 anni e altri due gruppi di venti giocatori avranno un'età compresa tra i 12 e i 16 anni e tra i 16 ed i 21 anni. Il gioco è coordinato e gestito da un gruppo di educatori abbastanza numeroso, attorno alle venti

persone, che si sarà precedentemente formato sugli argomenti che saranno oggetto delle varie attività; per la loro formazione potranno essere utili alcuni libri scritti sull'argomento dell'inquinamento da amianto e sulle sue conseguenze a Casale Monferrato ed in altri luoghi d'Italia, come ad esempio quelli di Silvana Mossano (2010), di Gea Ferraris e Assunta Prato (2011), di Giampiero Rossi (2010 2012), di Guido Iocca (2011) ed altri ancora.

Il gioco è diviso in tre fasi: parte 1, parte 2 e parte 3; ecco di seguito un dettaglio di ciascuna fase.

PRIMA PARTE DEL GIOCO

In questa prima fase i 60 giocatori, tutti assieme, sono accompagnati a incontrare e comprendere meglio il problema dell'inquinamento da polvere di amianto.

Si inizia raccontando la fiaba “Attenti al polverino” di Assunta Prato (2013); la fiaba è anche [facilmente reperibile in rete](#). Il racconto deve però omettere il contenuto dell'ultima pagina, quella in cui l'autrice introduce chi legge alla realtà del polverino di amianto ed ai gravi problemi che provoca.

Terminato il racconto si presentano i tre personaggi della narrazione (impersonati da tre educatori opportunamente travestiti): Spolverino, Robin Hood e Einstein I tre chiedono aiuto ai partecipanti informandoli che i cosiddetti “Signori dell'amianto” (il vecchio Silvier de L'Argentier, suo figlio Doré de L'Argentier ed i loro scagnozzi, impersonati da altri educatori) stanno distruggendo la città di Miralaria, in cui la fiaba è ambientata.

Bisogna fermarli!

Per aiutare i tre è opportuno comporre altrettante squadre (miste per età e sesso):

- il Gruppo Spolverino;
- il Gruppo Einstein;
- il Gruppo Robin Hood.

La composizione delle squadre avviene spargendo per il prato di gioco dei cartoncini, preventivamente preparati, su cui da un lato è riportato il nome di un giocatore e dall'altro lato è rappresentata metà della figura di uno dei tre personaggi (la figura può essere facilmente ricavata dal volume della fiaba); i partecipanti al gioco, in assoluto silenzio, dovranno cercare il cartoncino col proprio nome per poi unirlo a quello di un altro giocatore in modo da completare la figura. Il silenzio con cui si svolge questa prima attività è un segno importante della serietà che caratterizza l'intera giornata di gioco e che ha un diret-

to riferimento nell'argomento centrale delle attività; giocare non vuol dire solo abbandonarsi spensierati alle risate, può essere una cosa molto seria senza perdere il suo fascino e la sua valenza formativa. Già Eraclito, più di duemila anni fa, aveva compreso che:

“L’uomo è molto più vicino a se stesso quando raggiunge la serietà di un bambino che gioca”

Quando tutti i giocatori avranno ricomposto la figura del personaggio rappresentato sul cartoncino, saranno formati i tre grandi gruppi, ognuno composto da 20 partecipanti di diverse età.

Squadre che danno fiducia

Spolverino. Robin Hood ed Einstein hanno ora la loro squadra, ma prima di iniziare altre attività è opportuno che i tre personaggi rinforzino le motivazioni dei componenti del gruppo e ne valutino la determinazione nell'affrontare i temibili Signori dell'amianto, sottoponendoli ad una prova che confermi la fermezza della squadra e permetta di ottenere uno dei tre articoli della “Legge per la salvezza di Miralaria”:

art. 1 - È INDISPENSABILE rimuovere la polvere maledetta sparsa dai de L'Argentier nella città, perché nessuno la respiri più.

art. 2 - È DOVEROSO aiutare a guarire tutti quelli che si sono ammalati e che si ammaleranno per averla respirata.

art. 3 - È GIUSTO che chi ha regalato a tutti il terribile polverino ripari i danni che ha causato.

Le squadre, non ancora suddivise per fasce d'età, saranno quindi sottoposte ad alcuni giochi che le facciano entrare in possesso dei diversi articoli della Legge.

Giochi per la conquista della “Legge per la salvezza di Miralaria”

Gioco per il gruppo di Spolverino: il personaggio guida di questo gruppo è molto attento a non lasciare dietro di sé nemmeno un granello del pericoloso polverino. Il gruppo dovrà quindi immaginare di trasformarsi in un grande aspirapolvere e sarà impegnato a raccogliere, all'interno di un rettangolo di terreno delimitato da nastro colorato, il maggior numero di granelli di polvere; i granelli sono rappresentati da piccoli cartoncini colorati che sono stati opportunamente sparsi sul terreno di gioco. L'aspirapolvere è formato dalla fila dei componenti del gruppo (il tubo dell'aspirapolvere) tutti bendati tranne quello che oc-

cupa la posizione più indietro di tutte e che dovrà guidare l'intero gruppo nella raccolta dei granelli di polvere. Per fare ciò potrà dare una leggera pacca sulla spalla destra del concorrente che ha davanti, per far girare la fila verso destra; ogni compagno farà passare questo comando a chi lo precede e colui che si trova in testa alla fila lo eseguirà, alla ricerca del granello di polvere. Lo stesso procedimento sarà utilizzato per far girare la fila verso sinistra. Quando il primo della fila si trova in prossimità del granello, il comando che deve ricevere per fermarsi, cercare e raccogliere dovrà essere una piccola pacca sulla testa. Per questo gioco sono disponibili 15 minuti per raccogliere il numero di granelli sufficiente per ottenere l'articolo n.1 della Legge (gli educatori che seguono i giochi dovranno stabilire opportunamente il numero minimo di granelli da raccogliere).

Gioco per il gruppo di Einstein: il personaggio di riferimento di questo gruppo è un famoso uomo di scienza, che ha mostrato un'intelligenza superiore alla media, quindi questo gioco consiste nel sottoporre alla squadra un quiz con diverse domande (che gli educatori avranno preparato prima dell'inizio della giornata). Se la squadra avrà risposto correttamente almeno al 70% delle domande riceverà l'articolo n.2 della Legge.

Gioco per il gruppo di Robin Hood: il personaggio guida del gruppo è famoso per la sua mira infallibile; la squadra dovrà quindi dimostrare di non essergli da meno: ogni membro avrà a disposizione 3 lanci di una pallina, con l'obiettivo di fare canestro in un cesto opportunamente posizionato. Se il totale dei canestri sarà sufficiente (di nuovo sta agli educatori fissare il limite) la squadra riceverà l'articolo n.3 della Legge.

Giochi per ottenere gli strumenti per risolvere il problema di Miralaria

Una volta ottenuti gli articoli della Legge, i gruppi sono coinvolti in altri tre giochi grazie ai quali si potranno dotare degli strumenti per combattere il terribile polverino di Miralaria; gli strumenti sono appropriati per le caratteristiche dei tre personaggi guida:

1. per il gruppo “Sploverino” lo strumento sarà l'aspirapolvere; più ne saranno conquistate dal gruppo più l'azione di spolveratura sarà efficace;
2. per il gruppo “Einstein” gli strumenti saranno confettini blu, gialli, verdi e rossi; sono i medicinali efficaci nella cura degli effetti della polvere;
3. per il gruppo “Robin Hood” lo strumento saranno monete dorate; le ingenti ricchezze che i de L'Argentier hanno accumulato grazie al polverino sono infatti molto utili a Miralaria per sostenere la sua battaglia contro la terribile polvere.

Questi strumenti sono racchiusi in tre fortini, difesi ciascuno da cinque scagnozzi della famiglia de L'Argentier; ogni fortino è costituito da un cerchio di nastro colorato sul ter-

reno. Le squadre dovranno dare l'attacco al fortino che contiene gli strumenti utili al proprio scopo, per entrare in possesso della maggior quantità possibile di tali materiali. I difensori dei fortini devono stare fuori dal cerchio, ad una distanza minima di 1 o 2 metri, e, per respingere gli attacchi dei componenti dei gruppi, devono riuscire a toccare chi tenta di entrare. Il concorrente "toccato" deve ritornare vicino al personaggio guida della sua squadra, per riceverne nuova energia per un ulteriore attacco. Il concorrente che, invece, riesce ad entrare nel fortino può raccogliere un solo oggetto in esso contenuto e portarlo subito al suo personaggio guida (i difensori non lo possono fermare). Il gioco termina quando tutti i materiali disposti nei tre cerchi sono stati recuperati.

Gioco finale per sconfiggere de L'Argentier e salvare Miralaria.

I tre gruppi sono ora pronti per combattere e sconfiggere definitivamente la famiglia de L'Argentier e salvare Miralaria.

Lo scenario di questa ultima attività della prima parte della giornata è il prato di gioco in cui si trovano, liberi di muoversi, i due de L'Argentier ed i loro scagnozzi polverosi; ciascuno di loro porta, appeso al collo e ben fissato al petto, un piccolo cestino vuoto.

I gruppi di Spolverino, Einstein e Robin Hood dovranno attaccare i nemici della città utilizzando le armi che si sono appena procurati:

- la squadra di Spolverino dovrà cercare di depositare nei vari cestini le sue piccole aspirapolvere, bonificando ogni nemico;
- la squadra di Einstein dovrà depositare nei cestini i piccoli confettini colorati per scacciare i mali provocati dalla polvere;
- la squadra di Robin Hood dovrà depositare nei cestini le monete d'oro, capaci di aumentare il potere di aspirapolvere e confetti.

Quando un nemico di Miralaria avrà nel suo cestino tre aspirapolvere, tre confettini colorati e tre monete d'oro sarà sconfitto e si ritirerà dal gioco.

Ogni membro di una squadra può correre all'attacco dei nemici della città tenendo in mano un solo oggetto/arma per volta; dopo averlo usato (depositandolo nel cestino), dovrà tornare velocemente dal suo personaggio guida (che si troverà in una posizione ben visibile da ogni parte del terreno di gioco) e si farà consegnare una nuova arma.

Se un membro delle squadre che attaccano viene toccato da uno scagnozzo o da uno dei due de L'Argentier, dovrà sedersi stremato a terra: è stato contagiato dal male del polveri-

no. Solo quando un membro della squadra di Einstein gli avrà consegnato un confettino colorato, guarendolo, potrà rialzarsi e continuare la battaglia.

Si gioca finché tutti i nemici di Miralaria non sono stati eliminati e la città è stata salvata dal polverino.

SECONDA PARTE DEL GIOCO

A questo punto, di nuovo tutti assieme, si legge l'ultima pagina del racconto “Attenti al poverino”, quella in cui Assunta Prato accompagna chi legge a passare dalla situazione fantastica di Miralaria alla realtà di Casale Monferrato:

“Questa che abbiamo raccontato è una fiaba, ma non è una storia del tutto inventata: il polverino dalle caratteristiche magiche esiste davvero, e ancora oggi ci sono persone che lo lavorano e bambini che ci giocano. Ancora oggi quindi ci sono persone che tra qualche anno potrebbero scoprirsi ammalate, come è successo a Pietro e ai suoi amici. Quasi in ogni parte del mondo esistono ancora città come Miralaria. Noi «grandi» abbiamo già fatto tanto perché venga eliminato tutto il polverino, perché sia trovata una cura per la malattia che colpisce chi l’ha respirato, perché chi si è arricchito facendo del male a tante persone paghi e contribuisca di tasca propria a risolvere i problemi di cui è responsabile. Adesso tocca a voi: quando sarete grandi dovrete continuare a battervi per la giustizia, a fare ricerca scientifica, a rendere l’ambiente sano e pulito. Che cosa volete scegliere?”

La domanda è rivolta ai partecipanti e chiede loro di aderire ad uno dei tre gruppi nella realtà della vita quotidiana: chi si occuperà della bonifica dei luoghi contaminati dalla polvere (Sploverino), chi si impegnerà perché la ricerca scientifica trovi rimedi efficaci contro le terribili malattie che la polvere provoca (Einstein) o che si darà da fare perché la giustizia trionfi e procuri le risorse finanziarie per sostenere il lavoro degli altri due gruppi (Robin Hood).

Per raccogliere le risposte personali ci si divide a seconda delle fasce di età: il gruppo di 8-12 anni, quello di 12-16 anni e quello di 16-21 anni. I componenti di ciascun gruppo sono invitati quindi a rispondere alla domanda di Assunta: che cosa volete scegliere?

Gruppo 8-12 anni: i partecipanti a questo gruppo potranno disegnare il loro volto sulla silhouette di uno dei tre personaggi guida e scrivere a fianco i motivi per cui si prendono l'impegno di aderire alla battaglia che quel personaggio rappresenta.

Gruppo 12-16 anni: con i partecipanti del gruppo si procede ad una veloce spiegazione di quanto è accaduto a Casale Monferrato a causa delle lavorazioni della fabbrica Eternit; una buona fonte da cui trarre informazioni precise sono le pagine finali del libro a fumetti di Gea Ferraris e Assunta Prato (2011): la cronologia degli eventi (pag. 144), la descrizione dell'ambiente di vita e lavoro nella fabbrica (pag. 149), la storia di come Casale Monferrato abbia saputo reagire agli eventi (pag. 169) e le vicende che hanno segnato la storia di questa reazione (pag. 175). Fatto questo, viene chiesto di immaginarsi tra i partecipanti ad una delle tante manifestazioni organizzate dalla popolazione di Casale e, utilizzando gli strumenti della non violenza, di cercare il modo più efficace per dichiarare la propria opposizione ai “Signori dell'amianto”; la proposta elaborata dovrà anche cercare di sensibilizzare altre persone su quanto accaduto a Casale e in tutti gli altri luoghi in cui è ancora oggi operativa una fabbrica di materiali a base di polvere di amianto. Il gruppo ha quindi l'incarico di costruire uno striscione che presenti uno slogan rappresentativo di tutto ciò che si è provato ascoltando e vivendo questa vicenda.

Gruppo 16-21 anni: al gruppo è proposta una spiegazione più approfondita delle vicende che hanno interessato Casale e lo stabilimento Eternit, sfruttando il testo del monologo teatrale “Malapolvere” di Laura Curino che si trova in versione integrale nell'omonimo volume di Silvana Mossano (2010), oltre naturalmente ai contenuti dello stesso libro; in particolare potranno essere utili il primo intermezzo del monologo “*L'amianto Le ricerche dal 1938 al 1970. Le malattie*”, il secondo intermezzo “*La proprietà Eternit. Le prime vertenze sindacali. Cominciano ad ammalarsi i cittadini che non sono mai entrati in fabbrica*”, il pezzo “*La torre: storia delle voci fuori dalla fabbrica. Nell'aria cominciano a diffondersi malattia, dolore, ma anche la reazione al dolore. La città è fatta di mappe che pulsano informazione*”, il pezzo “*Il castello: la città è in guerra. Il castello racconta vittorie e sconfitte. Passa in rassegna gli eserciti. Davide e Golia*”. Dal libro di Silvana Mossano potrà essere utile considerare con attenzione il capitolo “*Una storia lunga un secolo*” (pag. 129). A questo punto viene lasciato al gruppo un po' di tempo per riflettere su quanto si è ascoltato e sull'esperienza appena vissuta; quindi si chiede a ciascun componente di scrivere su un grosso cartellone, preparato in precedenza e intitolato “*Carta dell'impegno*”, un impegno concreto che intenda prendere nei confronti delle problematiche di cui si è trattato per tutta la giornata; l'impegno potrebbe essere “*Leggere il libro di Silvana Mossano*”, oppure “*Informarmi tramite internet o qualche altra fonte riguardo alla questione Eternit*”, ma anche “*Informarmi su cosa provoca danni ambientali ed alla salute nella mia città*”. Il cartellone sarà quindi firmato da tutti i partecipanti all'attività a titolo di garanzia della effettiva volontà di rendere reale quanto è stato scritto.

TERZA PARTE DEL GIOCO

Per concludere questa lunga giornata di gioco e di pensieri, i tre gruppi si riuniscono di nuovo: tutti i partecipanti sono disposti in un grande cerchio in modo da potersi vedere in viso e sentire le voci di ciascuno. Assieme ascoltano la presentazione che un rappresentante di ogni gruppo farà degli elaborati prodotti e ne condividono i contenuti, gli obiettivi e gli impegni presi. Al termine si rispetta un minuto di silenzio a memoria e per onorare tutti coloro che, a Casale come altrove, hanno perso la loro vita a causa della polvere di amianto.

Scopriamo l'amianto

Micol Bello

Il mio contributo è rivolto ai bambini ed ha lo scopo di aiutarli a conoscere meglio i pericoli che i materiali contenenti amianto presentano per la nostra salute.

Ho pensato di sfruttare le potenzialità delle attività ludiche, in particolare dei giochi enigmistici, per accompagnare i lettori di questo mio semplice album nelle loro scoperte sia perché sono convinta che i giochi che ho ideato possano divertire ed interessare chi li esegue, sia perché cercare soluzioni ad enigmi di parole e numeri aiuta a mettere in gioco e rinforzare le competenze della persona o del piccolo gruppo che si impegna nel gioco e lo accompagna a conoscere la realtà che sta dietro ai contenuti del gioco.

L'essermi potuta avvicinare al caso di Casale Monferrato mi ha convinto come l'informazione sia uno degli elementi più importanti per aiutare la popolazione di quella città nell'opera di contrasto delle conseguenze del grave inquinamento da amianto derivante dalle attività della fabbrica Eternit; l'informazione è proprio il tassello che mancava a tutti noi che abbiamo partecipato agli incontri con le persone che da Casale ci hanno portato la loro voce, le loro sofferenze, le loro lotte, le vittorie e le sconfitte.

Nelle prossime pagine si troverà l'album che ho ideato e costruito per impegnarmi al loro fianco.

SCOPRIAMO L'AMIANTO

**Conoscere i suoi pericoli
con giochi enigmistici
per bambini**



Micol Bello

Una domenica di primavera, Sara e i suoi genitori decidono di andare a trovare gli zii che abitano a Casale Monferrato. La cittadina è molto bella e interessante ma Sara, come tutti i bambini, desidera andare al parco giochi del luogo.

Giacomo: "Ciao, come ti chiami? Non ti ho mai vista qui!"

Sara: "Ciao, io sono Sara e vengo da Genova"

Giacomo: "Ciao, io sono Giacomo e abito qui, se vuoi possiamo giocare insieme ma prima di toccare qualcosa, dimmelo!"

Sara: "Perché?"

Giacomo: "Perché c'è un materiale..."

Sara: "Quale materiale?"

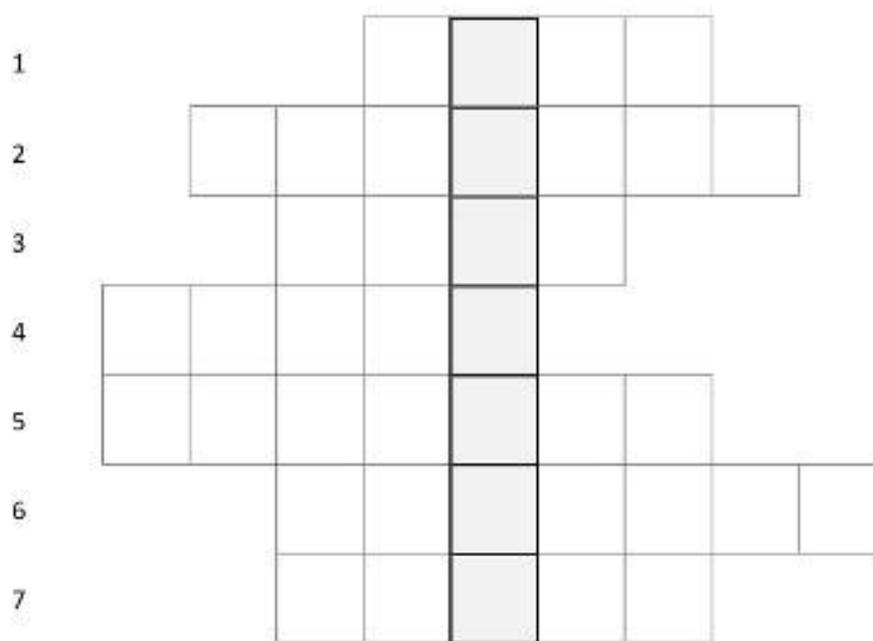
Giacomo: "Facciamo un gioco! Ti aiuterò scoprire il nome del materiale risolvendo un gioco con le parole."

Sara: "Ci sto! Come funziona?"

Giacomo: "Scrivi le parole che corrispondono alle definizioni. Alla fine, leggendo in verticale, troveremo il nome del materiale dannoso per la respirazione"



GIOCO 1: Scopriamo il nome del materiale pericoloso



- 1. Da dove entra principalmente l'aria?**
- 2. Organi fondamentali della respirazione**
- 3. E' ricca di ossigeno, ci serve per respirare.**
- 4. Vi si trovano i denti**
- 5. Vi si trovano le corde vocali**
- 6. Trasportano il sangue**
- 7. Organo che pompa il sangue**

Sara: "Bene, abbiamo trovato la parola! Non conosco questo materiale. Perché è così dannoso?"

Giacomo: "Adesso te lo spiego! Ti parlo di quello che mi ha detto mio nonno sull'amianto. Lui lavorava nella fabbrica ed è morto a causa della malattia che porta questo materiale"



Sara: "Mi dispiace. Cosa ti ha raccontato?"

Giacomo: "Mi ha raccontato che l'amianto è un materiale che si trova in natura. Tanti anni fa hanno costruito quella fabbrica laggiù. La vedi? Essa utilizzava le fibre dell'amianto che mescolate al cemento fornivano materiali per l'edilizia. Ti va di venire con me a vederla da vicino? Tranquilla, ora non è più pericolosa!"

Sara : "Ok, andiamo!"

GIOCO 2: Il labirinto

Aiuta Sara e Giacomo a raggiungere la Fabbrica.

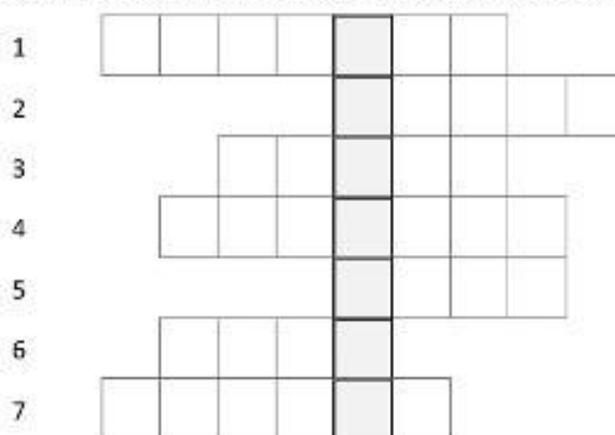
I bambini devono arrivare alla fabbrica abbandonata.



Sara: "Come si chiama questa fabbrica?"

GIOCO 3: Scopri il nome della fabbrica

Aiuta Sara a scoprire il nome della fabbrica attraverso le immagini.



1



5



2



6



3



7

4



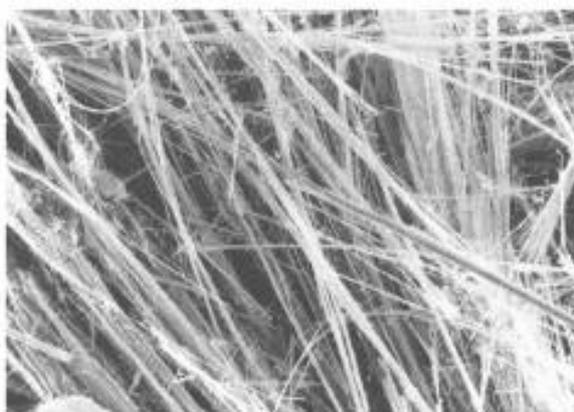
5

Sara: "Perché ora è chiusa questa fabbrica?"

Giacomo: "E' chiusa perché moltissime persone che lavoravano lì, e i loro familiari, hanno iniziato ad ammalarsi in modo grave e a morire, come è successo a mio nonno"

Sara: "Davvero? E' così cattivo questo amianto?"

Giacomo: "Sì, purtroppo, tanto utile e resistente quanto dannoso. Ma le vere colpevoli della malattia di tante persone sono le sue fibre che sono piccolissime, sottilissime e quasi invisibili ma, proprio per questo, le più pericolose perché possono essere facilmente respirate e quindi depositarsi nelle varie zone dell'apparato respiratorio, danneggiandolo.

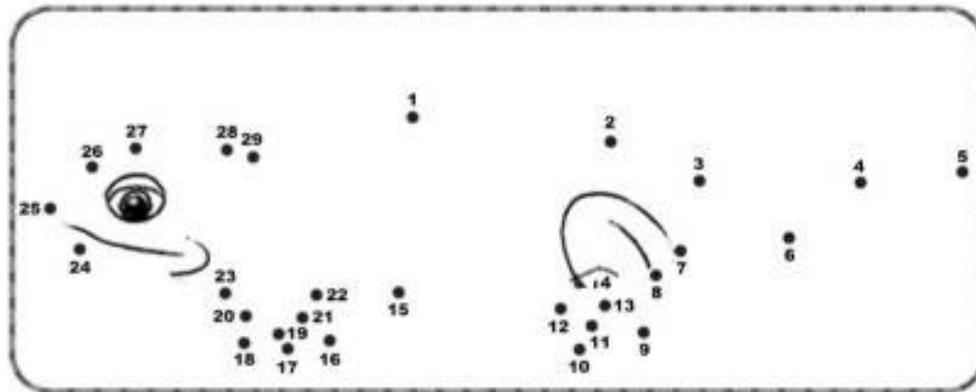


Giacomo: "Sai, si dice che l'amianto venisse usato nell'antichità per riti magici e una leggenda narra che le sue fibre siano la "lana della salamandra", l'animale che poteva sfidare il fuoco senza danno!"

Sara: "wow! Ma com'è fatto questo animale?"

GIOCO 4: Scopri com'è fatta la salamandra

Unisci i puntini



Sara: "Ora ho capito com'è fatto questo animale, non l'avevo mai visto!"

Giacomo: "Senti, ci chiamano! Guarda Sara c'è mia mamma, e anche la tua!"

Mamma di Giacomo: "Bambini ma dov'eravate finiti, vi stavamo cercando!"

Giacomo: "Stavo facendo vedere a Sara la fabbrica dell'Eternit. Sai, lungo la strada ho visto dei pezzi di amianto come mi hai spiegato tu, quelli fatti a onduline. Vi porto a vedere dove li ho visti!"

GIOCO 5: Trova i pezzi di amianto a Casale

Cerchia i pezzi di amianto che Giacomo ha visto lungo strada che ha percorso.



Giacomo: "Bene, abbiamo trovato i pezzi di amianto che cercavamo! Mi sembra che mi hai anche detto che quando si trovano bisogna levarli perché sono pericolosi, come aveva fatto il nonno. Per toglierli dal suo tetto, ha chiamato quei signori tutti coperti con guanti, tute con il cappuccio, stivali di gomma e mascherine e hanno fatto la bo... come si dice?"

Mamma di Giacomo: "Sì, la bonifica! Bisogna segnalarlo alle autorità e fare in modo che bonifichino quelle zone e che lo facciano fare anche i proprietari delle case dove si trova l'eternit!"

Mamma di Sara: "Eh sì, ho sentito parlare della vostra vicenda e ammiro molto il coraggio e l'unione che la cittadinanza ha avuto nell'affrontare questa brutta situazione!"

Mamma di Giacomo: "Sì, è vero purtroppo la giustizia è andata in "polvere" dopo l'annullamento della condanna per disastro ambientale ma non ci arrendiamo e continueremo a combattere per impedire che la fibra Killer continui ad uccidere e perché i nostri figli abbiano un futuro"



Sara: "Ma cos' è un disastro ambientale?"

Mamma di Sara: "Sai, il nostro mondo è pieno di fabbriche che eliminano rifiuti nella maniera sbagliata e così adesso il nostro pianeta è inquinato. Per ripulirlo bisogna che le industrie eliminino i loro rifiuti nei modi giusti e noi dobbiamo cercare di sporcare l'ambiente il meno possibile, rispettandolo. Solo così, riusciremo a farvi vivere in un mondo sano!"

Nella prossima pagina potete trovare le soluzioni ai vari giochi fin qui proposti: come in tutti gli albi enigmistici che si rispettino, sono presentate a rovescio in modo che non sia del tutto agevole consultarle. Invece di ricorrere subito alle soluzioni, provate a sforzarvi un po' e vedrete che la soluzione sarà alla vostra portata.

QUALCHE RIFLESSIONE
SU QUANTO SI È DETTO

Assieme

Giorgio Matricardi

Normalmente le ultime pagine di un libro conducono il lettore verso una conclusione: si arriva in fondo al viaggio, si possono finalmente scoprire i responsabili di fatti più o meno criminali o misteriosi o si tratteggia una morale che emerge da quanto raccontato, ma si può anche arrivare alla fine perché chi scrive ha concluso quel che voleva dire.

In questo libro abbiamo parlato di Casale e si è arrivati a queste pagine con mille cose ancora da dire, ma sapendo ormai bene che gli eventi sono lontani dalla loro conclusione, che i responsabili di quanto è accaduto erano già noti da tempo e che, per quanto riguarda le sofferenze e le offese che la comunità monferrina ha patito, la morale sta già dentro agli stessi fatti che abbiamo incontrato nella narrazione e per trarne una di più ampio respiro sarebbe necessario e doveroso il supporto della giustizia oltre che del diritto.

Non mi sento quindi di impostare queste ultime pagine in termini di conclusione: le conseguenze dell'inquinamento da polvere di amianto continueranno ancora per anni e credo che poche persone nella città oggi pensino concretamente al chiudersi definitivo della vicenda in tempi brevi. Già una volta, in occasione di quello che è stato definito come “patto col diavolo”, si è cercato di imporre unilateralmente una conclusione: le [immagini delle proteste della popolazione](#) che, alle 2.30 del mattino del 16 dicembre 2012, ha costretto il Consiglio Comunale a retrocedere dall'intenzione di accettare un risarcimento monetario a patto di ritirare la propria costituzione di parte civile nel processo, raccontano con efficacia quanto la cittadinanza sia consapevole dell'improponibilità, per ora, della parola fine.

Una chiave di lettura di queste pagine, allora, la possono dare ancora una volta le [parole che Romana Blasotti ha pronunciato](#) il 6 luglio 2015 in occasione dell'inaugurazione, a Casale, del piazzale dedicato alle Vittime dell'Amianto:

“Facciamo ricordare (...) anche a chi ha la possibilità di fermare questi omicidi, perché non possiamo dire altro: i nostri morti sono tra i lavoratori e specialmente tra i cittadini, inconsapevoli anche, e senz'altro, dopo trentatré anni

di lotta, si vorrebbe avere una soddisfazione anche più grande (...) Ricordiamoci di tutte le vittime e speriamo specialmente che si smetta di sentir dire 'questo è ammalato' o 'questa non c'è più' perché son troppi anni che lo sentiamo”.

Riconosco in queste parole la speranza che si destinino risorse che diano impulso alle ricerche sulla cura del mesotelioma e per l'estensione delle norme che bandiscono l'amianto su scala europea e oltre, due degli impegni più alti a cui si dedica ora l'AFéVA; Casale non si vuole quindi compiangere per quanto è accaduto, non grida odio e vendetta contro chi ne è responsabile, ma dimostra di guardare al futuro, di porsi nuovi obiettivi di valore non solo per i suoi cittadini ma anche per quelle popolazioni del mondo che soffrono la stessa sorte e per tutti coloro che potrebbero entrare involontariamente in contatto con le pericolose fibre del minerale. Scoprire questi propositi è stata una delle realtà che ci hanno emozionato lungo il percorso che abbiamo raccontato nelle pagine precedenti.

Emozionarsi profondamente *assieme* ai propri studenti è un'esperienza che ogni insegnante dovrebbe provare più volte nella sua storia; questo non tanto per i riflessi che le emozioni hanno sui processi di conoscenza ed apprendimento, come Antonio Damasio (2000) ha messo bene in evidenza, ma per qualche cosa che ha a che fare con le *relazioni* e che la [scena finale del film “L'attimo fuggente”](#) di Peter Weir esprime con grande efficacia: nell'aula in cui il preside di un college maschile inglese molto tradizionale cerca di ristabilire la distanza tra insegnante e studenti, questi ultimi si ribellano recitando il titolo della poesia di Walt Whitman “[O Capitano, mio capitano](#)”, riferimento centrale del film, rivolti all'altro docente che li aveva accompagnati a scoprire il mondo da angolazioni non usuali e che, per questo, viene allontanato dal college. Le parole che quest'ultimo rivolge ai suoi ragazzi, “*Grazie figlioli ... grazie*” e l'espressione mesta e contemporaneamente fiera che Robin Williams ha saputo dare in quella scena al personaggio che interpreta, racchiudono tutto ciò che vorrei esprimere con l'avverbio “*assieme*” che ho messo in connessione con l'emozionarsi di un docente.

Per chi insegna, come per tutti coloro che hanno a cuore la realizzazione ricca e completa della propria e dell'altrui persona, emozionarsi *per* e *con* coloro con cui si costruiscono significati della realtà comporta attesa, stima, attenzione, coinvolgimento, sicurezza, responsabilità, libertà e, in sintesi, fiducia; comporta il mettere in comune quanto di personale si possiede affidandolo all'altro, da cui si è certi di ricevere qualcosa di altrettanto importante.

Sono sempre stato convinto che l'emozione e la fiducia siano ingredienti irrinunciabili nei percorsi di costruzione della cultura, ed ho avuto la fortuna di vivere più di una conferma di questa mia convinzione: mi sento di affermare, assieme a tutti gli studenti che

hanno partecipato alla realizzazione di questo libro, che gli incontri con Silvana Mossano, Assunta Prato e Katia Barberis e con i loro vissuti sono da annoverare tra queste fortunate occasioni. Ho già spiegato quali scelte ho adottato per il corso che ha offerto il contesto a ciò di cui abbiamo parlato: la discussione, la condivisione di esperienze personali, lo scoprire in ciò che ci circonda elementi ed *interazioni* che possono motivare i fatti che si osservano, il mettere alla prova dell'esperienza le domande non banali che ci si pone, sono tutti ingredienti che aprono la strada a vivere con emozione il proprio percorso di formazione.

Nella poesia di Whitman ricordata in precedenza, più volte sono citate le campane che chiamano il paese a riunirsi al porto per accogliere la nave di ritorno da un terribile viaggio; mentre ci parlava, come ho già ricordato, Silvana ha raccontato con le lacrime agli occhi che, la sera del 19 novembre del 2014, le campane di Casale chiamavano spontaneamente a raccolta i cittadini mentre la delegazione che si era recata a Roma per presenziare alla sentenza della Corte di Cassazione rientrava con la terribile notizia della prescrizione della pena al responsabile della Eternit. Il suono delle campane, in diverse parti del mondo e fin da tempi molto antichi, è un richiamo per la comunità sia in occasioni piacevoli che per momenti di tristezza o di pericolo; quella sera, la cittadinanza di Casale ha risposto a questi rintocchi raccogliendosi nella centrale Piazza Mazzini per l'ennesima volta, con dignità ma anche con profonda amarezza e indignazione, come risulta chiaro dalle parole della stessa giornalista [intervistata il giorno successivo](#).

Forse uno degli insegnamenti più forti che, *assieme* agli studenti che mi hanno accompagnato in questo corso, abbiamo ricevuto da questa straordinaria comunità monferrina riguarda proprio la civiltà del comportamento di cittadinanza: la popolazione di Casale ha dimostrato di conoscere la dignità che non fa mai abbassare la testa, la forza di volontà che spinge avanti anche di fronte alle difficoltà più incredibili, la correttezza sostenuta dalla conoscenza accumulata e condivisa per capire e far capire, la coerenza che rende agli altri chiari e comprensibili gli obiettivi a cui si mira, il senso di comunità che dà forza anche di fronte alle disgrazie più atroci. Non è urlando con rabbia o nascondendosi dietro bandiere e striscioni simbolo di diverse appartenenze che quella collettività ha reagito a quanto le accadeva: lo *stare assieme*, il *tessere relazioni* per farsi carico di qualche cosa che riguarda tutti e che aiuta ciascuno a vivere meglio sia nel presente che nel futuro, le hanno permesso di guardare avanti, di non ripiegarsi su se stessa.

Da Casale abbiamo imparato dunque qualche cosa che difficilmente si può ricavare da un libro, per profondo e incisivo che sia. Edgar Morin (2000) ha scritto:

“Imparare a vivere richiede non solo conoscenze, ma la trasformazione, nel proprio essere mentale, della conoscenza acquisita in sapienza e l’incorporazione di questa per la propria vita”.

Sono affermazioni importanti, concetti profondi; ma solo quando le riconosciamo incarnate nelle parole di Romana Blasotti ed Assunta Prato (raccolte in un’intervista in tre parti; [parte 1](#), [parte 2](#), [parte 3](#)) ci rendiamo conto che possono prendere forma, possono diventare vita vissuta, motivazione personale e sostegno dell’intera comunità nel pretendere un’esistenza dignitosa, nel resistere e lottare giorno per giorno contro chi calpesta quel desiderio per affermare i propri interessi economici. Diventano ingredienti fondamentali per lo sviluppo di una visione del mondo e di un modo di agire consapevole che, come ricorda Stephen Sterling (2006):

“interroga ed esamina le nostre convinzioni e i nostri valori fondamentali e che intenzionalmente accentua l’emergenza dei valori centrali della sostenibilità: adeguatezza, efficienza, collettività, località, salute, democrazia, equità, giustizia e diversità”.

C’è una parola che traduce tutto questo: *resilienza*; è un termine che modifica in parte il suo significato se lo si applica al mondo naturale o alla comunità umana: per un sistema naturale l’essere resiliente, il ritrovare una nuova situazione di equilibrio dopo che la sua condizione è stata turbata, è una caratteristica intrinseca, generata dal suo percorso evolutivo, motivata e sostenuta da una ricca rete di *relazioni* che si tessono tra le sue componenti viventi e non viventi. Per la comunità umana, invece, l’essere resiliente è una capacità che non tutti gli individui presentano spontaneamente ma che, come ricordano Paola Milani e Marco Ius (2010), può essere costruita anche grazie all’*interazione* tra i soggetti e porta allo sviluppo di un intreccio di capacità che vanno dall’introspezione all’indipendenza, dalla reciprocità alla creatività, dalla moralità alla positività; si tratta, insomma, di divenire capaci di dare un senso all’esperienza, riorganizzando in direzione positiva anche gli eventi più traumatici, facendosi forza grazie a *relazioni significative* con gli altri.

Franca Olivetti Manoukian, [intervenendo ad un congresso a Casale](#) sul tema della resilienza, ha messo l’accento proprio sull’importanza della *cooperazione*, della condivisione delle esperienze e dei saperi personali tra i vari soggetti che partecipano ad un percorso di costruzione della conoscenza, per permettere agli individui di capire ciò che accade intorno a loro e non fermarsi al semplice “*Ho saputo che...*”. Quando è iniziato il nostro percorso molti di noi erano ancora a questo livello di conoscenza: alcuni avevano ricavato dai media qualche notizia generica riguardo al processo Eternit, altri avevano raccolto informazioni da parenti o conoscenti, molti ignoravano del tutto la vicenda, ma nessuno era in grado di capirne la portata, specie in termini di sostenibilità, di *relazioni* nella popola-

zione umana e tra questa e la natura, di diritto ad una vita dignitosa e piacevole non solo per le generazioni del presente ma anche per quelle del futuro. Occorre fare qualche passo in più e rendersi conto del perché certi fatti possono essere accaduti, per essere capaci di riportare questa conoscenza nella quotidianità e per relazionarsi in modo positivo ed efficace con ciò che ci circonda, che si tratti di persone o di risorse ambientali; era necessario per tutti noi iniziare a ricostruire il nostro *interagire* con Gaia, la nostra Madre Terra.

L'incontro con le vicende di Casale e con le persone che ci hanno accompagnato a conoscerle da vicino ci ha insegnato a decentrare i nostri sguardi e spostare l'attenzione su quanto ci sta intorno, sugli altri organismi che con noi condividono l'essere vivi e sulle diverse componenti che costruiscono l'ambiente in cui la vita si svolge giorno per giorno; ci ha insegnato ciò che Fritjof Capra afferma [in una intervista](#) di qualche anno fa:

“Il mondo è percepito come una rete in cui ogni singola parte dipende da tutte le altre e nessuna è più fondamentale. Questa visione ci fa molta paura, perché è molto diversa dalla nostra tradizione scientifica, intellettuale, filosofica”.

In effetti, la visione che poneva la specie umana in posizione dominante sulla natura offriva, tra l'altro, la sicurezza del sentirsi affrancati dalla responsabilità delle nostre azioni, ma questo modo di concepire la vita non ha ormai più senso e non trova alcuna seria giustificazione scientifica; l'incertezza e la complessità che caratterizzano tutti i fatti ed i fenomeni che osserviamo attorno a noi, come l'innocuità della fibra di amianto finché è racchiusa entro il minerale e la sua mortale ma imprevedibile pericolosità quando ne è liberata, ci costringono a cambiare prospettiva, come sottolinea Edgar Morin (2001):

“È necessario sviluppare l'attitudine naturale della mente umana a situare tutte le informazioni in un contesto e in un insieme. È necessario insegnare i metodi che permettano di cogliere le mutue relazioni e le influenze reciproche tra le parti e il tutto in un mondo complesso”

Quando si usa il termine “complessità” si dimentica spesso che esso racchiude il significato di un insieme di parti collegate tra loro e dipendenti l'una dall'altra, di un intreccio, di un abbraccio; il verbo latino *complector*, da cui il termine deriva, significa proprio questo: abbracciare, legarsi a qualche cosa o qualcuno, associare, unire.

Ci siamo chiesti come poter realizzare un simile cambio del nostro sguardo e abbiamo avuto una risposta di nuovo da [Fritjof Capra](#):

“La rete è, appunto, proprio questo: pensiero che si lega e interconnette in forma non convenzionale”

Ecco perché la comunità di Casale può insegnare, a noi come a tutti, ad essere resilienti e a costruire un rapporto sostenibile con il pianeta: il mettersi *assieme*, il creare una *rete di rapporti significativa* che non si circoscriva alla sola dimensione locale ma coinvolga anche soggetti tra loro fisicamente lontani ma emozionalmente molto vicini, è uno degli strumenti più efficaci che l’AFéVA ha saputo costruire ed usare per opporsi al male che minava la stessa esistenza della comunità, tanto in termini di collettività quanto di singolarità. Anche Capra [riprende queste considerazioni](#):

“Una cosa che ritengo importante è il ritorno alla comunità. Ci sono ragioni per questo ‘ritorno’ che illuminano particolarmente il nostro tempo di crisi, dando ad esso una speranza nuova. Una ragione è legata alla sostenibilità, che non è una proprietà dell’individuo di una specie. È proprietà di una comunità ecologica o di una comunità sociale. Se studiamo la vita, possiamo osservare che gli ecosistemi hanno sviluppato una serie di principi organizzativi che sono principi di comunità. Si potrebbe dire che la natura sostiene la vita formando e nutrendo comunità. Se vogliamo sostenere la vita, noi dobbiamo fare la stessa cosa: nutrire le comunità. In una comunità troviamo piacere nelle relazioni umane. Dobbiamo tornare alle relazioni umane, nutrirle, svilupparle. Dobbiamo sognare un’economia informale basata sulla reciprocità, sul dono, su quella shadow economy che, nascosta dalle statistiche ufficiali, permette a uomini e donne di aiutarsi, di sentirsi meno soli, di assistersi, di parlarsi, di avere cura di sé, avendo cura degli altri”.

Per questo la rete è stata il modello a cui ha guardato il gruppo di studenti quando ha incontrato la difficoltà di preparare i documenti attraverso i quali sarebbe stata valutata l’efficacia del corso; tutti, in un modo o nell’altro, hanno trovato nella reciprocità la spinta per superare il senso di vuoto e di confusione che provavano davanti ad un foglio bianco che attendeva passivo la traccia del lavoro, ed hanno deciso di riunirsi in gruppo per svolgere l’incarico oppure di costruire reti di informazioni, di pensieri, di emozioni per dare significato e spessore al loro documento.

In questo libro sono spesso richiamate le parole di altri autori o personaggi di riferimento: anche questa è una scelta che si richiama alla convinzione che la costruzione di *relazioni* anche con chi ha scritto o pronunciato frasi in altri contesti e sulla base di altre esperienze sia un elemento significativo per rendere più complesso l’intreccio tra sguardi diversi e diverse intuizioni, complessità che può garantire la resilienza del sistema, che sostiene il prendersi cura di sé e degli altri e, riprendendo le parole di Capra, che aiuta a

sentirsi meno soli. Quando è iniziato il lavoro di preparazione dei diversi contributi, nella memoria di tutti erano ben chiare le parole pronunciate da Silvana che ha voluto mettere in comune con noi la sua grande stanchezza ed il peso che prova nel portare con sé ogni giorno i racconti di sofferenze, dolori, amarezze, delusioni che la sua comunità ha dovuto patire negli oltre trentanni lungo i quali l'ha seguita come cittadina e cronista. Il fare rete si è arricchito, quindi, del desiderio di condividere almeno un po' di questo peso e di far sentire alla comunità di Casale anche la nostra presenza, seppure piccola e appena sussurrata. Mi sembra evidente, in ciascuno dei contributi che si sono susseguiti lungo le pagine di questo libro, come tutti abbiano voluto affermare *“Siamo qui anche noi, facciamo un po' di cammino assieme...”*, chi mettendo in comune le proprie emozioni, chi coinvolgendo nei diversi momenti di un gioco, chi raccontando i tratti essenziali della vicenda.

La “non conclusione” di questo libro prende quindi forma più compiuta trasformandosi in un invito: nelle prime pagine abbiamo chiesto al lettore un gesto di rispetto e di onore verso tutte le donne e gli uomini che, a Casale come in altri luoghi d'Italia e del mondo, hanno perso la vita a causa delle fibre di amianto. Arrivati a questo punto, e dopo aver sentito l'accorato appello che Silvana ha lanciato concludendo il suo [intervenendo al congresso sulla resilienza](#) di cui si è parlato in precedenza:

“Ancora un appello: stiamo uniti. Pur con delle idee diverse, pur con dei metodi diversi, pur con personalità diverse, ma senza frizioni; perché dobbiamo avere lo stesso obiettivo: andiamo avanti insieme, per favore. Io ne ho bisogno, la nostra città ne ha bisogno”

vorremmo invitare chi legge a volersi prendere un impegno a fare anche lui qualche passo accanto ai cittadini di Casale; un impegno sincero, onesto, del tutto proporzionato alle sue forze e alle sue possibilità, che sia grande o piccolo non ha importanza perché quando si tratta di nutrire il senso di comunità la quantità è solo una conseguenza della qualità. Sappiamo bene che l'averci seguito fin qui è già aver fatto un pezzo di strada assieme e ne siamo grati a chi ci legge; siamo anche convinti che la crescita di una comunità consapevole attorno alla popolazione di Casale e di tutti gli altri luoghi che condividono le stesse sofferenze è un qualche cosa di cui quelle persone hanno bisogno e anche noi, ora, sentiamo forte quel bisogno.

APPENDICE

Rispettare e onorare

L'elenco che segue raccoglie i nomi, le date di nascita e di decesso delle persone di Casale Monferrato morte prima del 13/02/2012, data della [sentenza di primo grado](#) emessa dal Tribunale di Torino, a causa di patologie riconducibili direttamente all'inquinamento da fibre di amianto provocato dalla fabbrica Eternit.

Siamo consapevoli che è un elenco largamente incompleto, che comprende poco meno di millequattrocento nomi di persone scomparse a fronte dei circa duemiladuecento decessi stimati al momento della stesura di questo libro. Abbiamo fatto riferimento al testo della sentenza di primo grado perché, essendo un documento pubblico ed ufficiale, permette di rendere tangibile la dimensione della tragedia che ha coinvolto la città del Monferrato attraverso le trentatré pagine che l'elenco occupa in questo libro, il capitolo più lungo tra quelli che lo compongono.

È importante tenere presente che questo elenco risulta ancor più incompleto in quanto non comprende i nomi di quanti, all'epoca della sentenza di primo grado di Torino, avevano seguito la stessa sorte in luoghi diversi, vicini o lontani da Casale Monferrato: Cavagnolo (in provincia di Torino: 97 deceduti), Rubiera (in provincia di Reggio Emilia: 45 deceduti), Bagnoli (Napoli; 384 deceduti). Non comprende neppure i nomi di chi ha perso la vita in questi luoghi a causa della fibra d'amianto dopo il febbraio 2012.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che ogni anno perdano la vita per questa causa almeno [centomila persone nel mondo](#): tutte loro hanno diritto al nostro rispetto ed alla partecipazione al dolore che la loro scomparsa ha dato ai loro cari.

DECEDUTI - STABILIMENTO ETERNIT DI CASALE MONFERRATO PER E CON PATOLOGIA ASBESTO CORRELATA

Cognome e nome	nascita	decesso
Aceto Angiolina	27/07/1916	- 23/11/2004
Aceto Felice	09/07/1922	- 02/07/2000
Acuto Ernesto	04/10/1915	- 16/11/1990
Acuto Giovanni	10/07/1914	- 08/10/1977
Aime Carlo	17/07/1935	- 11/05/2007
Albera Luigi	11/08/1922	- 20/04/1995
Alberti Giacinto	25/09/1913	- 10/03/1988
Albieri Franco	25/09/1942	- 26/11/1993
Alcuri Antonino	29/05/1935	- 03/02/2002

Alduino Calogero	22/03/1919	-	24/03/1976
Alessio Carla	08/11/1923	-	16/12/2005
Allara Giuseppe	19/03/1924	-	31/12/1990
Alsino Lorenzo	10/08/1912	-	30/06/1995
Aluigi Giacomo	31/05/1922	-	19/11/1999
Alzona Franco	24/04/1939	-	09/02/2002
Alzona Gianfranco	12/01/1935	-	19/12/2001
Amarotti Arturo	01/10/1912	-	11/08/1993
Ameli Giulia	26/04/1920	-	18/11/1993
Amelotti Attilio	21/06/1934	-	06/01/1993
Amelotti Costantino	01/05/1917	-	27/09/1992
Amisano Elso	06/04/1918	-	03/03/1998
Amisano Laura	26/07/1922	-	24/05/2001
Ampio Anna	20/11/1920	-	19/01/1982
Andreone Aldo	29/01/1922	-	07/10/1979
Andreone Ampelio	16/04/1932	-	26/08/2003
Andreone Evasio	28/02/1929	-	27/09/1991
Angelini Renato	27/08/1929	-	21/05/2006
Angelino Alberto	24/08/1920	-	01/02/1999
Angelino Emilio	31/05/1894	-	21/06/1962
Angelino Francesco	21/11/1928	-	03/01/2002
Ansaldi Carla	14/08/1931	-	02/03/2004
Ansaldi Giovanni	15/06/1897	-	27/02/1963
Ansaldi Maria	23/04/1933	-	13/03/2000
Ansaldi Ottavio	26/07/1912	-	22/08/1978
Aralda Anastasio	11/06/1912	-	22/07/1980
Aralda Domenico	11/09/1911	-	29/06/1980
Ardenza Alessandro	15/05/1912	-	02/09/1984
Ardito Luciano	02/02/1924	-	22/05/1980
Arese Michele	18/09/1919	-	10/04/1989
Arese Piero	29/06/1924	-	05/02/2004
Aresi Rocco	16/08/1898	-	12/09/1959
Ariotti Carlo	09/05/1927	-	18/02/1991
Ariotti Luigi M.	14/11/1922	-	27/03/1990
Ariotto Giuseppe	20/03/1918	-	22/01/1992
Armanetti Cornelio	03/04/1935	-	30/05/1999
Arrobbio Giuseppe	10/08/1929	-	13/01/2000
Arrobbio Marco	26/04/1932	-	08/05/2006
Arrobbio Piero	20/01/1924	-	03/07/1993
Autino Giuseppe	04/01/1922	-	15/08/1983
Automate Umberto	15/11/1908	-	27/12/1984
Avalle Umberto	16/10/1913	-	02/12/1981
Avonto Giovanna	11/12/1922	-	06/05/1994

Avonto Natale	25/12/1911	-	07/01/2004
Azimonti Antonietta	10/11/1919	-	12/07/1994
Azimonti Elena	06/11/1911	-	16/09/1991
Bacchella Lorenzina	10/08/1930	-	25/02/1984
Baccichet Angelo	26/09/1921	-	05/04/2000
Bacco Piero	23/08/1926	-	05/03/2007
Badengo Armando	25/04/1915	-	28/06/1982
Badino Luigi	16/07/1903	-	03/03/1971
Baduino Ernesto	05/08/1921	-	26/10/1989
Bagna Giovanna	02/05/1911	-	10/12/1997
Bagna Natalina	15/11/1928	-	06/10/2003
Bagna Rodolfo	15/05/1919	-	05/12/1992
Bagna Saturnino	15/11/1927	-	02/03/2001
Baiano Mario	21/09/1922	-	16/05/2003
Balanzino Felice	23/10/1919	-	17/10/1984
Balanzino Margherita	24/10/1908	-	19/11/1991
Balbi Maria	09/01/1913	-	31/12/1987
Balbo Angelo	13/01/1930	-	25/04/2000
Baldi Alessandro	10/07/1926	-	03/05/2005
Baldi Mafalda	01/02/1912	-	07/09/2005
Baldin Italo	04/09/1925	-	28/12/1987
Baldovino Fermo	24/03/1932	-	06/12/2003
Ballarino Attilio	06/09/1927	-	01/07/1984
Balocco Francesco	30/05/1911	-	20/12/1962
Balocco Maria	28/09/1929	-	18/10/2005
Balocco Rosa	05/03/1920	-	19/01/1997
Barbano Luigi	03/03/1915	-	19/12/2004
Barbano Remo	23/07/1921	-	03/04/1998
Barbano Renzo	13/02/1923	-	17/11/1985
Barberis Ernesto	08/08/1925	-	04/05/2007
Barberis Giacomo	19/04/1895	-	24/01/1964
Barbero Giovanni	09/05/1923	-	18/07/1983
Barbero Giuseppe	30/07/1905	-	11/11/1991
Barbesino Alberto	08/04/1916	-	22/09/2004
Barbesino Enrico	04/12/1904	-	21/07/1983
Barbesino Erminio	13/11/1913	-	30/07/1971
Barbesino Fausto C.	21/11/1913	-	24/11/1988
Barbesino Giovanni	18/04/1936	-	13/01/2000
Barbesino Giovanni	23/09/1932	-	28/05/1995
Barbesino Giuseppe	28/02/1911	-	21/05/1977
Barbesino Pietro	07/08/1914	-	18/09/1990
Barbesino Pietro	24/06/1923	-	03/01/1980
Barbesino Santina L.	20/04/1915	-	04/08/2001

Barbierato Antonio	30/03/1918	-	24/12/1982
Bardella Lina	06/12/1918	-	10/04/1984
Bardella Mario	01/01/1911	-	28/08/1966
Bardella Natale	25/12/1906	-	07/03/1963
Bardella Pietro	05/08/1915	-	23/11/1992
Baretta Umberto	31/07/1931	-	26/12/2007
Bargero Arnaldo	30/05/1931	-	26/04/1992
Bargero Evasio	16/04/1901	-	23/03/1983
Bargero Giorgio	25/01/1936	-	04/02/2002
Barigazzi Anna	25/09/1932	-	30/03/1992
Barioglio Giuseppe	14/12/1921	-	13/10/1993
Barni Luigi	22/05/1908	-	27/02/1982
Barocco Giulio	10/04/1935	-	27/09/2005
Barocco Pietro	16/03/1903	-	14/07/1973
Baroni Renato	28/09/1922	-	11/10/1997
Bartolini Sergio	16/01/1933	-	20/03/1979
Baruscotti Luigi	16/04/1898	-	10/09/1957
Bassignana Rodolfo	19/01/1914	-	23/01/1985
Battaglia Giovanni	06/04/1929	-	22/06/2005
Battelli Paolino	25/01/1917	-	28/10/1986
Battezzati Giuseppino	04/07/1928	-	21/03/1996
Bazzano Elisabetta	27/09/1904	-	07/02/1986
Beccaria Ercole	19/08/1905	-	09/02/1978
Beccuti Leopolda	17/03/1909	-	09/05/1989
Bedon Giuseppe	14/08/1925	-	07/07/1998
Bello Maria	18/04/1914	-	02/01/1997
Belloni Marco	19/06/1899	-	15/01/1983
Bellosti Annita	20/06/1918	-	09/01/1991
Belviso Olga	17/09/1918	-	09/09/1993
Bencich Marcello	09/03/1928	-	06/04/1996
Bensi Ezio	28/09/1938	-	18/10/2004
Bensi Luigi	15/03/1894	-	31/03/1976
Benzi Armando	13/12/1921	-	21/05/1979
Benzi Maurizio	15/01/1898	-	04/08/1997
Bergamini Giuseppe A.	18/03/1910	-	02/02/1980
Bergamo Luciano	01/01/1925	-	22/02/2005
Bergo Gino	03/04/1939	-	05/09/1995
Bernardi Giampaolo	31/10/1939	-	18/04/1999
Bernardi Glauco	12/10/1920	-	06/12/1994
Bernardi Silvio	22/09/1919	-	03/10/1995
Bernardone Marisa	10/03/1934	-	29/09/1985
Bernardone Sergio	13/06/1932	-	07/12/1991
Berra Cesare G.	15/03/1912	-	28/01/1989

Berrone Luigi	09/02/1917	-	30/12/1977
Berrone Vittorina	25/08/1921	-	10/10/2001
Berruti Luigi	22/03/1913	-	23/03/1974
Bersano Anna Maria	10/03/1935	-	01/01/2005
Bertaglia Rina	06/02/1919	-	08/01/2001
Bertana Giuseppina	03/07/1921	-	03/07/1985
Bertana Romeo	02/06/1925	-	14/06/1995
Bertazzo Ernestina	27/09/1928	-	02/05/1977
Bertazzo Francesco	20/12/1920	-	14/09/1981
Bertazzo Mario	01/06/1903	-	19/06/1967
Bertazzo Mauro	25/03/1937	-	13/01/2004
Bertelli Glauco	21/06/1914	-	11/04/1993
Bertola Aldo	12/07/1920	-	01/03/2001
Bertolini Olindo	03/05/1917	-	15/10/1975
Bertolotti Riccardo	02/04/1917	-	09/04/1988
Bertoni Assunta	09/08/1931	-	04/03/1994
Bertussi Luigi	06/12/1916	-	02/02/1988
Bertussi Romano	03/12/1920	-	12/06/1998
Besso Bruno	18/01/1931	-	16/09/2003
Besso Lindore	05/11/1926	-	08/01/1990
Besso Renzo	22/12/1924	-	22/05/1999
Betta Delmo	18/10/1919	-	03/03/1998
Bettiol Giulia	30/08/1919	-	03/12/1988
Bettiol Giuseppina	21/01/1909	-	30/12/1981
Bettolo Angelo	05/05/1930	-	19/10/1985
Bettonte Italo	01/07/1930	-	26/10/1997
Bevilacqua Giuseppe	30/11/1903	-	17/05/1975
Bianchi Gilberto	10/08/1921	-	17/06/2002
Bianchi Gino	09/08/1905	-	06/03/1988
Bianchi Giuseppina	18/07/1928	-	08/09/2001
Bianchi Riccardo	27/04/1925	-	09/07/2005
Bianco Giuseppe	07/03/1924	-	10/08/1999
Bianco Natalina	30/12/1935	-	09/03/2005
Biano Riccardo	08/07/1935	-	30/01/2006
Bicetta Giuseppe	15/03/1904	-	21/03/1969
Bicutri Salvatore	11/07/1923	-	08/01/1985
Bigotti Dario	23/12/1930	-	02/09/2002
Bigotto Giuseppe	16/10/1910	-	19/08/1994
Biletta Dante	23/07/1924	-	31/01/2005
Biolcati Giacoma	29/08/1925	-	27/07/2003
Biondo Giorgio	11/05/1930	-	12/01/2004
Birago Secondo	18/02/1920	-	14/10/1976
Bison Natale	06/03/1925	-	31/10/2006

Bizzarro Vittorio	04/11/1932	-	11/06/2005
Bo Giuseppe	01/01/1920	-	02/07/1990
Bo Giuseppina	16/03/1910	-	19/10/1992
Bo Larina	31/12/1913	-	12/05/1987
Bo Regina	23/05/1913	-	10/11/1990
Boarino Albina	21/06/1910	-	31/12/1994
Boarino Domenico	01/10/1932	-	02/09/1999
Boarino Gianfranco	28/07/1939	-	29/10/2007
Bobba Agostino	16/04/1921	-	12/02/2000
Bobba Enrico	11/11/1911	-	17/12/1991
Bobba Giuseppe	02/08/1920	-	20/01/1989
Bobba Teodosio	28/07/1892	-	02/01/1972
Bobba Vittoria	14/05/1911	-	14/01/1982
Bocca Rino	26/08/1936	-	19/05/1982
Boccalatte Ercole	07/07/1929	-	13/01/1986
Boccalatte Giovanni	16/09/1923	-	04/04/2007
Boccalatte Luigi	09/12/1934	-	18/01/1993
Boccali Umberto	08/06/1946	-	08/09/1990
Bocchiardi Angela	06/08/1929	-	07/11/1993
Bocchiardi Camillo	11/07/1925	-	29/10/1990
Bocchiardi Luciano	12/01/1934	-	23/03/1993
Boda Marino	14/05/1908	-	06/07/1995
Bodo Giovanni	23/06/1899	-	12/11/1962
Boffo Ettore	02/02/1901	-	21/10/1975
Boggione Giuseppe	08/07/1928	-	05/09/1999
Bogo Primo	03/01/1912	-	20/11/1989
Bollato Giorgio	25/08/1929	-	29/10/1994
Bollo Prospero	22/01/1919	-	17/11/1976
Boltri Carlo	06/09/1911	-	25/05/1981
Boltri Roberto	03/06/1917	-	05/04/1977
Boltri Teresio	06/08/1913	-	23/11/1998
Bonaria Giovanni	21/01/1925	-	04/08/1981
Bonaria Pietro	11/12/1923	-	10/07/1997
Bonelli Giovanni	20/07/1931	-	20/09/2000
Bonelli Pietro	29/03/1915	-	19/04/1991
Bonome Mario	26/04/1914	-	25/09/1982
Bonon Nevio	04/12/1932	-	12/05/2002
Bonzano Giuseppe	20/01/1913	-	11/11/1993
Bonzano Mario	18/07/1920	-	16/03/1993
Bonzano Natale	25/12/1907	-	24/02/1991
Bonzano Sergio	14/10/1931	-	26/10/2007
Bonzano Silvio	02/01/1919	-	28/05/1994
Borghino Evasio	03/01/1930	-	18/11/2006

Borla Luciano	03/11/1930	-	10/10/2006
Borlo Anna	02/09/1925	-	11/11/2002
Bortolas Alessandro	01/02/1933	-	20/11/1992
Bortolozzo Amelia	03/06/1927	-	28/06/1983
Boschi Carla	20/09/1928	-	08/03/1998
Bosco Armando	14/04/1913	-	01/01/1998
Bosco Ferruccio	23/09/1921	-	03/07/1995
Bosco Remo	06/03/1918	-	23/07/1992
Bossi Gianfranco	13/05/1941	-	29/04/2005
Bottazzi Primo	29/12/1908	-	15/12/1981
Botto Olga	06/07/1924	-	12/03/2007
Botto Ottavio	08/11/1914	-	02/04/1976
Bozzo Giuseppe	26/07/1912	-	31/05/1990
Bozzo Paolo	31/03/1910	-	01/09/1984
Bradiani Natale	24/12/1928	-	26/05/1989
Braggion Lino	02/09/1924	-	05/05/1996
Braghero Oreste	24/08/1903	-	09/08/1970
Braghini Despina	22/08/1928	-	09/04/2007
Braghini Dolores	08/08/1924	-	18/08/2007
Brasso Ettore	27/11/1929	-	25/05/2006
Brendoli Anna	11/05/1916	-	30/01/2007
Brocca Giuseppina	08/08/1928	-	18/04/2004
Brovero Attilio	25/08/1913	-	09/12/1989
Brovero Giuseppe	06/03/1923	-	24/06/1994
Bruno Luciano	28/04/1930	-	11/07/1995
Brusato Angela	08/02/1923	-	09/09/1998
Bruschini Ettore	08/04/1929	-	08/12/1998
Budel Dino	19/03/1931	-	05/03/1999
Burrone Carlo	28/03/1936	-	12/08/1999
Buscaldi Giovanni	08/02/1932	-	03/02/2005
Buso Carmela	26/08/1932	-	30/01/1992
Buso Giovanni	12/04/1909	-	08/01/1977
Buso Mario	25/03/1925	-	10/09/1975
Buson Ottavio	05/08/1932	-	13/05/2001
Buzzi Anna Maria	07/07/1923	-	29/08/1989
Cabiati Francesco	01/03/1927	-	17/12/1972
Cabiati Gino	12/10/1920	-	06/05/1992
Cabiati Maria Angela	18/09/1907	-	28/01/1988
Cabiati Mario	14/05/1913	-	15/11/1971
Cabiati Natale	22/05/1928	-	20/01/1990
Cabiati Olga	13/05/1913	-	01/08/1993
Cabiati Olimpia	31/08/1922	-	05/08/1989
Cabria Angelo	22/01/1923	-	01/04/1983

Cabrino Emiliano	17/03/1922	-	13/09/1998
Caccia Giuseppe	15/01/1904	-	08/01/1970
Cacciatori Giuseppe	19/03/1945	-	09/02/2006
Caccin Paolo	29/07/1935	-	22/05/2003
Cagnin Mario	08/12/1918	-	10/08/1987
Caldana Luigi	07/12/1925	-	23/06/1997
Calderini Giacomo	13/09/1926	-	27/09/2005
Caligaris Armando	07/06/1902	-	09/02/1966
Caligaris Edoardo	06/11/1921	-	06/09/1986
Caligaris Francesco	28/12/1922	-	19/01/1997
Calligaris Pietra	07/12/1921	-	21/06/2003
Calvi Mario Francesco	03/06/1912	-	29/12/1996
Calvi Pietro	09/08/1900	-	05/05/1968
Calvi Pietro	09/04/1916	-	15/05/2007
Camino Pietro	18/11/1927	-	06/11/1998
Campanella Giovanni	08/06/1932	-	29/12/2000
Campasso Felice	08/12/1931	-	17/08/2003
Campese Clorinda L.	14/11/1902	-	03/02/1990
Campora Pietro	31/01/1930	-	17/04/2007
Canali Lina	25/04/1921	-	28/09/2005
Candelo Ida	07/03/1917	-	07/09/1993
Canepa Albina	30/07/1920	-	07/02/2004
Canepa Giuseppe	20/03/1918	-	14/06/1997
Canepa Maria	17/04/1916	-	30/06/2005
Canfora Giovanni	13/10/1902	-	31/12/1969
Cannino Giuseppe	14/11/1919	-	08/04/2004
Cantamessa Armando	12/11/1904	-	06/11/1992
Cantamessa Felicita	10/09/1903	-	14/12/1986
Cantamessa Italo	11/07/1928	-	08/08/2003
Cantamessa Luigi	08/02/1902	-	01/02/1980
Cantamessa Rina	12/01/1940	-	20/11/2000
Cantatore Franco	22/09/1923	-	14/06/1994
Cappa Anna	12/07/1929	-	08/04/2007
Cappa Corrado	24/12/1927	-	27/06/1991
Cappa Dilio	29/09/1924	-	08/11/1993
Cappa Ettore	04/11/1904	-	09/08/1974
Cappa Francesco	23/06/1926	-	05/10/1985
Cappa Giovanni	16/07/1904	-	10/02/1978
Cappa Giovanni	20/07/1927	-	12/03/1998
Cappa Marino	10/12/1902	-	01/04/1983
Cappa Oreste	07/09/1911	-	07/05/1985
Cappa Pietro	05/07/1923	-	16/09/1986
Capra Giovanni	27/09/1915	-	06/08/1978

Capra Luigi	25/01/1938	-	04/05/1992
Caprari Mario	09/10/1947	-	21/04/2007
Caprino Ezio	16/03/1935	-	04/05/2001
Caprino Liliana	25/06/1924	-	02/09/1995
Caprino Rosa	02/07/1938	-	21/04/2001
Caprioglio Angelo	14/07/1908	-	18/12/1991
Caprioglio Giuseppe	24/04/1898	-	10/10/1971
Caprioglio Mario	15/02/1928	-	14/11/2007
Caputo Alfonso	12/06/1935	-	04/11/1983
Caputo Natale	15/11/1908	-	19/07/1976
Carandino Carlo R.	22/07/1925	-	10/11/1998
Cardinale Oreste	24/12/1916	-	31/05/1984
Carelli Carlo	26/02/1926	-	08/03/1982
Carelli Casimiro	25/04/1927	-	15/12/2003
Carelli Giuseppina	30/03/1919	-	28/04/1992
Carelli Pilade	29/10/1910	-	03/06/1968
Caretti Silvio	06/01/1939	-	19/08/2006
Cargnelutti Santo	26/07/1921	-	09/06/1999
Caridi Domenico	04/09/1921	-	11/09/1976
Carisio Ugo	31/01/1935	-	31/10/1989
Carlassara Pietro	29/06/1940	-	23/08/1997
Carlesi Umberto A.	16/10/1907	-	13/07/1971
Carlevaro Vittorio	11/10/1904	-	02/04/1991
Carli Rosina	26/04/1920	-	01/06/1997
Caronis Giorgio	05/01/1909	-	11/03/1982
Caronis Giuseppe	31/07/1942	-	28/02/2006
Carrara Lino	05/03/1924	-	27/10/1981
Carrara Luigi	03/06/1909	-	16/07/1985
Carretti Luigi	22/02/1934	-	10/04/1987
Carro Giuseppe	06/12/1933	-	28/05/1986
Cartozzi Maria	30/07/1916	-	26/10/1997
Casagrande Sante	17/01/1935	-	01/07/1998
Casalone Adolfo	24/10/1934	-	03/09/1996
Casonato Angelo	11/06/1927	-	26/09/1996
Casonato Costantino	14/12/1925	-	21/11/1996
Casonato Luciano	26/03/1934	-	05/03/2000
Cassina Luigia	10/11/1913	-	07/07/1998
Cassini Giuseppe	02/03/1922	-	04/06/1989
Castagnone Erminio	30/01/1930	-	15/12/1998
Castagnone Luigi	03/04/1920	-	06/11/1983
Castellaro Angelo	04/11/1939	-	20/10/2005
Castellaro Armando	15/09/1916	-	19/03/1995
Castelletti Armando	20/06/1914	-	02/11/1996

Castelletti Pietro	29/06/1920	-	30/03/2004
Castelletti Teresa	01/04/1913	-	16/04/2003
Castelli Aldo	02/03/1921	-	19/12/1995
Catalano Antonino	18/12/1923	-	06/04/1989
Catalano Giuseppe	16/10/1926	-	04/07/1997
Cattana Giuseppe	10/03/1935	-	11/12/1991
Cattaneo Giovanna	20/12/1920	-	26/10/1975
Cattaneo Giuseppe	15/08/1911	-	22/12/1987
Cattani Ernesto	21/09/1922	-	12/03/1984
Cavagnero Sergio	16/06/1933	-	01/11/1998
Cavagnolo Ida	10/07/1919	-	11/01/1986
Cavaliere Ermenegildo	18/05/1921	-	16/08/2002
Cavallero Celestina	27/04/1912	-	27/02/1995
Cavallero Mario	01/01/1926	-	13/08/1990
Cavallo Giovanni	30/10/1925	-	14/01/1972
Cavallo Velio	30/01/1915	-	28/12/1989
Cavallone Giovanni	29/05/1915	-	28/12/1994
Cavallone Guido	01/01/1923	-	08/08/1969
Cavallone Luigi	21/02/1907	-	03/11/1989
Ceccato Guido	14/02/1929	-	18/03/2000
Celloria Riccardo	15/04/1911	-	29/08/1993
Cerriana Evelina	10/11/1914	-	26/12/1996
Cerruti Filippo	01/07/1904	-	01/02/1968
Cinacchio Natale	14/12/1912	-	16/04/1991
Ciottolino Oneglia	07/04/1921	-	05/11/2005
Civiero Carlo	19/08/1922	-	26/11/1993
Clara Cesare	20/10/1922	-	20/08/1994
Cloverio Teresio	15/02/1921	-	10/03/1985
Clovis Aldo	20/02/1926	-	10/11/2006
Cocuzza Agostino	08/10/1913	-	16/02/1983
Colli Giuseppe	01/01/1934	-	29/10/1995
Colombano Francesca	06/02/1908	-	16/12/1976
Colombano Francesco	08/01/1914	-	15/08/1985
Colombano Luigi	05/01/1934	-	20/10/1995
Colombi Gian Pietro	23/05/1931	-	13/06/1992
Colombo Carlo	12/04/1921	-	31/07/1973
Comino Renzo	07/01/1926	-	18/09/1990
Comuzzi Dino	16/11/1928	-	11/12/1991
Comuzzi Silvano	13/11/1925	-	14/06/1981
Conforto Avellino	27/03/1926	-	08/04/2003
Conti Pietro	28/02/1915	-	27/10/1995
Coppa Armando	03/09/1910	-	08/04/1987
Coppa Bruno	02/07/1920	-	29/06/1984

Coppa Delfina	09/07/1916	-	24/12/1999
Coppa Elba	27/01/1920	-	15/02/1990
Coppa Flora	04/04/1931	-	11/07/2004
Coppa Luigi	03/04/1913	-	14/06/1980
Coppo Angela	04/12/1911	-	16/02/1997
Coppo Carlo	01/03/1937	-	25/09/2004
Coppo Evasio	02/02/1922	-	13/02/1981
Coppo Giovanni	06/08/1934	-	29/01/2006
Coppo Guido	22/07/1925	-	30/09/2003
Coppo Luigi	18/09/1905	-	23/01/1992
Coppo Teresa	14/09/1915	-	05/03/1993
Corbelli Adolfo	30/09/1921	-	15/10/1996
Corino Aldo	12/01/1926	-	10/03/1993
Corino Gentile	29/11/1919	-	20/02/2005
Corino Marcello G.	10/05/1928	-	17/04/2003
Corino Roberto	21/02/1933	-	29/05/2003
Corino Teresio	11/08/1930	-	28/11/2000
Cornaglia Ezio	23/01/1916	-	13/06/1984
Corona Pietro	29/06/1897	-	05/09/1970
Cortesi Vittore	26/12/1922	-	20/12/1992
Cossetta Lodovico	19/02/1909	-	08/12/1976
Cossetta Maria	23/11/1924	-	13/01/2005
Costa Gesualdo	14/08/1921	-	04/11/1990
Costa Secondino	11/07/1923	-	12/11/1981
Costamagna Mario	15/07/1897	-	27/09/1977
Costanzo Aldo	27/01/1924	-	30/09/1985
Costanzo Angelo	25/03/1926	-	26/03/2006
Costanzo Elena	02/10/1915	-	22/09/1963
Costanzo Giovanni	21/06/1933	-	28/08/2000
Costanzo Giovanni	26/09/1911	-	02/11/1981
Costanzo Giovanni B.	18/10/1927	-	10/03/1981
Costanzo Giuseppe	15/11/1945	-	15/04/1996
Costanzo Luigi	01/08/1915	-	17/11/2001
Costanzo Natale	11/12/1906	-	03/05/1976
Costanzo Remo	22/06/1920	-	17/03/2002
Costanzo Rosa	13/01/1921	-	05/09/2005
Crepaldi Andreino	08/08/1927	-	24/10/1990
Crepaldi Assunta	14/11/1923	-	22/02/2001
Crepaldi Firmino	04/06/1913	-	28/06/1979
Crepaldi Gemma	19/12/1918	-	23/09/2004
Crepaldi Giuseppe	19/03/1936	-	08/07/2007
Crepaldi Luigi	08/06/1934	-	24/10/1997
Crepaldi Secondo	21/08/1906	-	02/11/1976

Crevola Antonietta	21/07/1939	-	22/10/2007
Crevola Ernestina	21/10/1923	-	31/03/1996
Crevola Luigi	01/03/1928	-	16/11/2004
Crosio Armando	20/08/1898	-	22/03/1964
Crosio Renato	20/12/1927	-	25/10/1996
Cucco Angelo	04/09/1913	-	06/10/1997
Cucco Giovanni	20/04/1916	-	29/03/1992
Cucco Giuseppe	18/03/1932	-	14/02/1999
Cucco Margherita	15/10/1923	-	29/03/1973
Cunico Alberto	07/08/1901	-	08/12/1972
D Imperio Angelo	02/05/1913	-	12/02/1986
D'alessandro Antonino	09/12/1915	-	29/10/1998
D'alessandro Pasquale	06/01/1928	-	08/12/1996
D'amico Carmelo	13/04/1932	-	19/12/1995
Dajevic Luigi	22/12/1930	-	03/04/2006
Dalessandro Michele	12/01/1941	-	05/08/2007
Damonte Natalino	25/12/1906	-	26/04/1990
De Ambrogio Domenico	30/10/1924	-	28/06/1994
De Ambrogio Elvo	27/09/1920	-	13/05/2000
De Andrea Vittorina	20/10/1923	-	25/12/1993
De Giovanni Cesare	15/04/1901	-	30/01/1977
De Giovanni Felice	31/10/1912	-	25/05/1988
De Marco Martino	03/09/1931	-	28/05/2003
Deagostino Virginio	11/02/1903	-	28/09/1980
Dealessi Luigi	07/07/1906	-	22/11/1980
Deambrogio Aldo	05/12/1936	-	02/12/1991
Deambrogio Carlo	04/09/1916	-	10/11/1984
Deambrogio Domenico	30/10/1924	-	28/06/1994
Deambrogio Firmino	04/07/1913	-	23/11/1985
Deambrogio Giovanni	26/05/1907	-	26/03/1981
Deambrogio Giovanni	27/07/1929	-	03/08/2002
Deambrogio Giuseppina	06/01/1913	-	12/09/1994
Deandrea Celeste	05/10/1907	-	17/07/1970
Deandrea Leonilde	06/08/1902	-	08/08/1987
Deandrea Mario	29/10/1914	-	15/11/1992
Deandrea Pietro	06/12/1913	-	29/05/1995
Deangeli Pietro L.	25/02/1897	-	20/01/1959
Debernardi Carlo	04/08/1926	-	18/09/1999
Debernardi Ermelinda	02/02/1913	-	28/03/1990
Debernardi Luigi	23/03/1915	-	07/02/2005
Defilippi Luigi	31/07/1931	-	31/08/2006
Degiorgis Federico	30/09/1906	-	25/06/1987
Degiovanni Cesare	27/04/1901	-	31/01/1977

Degiovanni Giuseppe	15/06/1922	-	25/01/1991
Degiovanni Giuseppe	03/10/1924	-	10/03/1983
Degiovanni Giuseppe	09/01/1926	-	22/07/1983
Degiovanni Innocente	09/09/1910	-	08/06/1964
Degiovanni Pietro	11/07/1903	-	06/12/1981
Degiovanni Secondo	06/04/1933	-	28/11/1999
Degiovanni Severino	22/04/1909	-	17/06/1966
Del Rosso Carlo	27/09/1915	-	09/11/1990
Del Rosso Mario	15/01/1902	-	24/12/1978
Della Ferrera Giancarlo	26/08/1926	-	29/08/2004
Delladonna Mario	18/06/1925	-	22/05/1974
Dellosta Evasio M.	15/08/1929	-	01/05/1988
Dellosta Mario	06/04/1934	-	30/07/1989
Delprete Francesco	10/04/1926	-	17/05/1978
Delrosso Carlo	24/08/1918	-	24/02/1986
Demaestri Leandro	01/03/1927	-	14/02/1991
Demarchi Gino	07/07/1920	-	02/02/1977
Demaria Ottavio	01/12/1941	-	14/08/1984
Demartini Mario	04/05/1902	-	24/09/1959
Demartini Mario	15/09/1911	-	11/06/1975
Demedici Carlo	13/02/1914	-	19/09/1977
Demichelis Adele	01/06/1917	-	24/07/2000
Demichelis Angelo	11/07/1922	-	18/10/1999
Demichelis Ettore	21/08/1912	-	27/11/1993
Demichelis Francesco	08/06/1922	-	19/03/1994
Demichelis Franco	22/09/1940	-	04/10/1994
Demichelis Giacomo	28/12/1906	-	02/10/1982
Demichelis Giovanna M.	14/03/1907	-	20/08/1992
Demichelis Giovanni	09/08/1925	-	21/02/1983
Demichelis Guglielmo	18/02/1924	-	21/07/1995
Demichelis Luigi	07/09/1908	-	05/06/1981
Demichelis Luigi	18/01/1909	-	26/03/1963
Demichelis Mario	17/04/1913	-	10/10/1992
Demichelis Matilde	10/02/1920	-	23/05/2002
Denti Ciano	10/11/1934	-	07/11/1993
Deregibus Giovanni	28/07/1928	-	13/02/1986
Deregibus Silvio	14/07/1917	-	29/12/1986
Desana Angelo	30/01/1906	-	09/09/1969
Desana Libero	02/07/1905	-	27/05/1987
Desecondi Renato	28/08/1933	-	13/12/1996
Devasi Maria	07/09/1911	-	28/10/1994
Devasini Amedaldo	28/10/1911	-	17/10/2000
Devasio Maria	13/11/1926	-	27/02/1999

Dezzana Luigia	25/03/1909	-	02/12/1991
Di Betta Gaetano	13/08/1927	-	16/09/2007
Di Pasquale Luigi	28/08/1916	-	07/04/1988
Dieni Domenico	03/12/1922	-	21/01/1999
Domeneghetti Rino	30/09/1926	-	01/10/2007
Donna Enrico	06/06/1939	-	24/01/2000
Donna Luigi	18/07/1924	-	29/09/1992
Doria Terenzio	27/12/1915	-	20/03/2007
Doriguzzi Lutt Giovanni B.	24/03/1927	-	09/04/1996
Doriguzzi Natalina	20/12/1929	-	10/06/1985
Dulla Edoardo	19/05/1911	-	09/01/1975
Dulla Romolo	09/02/1917	-	28/05/1991
Elleboro Maria	19/01/1928	-	25/01/1993
Enrico Giuseppe	08/07/1931	-	23/05/1992
Epis Dino	27/09/1928	-	13/12/1993
Evangelisti Aldino	15/02/1922	-	08/11/1981
Falzone Calogero	07/01/1922	-	30/01/1992
Falzone Calogero	23/02/1933	-	30/05/1989
Fantino Gabriele	26/12/1909	-	10/06/1967
Fare' Guglielmo	11/11/1902	-	27/12/1981
Farello Attilio	15/10/1901	-	24/07/1975
Farello Federico	03/05/1928	-	26/10/1982
Fasano Valerio	02/01/1921	-	07/08/2004
Fasolis Gian Franco	19/07/1935	-	01/07/1997
Fassone Eusebio	23/10/1908	-	08/09/1966
Fava Alessandro	22/09/1906	-	18/04/2000
Fava Ersilia	08/08/1922	-	21/06/1989
Fava Rita	03/05/1933	-	18/08/2003
Favaro Natalina	11/12/1929	-	26/09/2000
Favero Luigia	20/05/1930	-	05/01/1997
Fazio Salvatore	04/08/1917	-	22/10/1987
Fazio Vincenzo	08/12/1923	-	20/01/2001
Fecarotta Giusto	29/06/1921	-	20/08/2004
Fedon Ida	01/06/1906	-	04/07/2000
Felisati Dante	04/02/1906	-	24/06/1991
Ferrando Evasio	09/01/1928	-	06/01/2003
Ferrando Francesca	18/10/1930	-	14/11/1996
Ferraris Erminio	23/09/1926	-	06/12/2001
Ferraris Evasio	23/04/1925	-	29/09/1988
Ferraris Giuseppe	03/04/1927	-	16/03/1989
Ferraris Giuseppe	07/02/1932	-	13/12/1990
Ferraris Luciano	14/06/1929	-	27/06/1992
Ferraris Luigi	06/11/1910	-	20/08/1990

Ferraris Mario	20/11/1908	-	12/03/1995
Ferraris Pierino	13/11/1912	-	29/07/1982
Ferraris Pietro	21/05/1901	-	21/05/1968
Ferraris Pietro	29/08/1925	-	17/12/1990
Ferreri Enrico	13/08/1911	-	26/09/1982
Ferrero Teresa	10/03/1910	-	15/06/2003
Ferretti Eugenio	19/05/1926	-	05/05/2005
Ferro Quinto	12/02/1931	-	01/12/1987
Ferruccio Luigi	26/07/1911	-	10/11/1992
Ferruti Cesare	09/03/1908	-	24/07/1991
Festugato Angelo	12/04/1930	-	23/02/1976
Figarolo Carolina (Cate)	06/03/1920	-	24/11/1997
Figazzolo Armando	12/09/1927	-	02/06/1979
Finotto Giuseppe	06/06/1931	-	07/08/2000
Fiorani Giorgio	27/04/1937	-	25/11/1987
Fiorenza Pietro	24/03/1933	-	11/09/2005
Flisio Teresio	10/11/1909	-	18/03/1987
Florian Giuseppina	31/12/1923	-	14/11/2000
Fontana Pietro	31/08/1909	-	18/12/1979
Formentin Carlo	02/07/1932	-	25/01/1984
Francia Carlo	30/08/1924	-	15/09/1988
Francia Carlo	14/04/1930	-	29/08/1989
Francia Elda	24/03/1922	-	14/09/2007
Francia Mario	29/01/1920	-	03/01/2000
Francia Pietro	17/10/1903	-	23/07/1980
Francia Reno	24/03/1922	-	12/01/2003
Fregosi Guido	05/03/1915	-	12/11/1981
Frezzato Ovidio	10/03/1907	-	28/06/1992
Frisella Giovanni	08/03/1926	-	20/01/1990
Furia Mauro	05/06/1933	-	26/06/1976
Furione Angelo	01/01/1930	-	04/05/1991
Furlan Armando	15/03/1929	-	02/09/2001
Gabba Aristide	17/08/1910	-	24/11/1974
Gabba Ettore	15/09/1924	-	07/12/2004
Gabba Ferruccio	03/04/1928	-	18/07/2006
Gabba Giovanni	03/07/1927	-	18/02/1999
Gagliardone Aldo	16/10/1923	-	25/08/1999
Galeotti Attilio	10/02/1939	-	13/04/1990
Galeotti Opilio	01/08/1912	-	13/10/1993
Galetti Giuseppe	28/11/1922	-	26/09/1997
Gambarotta Guglielmo	15/05/1912	-	06/03/1995
Gambotto Lorenzo	13/08/1922	-	16/04/1999
Gandolfi Albino	29/02/1928	-	09/01/1983

Ganora Alberto	19/04/1949	-	27/12/1995
Ganora Carlo	18/10/1919	-	05/06/1998
Ganora Salvino	15/04/1908	-	10/02/1978
Ganora Silvio	30/09/1903	-	17/12/1974
Ganora Vilmo	13/09/1926	-	16/03/2001
Garavello Francesco	06/10/1937	-	23/01/2002
Gario Fiorenzo	21/02/1910	-	01/05/1999
Garlando Mario	18/01/1911	-	20/01/1968
Garrone Ercole	24/06/1916	-	30/06/1978
Garroni Francesco	27/07/1924	-	13/11/1985
Gasparolo Evasio	26/04/1900	-	03/01/1961
Gasparolo Luigi	23/05/1928	-	23/01/1998
Gasparolo Mario	02/04/1957	-	08/12/1999
Gasperini Bruno	11/09/1908	-	06/01/1972
Gasperini Giovanni	21/04/1935	-	19/11/1998
Gatti Vincenzo	17/10/1903	-	20/12/1985
Gattoni Carla	30/07/1936	-	28/12/2004
Gavarotto Angelo	18/10/1897	-	19/06/1977
Gavarotto Giovanni	19/02/1904	-	11/02/1980
Gavarotto Ottavio	01/02/1902	-	21/10/1996
Gavarro Teresa	18/07/1921	-	21/04/2000
Gaviati Anna	07/01/1913	-	07/03/2004
Gaviati Gilio	16/05/1925	-	30/03/1988
Gaviati Giuseppina	30/09/1921	-	25/05/2005
Gaviati Lea	22/03/1924	-	08/06/1974
Gemignani Ivano	29/03/1931	-	26/12/1990
Gemigniani Federico	21/08/1924	-	28/03/1987
Genovese Giovanni	17/07/1911	-	18/09/1992
Genovese Giuseppe	28/11/1915	-	17/04/1995
Genovese Pietro	17/04/1915	-	12/11/1995
Genta Silvio	19/05/1922	-	12/09/1978
Ghezzi Giulio	26/12/1910	-	04/12/1994
Ghidorzi Vittorio	24/06/1922	-	13/12/1993
Ghilardelli Maria	26/12/1914	-	02/12/1992
Ghirardi Giulio	13/11/1923	-	11/11/1970
Ghirardi Pietro	17/05/1902	-	27/01/1974
Giarola Giulio	29/04/1918	-	23/12/2002
Giarola Pietro	14/05/1899	-	22/07/1987
Gilardino Luigi	30/12/1910	-	03/10/1980
Gilardino Stefanina	15/06/1912	-	05/04/1990
Ginepro Margherita	29/07/1913	-	14/05/1990
Ginepro Secondo	08/03/1915	-	18/11/1982
Gioachin Alessio	29/10/1924	-	15/01/2005

Giorcelli Alessandro	27/03/1929	-	17/08/2000
Giorcelli Delfina	08/07/1906	-	13/10/1994
Giorcelli Domenico	11/05/1898	-	06/05/1973
Giorcelli Ernesto G.	12/07/1910	-	25/10/2006
Giorcelli Giovanni	08/06/1907	-	24/02/1989
Giorcelli Giuseppe	25/05/1926	-	19/03/2005
Giorcelli Luigi	13/10/1926	-	19/05/2004
Giorcelli Obbes	04/12/1906	-	02/11/1973
Giorcelli Pierino	14/09/1909	-	13/12/1990
Giorcelli Piero	09/07/1940	-	05/04/2001
Giorcelli Romano	08/09/1929	-	01/02/1998
Giorcelli Rosa	04/09/1909	-	28/03/2002
Giordano Luigi	13/07/1911	-	29/04/1977
Giordano Mario	06/09/1914	-	11/01/1990
Giordano Mario	11/02/1925	-	21/12/1992
Giovannini Elio	30/11/1922	-	03/08/2001
Giovannini Remo	06/09/1932	-	11/03/1985
Girauda Bruno	01/09/1920	-	29/12/1988
Girauda Libia	06/12/1922	-	14/10/1998
Girino Camillo	16/01/1928	-	22/07/1998
Girino Carlo	17/12/1932	-	25/07/2006
Girino Giovanni	07/08/1900	-	16/11/1981
Girino Giulio	05/04/1923	-	22/06/2003
Giroldo Fiorenzina	17/03/1925	-	10/08/2002
Godino Fiorina	09/05/1906	-	16/11/1984
Godio Giovanni	16/10/1909	-	20/04/1994
Goi Anselmo	11/10/1910	-	25/06/1992
Goi Eugenio	02/12/1905	-	12/01/1984
Grandi Gianfranco	13/11/1940	-	14/07/1995
Grangia Giuseppe	27/08/1908	-	06/06/1974
Grangia Mario	03/11/1932	-	26/10/2005
Grassetti Giuseppe	19/04/1937	-	04/03/1998
Graziotto Andrea	10/03/1922	-	04/02/1983
Graziotto Angelo	25/07/1920	-	29/04/1996
Grillo Marianna	24/07/1922	-	01/11/2003
Grosso Giuseppina	31/01/1905	-	28/12/1974
Grosso Pierina	19/07/1916	-	04/12/1999
Grossetti Aldo	21/09/1916	-	12/10/1976
Grosso Francesco	03/05/1939	-	04/04/1996
Guaiana Francesco	16/05/1919	-	03/01/1990
Guaita Angelo	23/09/1915	-	25/12/1975
Guaschetti Giovanni	14/08/1927	-	06/08/1992
Guaschetti Giuseppe G.	29/10/1908	-	23/10/1986

Guaschino Adriano	18/01/1920	-	19/07/2005
Guaschino Antonio	09/05/1929	-	10/01/2004
Guaschino Armando	20/05/1910	-	03/01/1994
Guaschino Domenico	17/11/1943	-	25/04/2002
Guaschino Dorina	21/03/1904	-	13/12/1981
Guaschino Enzo	24/08/1931	-	24/04/1991
Guaschino Eugenia	27/10/1919	-	22/08/1994
Guaschino Fermo	25/02/1914	-	02/09/1984
Guaschino Lorenza	07/04/1914	-	08/10/1991
Guaschino Luigi	21/03/1922	-	09/10/1979
Guaschino Mario	14/05/1926	-	25/07/1997
Guaschino Pietro	20/06/1912	-	11/04/1995
Guaschino Vittorio	24/04/1926	-	09/03/1978
Guerini Ferruccio	18/11/1928	-	04/03/2002
Guerinoni Alfea	25/07/1932	-	03/06/2002
Guerinoni Lauro	14/11/1926	-	11/07/1990
Guerrato Rino	17/07/1928	-	28/04/1987
Gulmini Genesio	26/08/1922	-	31/10/1979
Gulmini Glicerio	03/03/1926	-	17/11/2005
Gusmano Angelo	12/04/1910	-	05/11/1965
Gusmano Ettore	29/01/1898	-	19/04/1984
Guzzo Sergio	08/02/1933	-	25/09/1996
Iannino Palise	23/05/1923	-	01/07/1991
Icardi Adele	11/03/1905	-	24/08/1981
Icardi Carlo	05/08/1912	-	01/12/1998
Imarisio Alda	25/09/1913	-	26/02/1992
Imarisio Anna	16/07/1921	-	18/08/1997
Imarisio Maria	20/01/1923	-	06/01/2005
Imarisio Pietro	11/10/1909	-	09/02/1993
Imarisio Roberto	10/09/1915	-	27/02/1992
Incerti Taddei Maria Teresa	21/01/1929	-	06/03/1982
Ingegneri Livio	09/09/1930	-	15/04/1998
Ippolito Giuseppe	10/01/1934	-	19/10/1999
Irione Ernesto	03/12/1907	-	04/07/1972
Isada Riccardo	24/09/1911	-	11/09/1972
Isolini Enrico	09/04/1929	-	14/10/1976
Isolini Francesco	05/01/1927	-	27/02/2004
Lacceo Rosmina	08/12/1914	-	16/01/1995
Laurenti Daleore	08/02/1913	-	09/02/1973
Lavagno Cesare	06/05/1928	-	20/10/1992
Lavagno Franco	13/11/1930	-	07/06/1996
Lavagno Luigino	17/06/1926	-	06/08/2000
Lazzarin Romano	16/05/1906	-	21/01/1976

Leporati Alessandro	22/09/1904	-	28/08/1984
Leporati Bruno	16/02/1932	-	19/07/1981
Leporati Giuseppe	01/04/1908	-	23/11/1973
Leporati Luigi	28/09/1917	-	30/04/1996
Leporati Paolo	05/10/1908	-	03/10/1987
Leporati Rinaldo	28/10/1910	-	09/07/1999
Leporati Walter	09/04/1927	-	03/05/1993
Lepore Giovanni	11/04/1924	-	16/04/2005
Lo Piccolo Benedetto	27/07/1928	-	17/03/1995
Loffredo Anna	10/04/1915	-	22/12/1998
Lokas Antonio	03/06/1906	-	26/08/1966
Lombardi Pietro	18/07/1926	-	02/08/1985
Loreggiola Elio	22/03/1928	-	05/05/2007
Loreggiola Pietro	02/05/1925	-	20/12/1999
Lucchese Giovanni	20/06/1936	-	31/01/1999
Lumello Gianfranco	20/09/1934	-	18/10/1993
Lumello Oreste	27/07/1934	-	13/01/2004
Lumello Piero	12/08/1930	-	16/10/2000
Lunati Carla	10/05/1932	-	25/07/2004
Lupano Carlo	06/03/1906	-	29/11/1971
Lupano Carlo	18/08/1910	-	12/03/1976
Lupano Giovanni	15/05/1915	-	22/07/1974
Lupano Giuseppina	08/09/1918	-	22/03/2001
Lupano Napoleone	21/04/1913	-	28/04/1984
Luparia Carlo	16/01/1912	-	24/06/1986
Luparia Emiliano	03/12/1929	-	04/09/2005
Luparia Ilva	02/01/1921	-	04/02/1984
Luparia Luigina	10/06/1917	-	23/06/2005
Luparia Olga	12/11/1925	-	30/11/1996
Luparia Osvaldo	04/05/1927	-	27/06/1993
Luparia Remo	08/04/1922	-	08/11/1973
Luparia Sandrina	26/05/1922	-	17/10/1992
Maccapani Alcide	14/08/1909	-	22/01/2002
Maggia Luciano	01/03/1926	-	21/02/1985
Magnaga Giovanni	07/05/1904	-	29/08/1981
Magnani Adriano	10/08/1926	-	21/12/1993
Magnani Aristide	26/05/1918	-	25/08/1986
Maiorana Salvatore	14/03/1930	-	12/02/1989
Malavasi Elettro S.	22/01/1923	-	13/12/1986
Malavasi Giovanni	07/09/1920	-	27/10/1994
Mallus Rodolfo	16/02/1929	-	18/06/2001
Mandracchia Giuseppe	11/01/1920	-	01/10/1992
Mantelli Guido	12/04/1922	-	22/07/1984

Mantovani Rizzieri	15/09/1922	-	25/03/2006
Mantovani Toscana	02/04/1921	-	08/03/1998
Mantovani Walter	23/09/1921	-	30/07/1991
Marangoni Giletta	28/12/1930	-	19/07/1993
Marbelli Piero	01/01/1942	-	04/09/2001
Marbello Giuseppe	10/05/1912	-	19/01/1997
Marbello Ubaldo	22/06/1921	-	13/06/2001
Marchese Albino	24/04/1903	-	24/02/1971
Marchese Camillo	24/01/1923	-	18/05/2005
Marchese Francesco	30/08/1935	-	13/05/2002
Marchesini Filiberto	23/10/1920	-	17/01/2005
Marchisio Francesco	23/12/1921	-	31/01/1988
Marchisotti Piergiorgio	16/05/1939	-	26/11/2002
Marenda Carlo	22/01/1922	-	02/12/1987
Marengo Linda	18/01/1912	-	15/12/1988
Marengo Piero	08/06/1927	-	17/05/1979
Margara Ernesto	15/11/1904	-	28/12/1982
Margara Ersilio	12/11/1910	-	18/07/1979
Mariano Ines	02/07/1914	-	25/01/2002
Marini Nello	20/09/1933	-	16/12/2002
Maroglio Angelo	13/04/1929	-	28/07/1986
Martinetti Narciso	09/10/1922	-	27/07/1993
Martinotti Alessandro	09/05/1919	-	13/12/1997
Martinotti Alfredo	17/01/1916	-	18/02/1964
Martinotti Attilia	10/08/1911	-	11/09/1991
Martinotti Bruno	20/07/1925	-	02/01/1986
Martinotti Enza	22/01/1923	-	08/01/1992
Martinotti Esterina M.	08/01/1914	-	24/01/2000
Martinotti Fernando	12/07/1927	-	21/02/1995
Martinotti Lorenzina	09/01/1934	-	09/10/2005
Martinotti Maria	28/05/1917	-	08/07/2000
Martinotti Maria Vincenza	28/07/1912	-	10/05/1991
Martinotti Pierina	31/10/1914	-	05/09/2001
Maschio Antonio	23/07/1904	-	29/11/1984
Masciali Agostino	11/10/1914	-	12/02/1976
Masiero Gino	05/08/1922	-	04/03/2002
Masiero Guerrino	29/07/1911	-	31/03/1982
Masino Teresamaria	10/08/1912	-	08/06/2004
Masoero Giacomo	29/12/1910	-	17/12/1982
Masoero Rina	24/07/1910	-	09/01/2000
Massa Evasio	11/03/1921	-	20/01/1990
Massa Ferdinando	17/07/1920	-	01/08/1998
Massa Giovanni	15/07/1906	-	26/02/1976

Massaza Emilio	05/08/1930	-	02/10/2003
Massaza Lucia	13/12/1934	-	25/03/1989
Massocco Giulietta	02/08/1925	-	08/02/2002
Massocco Giuseppe	12/01/1928	-	07/04/2005
Massocco Michele	23/08/1936	-	05/01/2007
Mazzetta Ferruccio	17/07/1909	-	16/04/1989
Mazzoglio Carlo	20/05/1928	-	15/01/1982
Mazzoglio Giovanni	22/03/1922	-	28/07/1985
Mazzucato Antonio	23/11/1928	-	16/11/1989
Mazzucato Italo	15/10/1922	-	30/11/1979
Mazzucco Elmo	12/05/1915	-	28/09/1989
Mazzucco Gianfranco	23/07/1929	-	01/06/2004
Mazzucco Giovanni	24/01/1931	-	07/09/1981
Mazzucco Giovanni	25/02/1936	-	25/08/1999
Mazzucco Giuseppe E.	18/10/1900	-	12/07/1978
Mazzucco Luciano	17/01/1932	-	31/03/1995
Mazzucco Ugo	02/11/1911	-	21/01/1983
Meda Gallaor	18/05/1913	-	24/02/1980
Meda Rosanna	24/01/1939	-	15/04/1995
Melgiovanni Antonio	18/11/1923	-	15/09/1995
Melgiovanni Luigia	02/05/1935	-	11/04/2004
Meneguz Carlo	27/05/1922	-	24/03/1991
Mereatur Adriano	06/12/1914	-	18/12/1981
Merlo Giuseppe	18/07/1922	-	21/10/2002
Merlo Mario	07/09/1912	-	26/04/1974
Merlo Remo	14/06/1927	-	11/01/2002
Mietto Rino	26/04/1922	-	01/12/1994
Miglietta Angela	11/10/1930	-	10/10/2001
Miglietta Antonio	01/04/1927	-	08/02/1984
Miglietta Armando	04/10/1912	-	16/06/1984
Miglietta Giuseppina	21/08/1905	-	27/10/1977
Miglietta Luigi	05/10/1928	-	22/05/1992
Miglietta Natale C.	17/11/1894	-	14/04/1952
Milanese Evasio	12/11/1889	-	24/04/1972
Milazzo Francesco	14/01/1931	-	22/06/2006
Minato Olga	06/11/1921	-	25/07/2002
Minato Ottorino	30/04/1923	-	31/03/1988
Minazzi Paolo L.	10/06/1910	-	08/05/1990
Miravalle Mario	09/10/1929	-	04/02/1999
Miravalle Teresio	30/01/1924	-	09/04/1983
Mocchietto Maria Pia	13/12/1936	-	27/12/2002
Mombello Delio	13/01/1925	-	01/11/1990
Mombello Evasio	25/11/1927	-	02/02/2001

Mombello Luciano	06/11/1931	-	11/10/2001
Mombello Luigi	22/05/1921	-	07/11/2001
Monchietto Esterina	07/04/1920	-	12/01/1985
Monego Giovanna	19/09/1909	-	01/05/1969
Monopoli Gaudenzio	21/11/1914	-	25/04/1999
Montagnino Alberto	28/09/1924	-	17/01/1999
Montagnino Enrica	27/07/1927	-	06/02/2007
Montessoro Pompeo	26/02/1930	-	06/03/1998
Montiglio Armando	10/10/1928	-	19/08/2003
Montiglio Cosimo	28/03/1909	-	28/12/1980
Monzeglio Renaldo	07/02/1920	-	13/07/1991
Morando Bruno	15/08/1931	-	17/04/1988
Morano Adele	25/02/1936	-	01/10/1997
Morano Albina	05/06/1915	-	05/03/1991
Morano Alda	22/02/1929	-	14/12/2002
Morano Giovanni	15/01/1925	-	18/01/2002
Morano Luigi	08/01/1910	-	29/06/1987
Morano Raimondo	31/08/1929	-	13/01/2004
Moranzino Secondo	09/08/1900	-	18/09/1994
Morbello Teresa	26/03/1931	-	22/05/2003
Moretti Giulio	08/07/1911	-	06/01/1994
Moretti Giuseppe	03/10/1938	-	25/06/1996
Moro Adriana	31/12/1938	-	06/07/2000
Moro Pierino	11/02/1914	-	04/02/1988
Morotti Giacomo	22/09/1923	-	28/12/1996
Morotti Giuseppe	13/04/1921	-	01/12/1970
Morotti Pietro	30/10/1926	-	28/09/1990
Mortara Giovanni	10/02/1924	-	28/02/1997
Mortara Giovanni	16/07/1930	-	25/06/1999
Moschino Erminia	10/07/1903	-	18/04/2001
Moschino Pierina	02/10/1911	-	02/05/1997
Mosso Pier Carlo	07/02/1934	-	12/02/1994
Mossone Ida	11/07/1910	-	13/09/1990
Musco Marcello	26/06/1926	-	09/06/1994
Musco Maria	11/01/1906	-	27/10/1989
Mussano Renato	26/02/1924	-	08/02/1996
Musso Attilia	28/07/1910	-	26/07/1995
Musso Carlo A.	15/09/1910	-	10/02/1972
Musso Laura	10/09/1921	-	05/11/2004
Musso Marcello	12/09/1899	-	17/09/1975
Musso Maria	15/02/1915	-	15/01/1985
Musso Pietro	23/08/1926	-	12/06/2003
Musso Rosa	15/12/1921	-	01/09/1968

Musso Serafino	19/04/1927	-	29/11/1978
Musso Stefano	10/03/1915	-	26/11/2005
Muzio Luigi	30/09/1927	-	08/07/1990
Nano Carolina	31/05/1912	-	05/05/1998
Nano Giovanni	03/02/1924	-	25/12/2006
Nano Mario	01/01/1932	-	20/01/2003
Nardo Giuseppina	29/03/1922	-	12/11/2002
Narratone Piero	21/09/1939	-	16/07/2002
Natta Luigi	28/10/1919	-	01/01/1992
Nebbia Ernesto	25/05/1937	-	26/11/1991
Necco Alessandro	04/02/1915	-	16/05/1995
Negri Francesco	30/08/1896	-	30/10/1974
Negri Gina	06/03/1928	-	22/10/2000
Nicolli Matteo	17/01/1921	-	26/03/1989
Nosenzo Pasqualina	13/01/1910	-	27/06/1994
Notarpietro Fausto	02/11/1905	-	18/09/1987
Notte Giuseppe	18/09/1904	-	04/02/1980
Novarese Anna	23/01/1938	-	26/11/1996
Novarese Candido	26/03/1926	-	09/10/1983
Novarese Felice	31/07/1930	-	27/12/2001
Novarese Giuseppe	19/03/1904	-	27/04/1969
Novarese Secondo	22/03/1937	-	01/05/1999
Novelli Ernesto	27/12/1905	-	11/05/1976
Novelli Francesca	17/04/1935	-	09/02/1997
Novelli Francesco	05/08/1927	-	06/05/2002
Novelli Luigi	25/09/1938	-	10/04/1994
Ogliaro Ottavio	22/09/1925	-	19/09/2006
Oglietti Giovanni A.	24/06/1903	-	15/03/1988
Oliaro Luigi	04/04/1915	-	09/10/1998
Olivero Giovanni	16/08/1911	-	30/12/1975
Olivetti Pierino	29/12/1927	-	28/01/1998
Ombra Pierino	10/05/1914	-	24/04/1981
Omegna Pietro	21/02/1912	-	18/05/2000
Opezzo Giuseppe	19/03/1924	-	05/03/2005
Opezzo Diego	19/11/1938	-	26/09/1997
Orbelli Giovanni	05/10/1904	-	30/07/1969
Osella Romolo	02/01/1911	-	24/03/1983
Osenga Italo	05/03/1942	-	17/12/1998
Osenga Luigia	29/01/1920	-	10/02/2007
Ottone Franco	16/01/1934	-	15/10/1986
Ottone Giuseppe	16/05/1903	-	24/01/1968
Ottone Giuseppe	03/10/1903	-	26/11/1992
Ottone Guido	28/09/1932	-	25/09/2004

Pace Salvatore	08/09/1927	-	29/12/1998
Paciello Edoardo	19/12/1922	-	04/03/1987
Paggio Dovilio	30/10/1924	-	23/12/1986
Pagliano Luigi	16/11/1924	-	06/04/1997
Pagliarino Giuseppe	13/10/1908	-	26/08/1969
Palandella Pietro	01/11/1911	-	30/04/1983
Palazzo Pietro G.	24/10/1935	-	16/06/1997
Palena Delfina	05/05/1915	-	29/11/1994
Palena Vincenzo	03/01/1928	-	23/04/1993
Paletti Giuseppe	26/10/1932	-	17/05/1993
Paltro Pietro	14/12/1919	-	08/02/1976
Pane Leopoldo	21/09/1902	-	02/03/1987
Panelli Luigino	02/02/1931	-	25/04/1993
Pansa Bruno	30/04/1915	-	04/11/1974
Pansa Franco	08/12/1925	-	12/01/1976
Panto' Francesco	12/01/1922	-	09/04/1989
Panza Guido	27/03/1932	-	24/03/1995
Panza Leo	10/01/1921	-	12/04/1993
Paolini Tommaso	24/03/1920	-	12/08/1988
Parisi Aldo	16/04/1924	-	17/09/1979
Parissone Giovanni	07/02/1901	-	01/01/1991
Paro Maria	08/07/1914	-	28/03/2002
Parodi Angelo	17/11/1935	-	17/05/2002
Parodi Giovanni	24/11/1901	-	13/02/1970
Paronetto Oivio	26/09/1928	-	09/01/2004
Passafaro Lucia	21/12/1916	-	14/02/1995
Patrucco Aldo	21/08/1902	-	09/11/1954
Patrucco Aldo	01/11/1928	-	14/05/2000
Patrucco Alfredo	23/07/1909	-	03/09/1980
Patrucco Alfredo	01/01/1920	-	30/05/1993
Patrucco Ernesto	27/01/1928	-	06/02/1993
Patrucco Ernesto	15/04/1907	-	24/04/1982
Patrucco Evasio	11/10/1927	-	14/01/2005
Patrucco Fernando	04/12/1933	-	16/01/1995
Patrucco Giovanni	31/03/1909	-	30/10/1959
Patrucco Giuseppe	01/08/1932	-	08/03/2006
Patrucco Luciano	17/01/1923	-	14/12/2001
Patrucco Luigia	26/04/1924	-	31/01/1992
Patrucco Marco	15/04/1925	-	05/11/1982
Patrucco Maria	18/02/1921	-	22/06/1994
Patrucco Maria	17/03/1924	-	05/02/1992
Patrucco Maria	15/08/1917	-	26/07/2006
Patrucco Mario	25/03/1930	-	10/08/1988

Patrucco Olivio	17/04/1925	-	01/12/1992
Patrucco Pierino	16/05/1908	-	27/03/1980
Patrucco Rosa	29/08/1929	-	05/04/1996
Patrucco Valentino	23/12/1917	-	11/10/1986
Patrucco Vittorio	29/04/1912	-	09/08/1991
Pavan Antonio	19/12/1923	-	26/07/1987
Pavanello Carlo	21/06/1913	-	18/03/1984
Pavesi Mario	12/06/1922	-	17/05/1983
Pedrasetti Giuseppe	15/11/1924	-	26/08/1984
Pedrasetti Valter G.	04/12/1914	-	06/12/2000
Pedrasetti Valentino	21/11/1927	-	23/12/1997
Peluso Antonio	01/01/1926	-	29/04/1966
Peluso Ernesto	06/06/1928	-	22/09/2004
Peluso Ettore	01/01/1930	-	11/10/2007
Peluso Valentino	16/01/1931	-	28/05/1986
Penati Arcisa E.	02/12/1921	-	23/10/1992
Percivalle Teresio	28/03/1911	-	08/12/1984
Perola Maria	16/04/1927	-	08/03/1984
Perola Pietro	28/01/1913	-	18/03/1987
Perotti Giulio	04/07/1908	-	02/07/1994
Perracino Giovanni	28/01/1931	-	23/03/1987
Pertusati Francesco	21/05/1914	-	15/05/1994
Pertusato Luigi	11/03/1919	-	19/01/2002
Pertusato Umberto	25/11/1912	-	05/05/1981
Perucca Atus	18/08/1921	-	15/02/1998
Perucca Augusto	15/08/1910	-	16/06/1983
Perucca Celestino	03/06/1933	-	15/05/2000
Pesenti Battista	24/06/1918	-	28/06/1992
Pessina Franco	26/01/1927	-	01/07/2006
Pia Mario	29/09/1906	-	26/12/1969
Piacibello Giuseppina	29/07/1931	-	15/07/2003
Piano Eugenia	13/12/1922	-	09/05/1992
Piano Severino G.	01/02/1928	-	07/04/1998
Pierobon Basilio	16/04/1919	-	19/06/1985
Piglia Ercolina	07/01/1921	-	30/05/2000
Pino Luigi	11/07/1927	-	08/05/2005
Pino Ulderico	14/11/1928	-	28/02/2000
Pinton Guerrino	09/01/1916	-	02/06/1986
Pinton Orazio	15/05/1914	-	01/04/1967
Piralla Battista	25/01/1901	-	05/10/1972
Pisano Teresio	14/12/1924	-	16/11/1990
Pitzus Antioco	29/04/1926	-	28/03/2006
Pivetta Attilio	02/01/1926	-	21/05/2000

Pleitavino Armando	01/02/1915	-	29/10/1995
Poggio Luigi	04/07/1911	-	14/12/1996
Polesel Antonietta	23/12/1921	-	10/10/1975
Poletti Alberto	13/10/1926	-	13/06/2002
Poletti Elibia	17/05/1928	-	12/02/2005
Poletti Luigi	06/10/1930	-	27/07/1981
Poletti Luisa	08/07/1923	-	30/07/2005
Poletto Angelo	28/06/1924	-	31/10/1992
Polidoro Bruno	15/07/1926	-	18/05/1981
Polonia Francesco	23/09/1923	-	05/01/2004
Porcari Alfonso	22/11/1921	-	17/01/2006
Porta Adriano	06/01/1927	-	19/09/2006
Porta Massimo	27/03/1929	-	27/07/1996
Portalupi Delfino	25/01/1906	-	06/02/1991
Portalupi Mario	19/05/1949	-	17/07/2004
Portalupi Pietro	10/10/1912	-	28/06/2005
Pozzolo Pierino	23/04/1911	-	25/11/1987
Prata Giuseppina	04/09/1918	-	26/02/1996
Prata Marino	02/05/1903	-	16/08/1985
Prato Lauro	01/07/1922	-	15/11/1997
Prediano Giacinto	12/02/1924	-	13/10/2001
Pregno Giovanni	08/02/1934	-	10/10/1990
Prete Alberto	23/04/1925	-	14/01/1987
Prevignano Luigi	06/11/1905	-	28/05/1982
Prinetti Carla	01/04/1925	-	03/01/1997
Prisco Bruna	31/01/1927	-	22/10/1995
Proi Giovanna	26/12/1912	-	31/05/1997
Provera Celestina	07/01/1905	-	15/01/1996
Provera Cesarina	03/05/1914	-	24/09/1982
Provera Enrico	29/12/1899	-	18/08/1977
Provera Giovanni	15/04/1912	-	17/03/1978
Provera Maria	07/12/1907	-	08/07/1981
Puccio Matteo	04/08/1920	-	22/04/1992
Pugno Dorino	18/02/1928	-	21/07/2003
Pugno Evasio	05/08/1903	-	24/02/1972
Pugno Giuseppe	03/09/1913	-	25/11/2001
Pugno Giuseppe	05/09/1923	-	02/01/1986
Pugno Renzo	11/07/1923	-	25/05/1982
Pugno Romualdo	23/11/1927	-	01/11/1992
Quaglia Maria	09/05/1912	-	14/09/1979
Quarello Antonio	08/02/1927	-	06/01/2000
Quarone Giuseppe G.	09/08/1901	-	02/05/1964
Quercifoglio Sergio	28/10/1923	-	18/10/2006

Quirino Carlo	10/02/1900	-	29/07/1973
Rabagliati Mario	19/04/1901	-	21/02/1957
Racca Mario	28/11/1922	-	11/11/1985
Racca Ugo	05/10/1933	-	20/09/1978
Raimondo Pietro	06/05/1924	-	20/09/2002
Raineri Giuseppe	12/06/1902	-	01/03/1983
Raineri Pietro	02/02/1915	-	14/10/1992
Raise Rino	08/04/1931	-	04/01/1980
Raiteri Ernesto	19/02/1913	-	14/10/1976
Raiteri Ferdinando	13/04/1910	-	10/02/1988
Raiteri Guido	17/10/1938	-	12/12/1995
Raiteri Pietro	08/03/1910	-	01/05/1995
Rametta Rosario	30/06/1934	-	18/04/2006
Rampazzo Orazio	24/08/1925	-	17/08/1983
Randi Ampelio	24/02/1917	-	26/02/1980
Rasca Livio	06/11/1921	-	05/01/1991
Raspini Attilio	06/03/1910	-	28/06/1972
Rastellino Luigia	06/03/1929	-	11/04/1992
Ravetti Alberto	24/02/1914	-	27/10/1981
Raviola Attilia	13/12/1911	-	03/06/2000
Raviola Attilio	01/01/1904	-	23/04/1988
Re Carlo	05/09/1914	-	01/05/1986
Re Cesare	07/02/1908	-	24/02/1984
Re Dario	27/12/1929	-	28/11/1987
Re Giorgio	23/03/1929	-	24/12/2002
Re Giuseppe	08/05/1923	-	05/05/1996
Re Luciano	27/07/1926	-	05/07/2007
Re Pia Maria	07/03/1922	-	13/09/1961
Reale Camillo	08/09/1905	-	19/11/1982
Redibondi Natale	01/12/1898	-	02/12/1977
Rei Giuseppe	08/03/1901	-	04/07/1978
Rei Pietro	19/02/1894	-	24/10/1980
Reposo Alessandro	16/04/1922	-	26/04/1994
Reposo Luigi	21/06/1928	-	08/06/2007
Resini Antonio	19/08/1936	-	24/04/2006
Resini Palmino	02/04/1933	-	16/04/1989
Resta Giuseppe	03/04/1906	-	26/11/1989
Resta Pasquale	12/02/1925	-	18/03/2007
Ricaldone Pierino	30/04/1922	-	04/04/1990
Ricci Fiorenzo	01/06/1919	-	16/08/2001
Ricci Luigi	11/07/1898	-	03/03/1977
Ricci Silvio	03/07/1939	-	13/07/2006
Rinaldo Gian Franco	29/03/1936	-	17/08/1986

Ritto Giovanni	02/12/1912	-	13/10/1987
Riva Oreste	04/03/1901	-	17/04/1962
Rivalta Vincenzo	23/11/1919	-	24/07/1996
Rizzo Gaetano	28/10/1911	-	15/03/1985
Robba Osvaldo	04/04/1941	-	12/08/1985
Robiola Emilia	20/08/1929	-	18/08/2000
Robiola Giuseppe	15/03/1915	-	21/04/1969
Robiola Maddalena	06/04/1930	-	15/10/1999
Robiola Pierino	21/02/1903	-	20/02/1977
Rogano Evasio	15/07/1931	-	09/05/1997
Rogano Romolo	04/06/1927	-	01/07/1995
Roletto Giovanni	18/04/1908	-	24/11/1998
Rollino Mario	16/11/1909	-	06/10/1968
Romanello Bruno	30/11/1933	-	04/02/1999
Romanello Teresa	22/10/1925	-	01/02/2004
Romano Francesco	26/09/1929	-	18/05/1997
Romano Maria	12/03/1912	-	08/11/1994
Roncaroli Francesco	01/11/1920	-	27/01/1997
Roncaroli Giovanni	25/06/1913	-	11/02/1997
Roncaroli Giuseppe	10/08/1909	-	29/03/1990
Rosati Paolo	30/10/1923	-	04/01/2005
Rossi Angelo	20/02/1897	-	23/01/1958
Rossi Antonio	30/10/1913	-	21/02/1995
Rossi Franco	08/07/1925	-	25/04/1997
Rossi Giovanni	21/10/1942	-	12/02/1974
Rossi Giuseppe	01/05/1930	-	22/01/2007
Rossi Luigino	08/09/1929	-	20/08/1994
Rossi Stefano	12/02/1928	-	07/07/1998
Rossi Vittorino	31/05/1938	-	16/03/2004
Rossignoli Ottavio	22/08/1905	-	28/09/1990
Rossino Emilio	21/04/1901	-	16/03/1983
Rossino Riccardo	20/06/1904	-	27/07/1980
Rosso Bruno	19/10/1931	-	01/01/2005
Rosso Carlo	23/02/1907	-	05/02/1997
Rosso Federico	26/07/1910	-	12/01/1980
Rosso Lino	11/04/1929	-	11/07/2000
Rota Alessandro	03/12/1928	-	13/07/1996
Rota Carlo	02/11/1910	-	06/09/1986
Rota Emilio	22/01/1928	-	18/08/1986
Rota Licia	09/08/1924	-	13/10/1993
Rota Luigi	21/12/1902	-	31/08/1966
Rota Luigi	12/01/1915	-	06/05/1991
Rota Luigi	03/07/1918	-	15/08/1985

Rota Vincenzo	27/03/1906	-	03/07/1980
Rubinato Franca	15/02/1941	-	10/03/1994
Rubinato Ildo	15/12/1922	-	28/05/1980
Rubinato Laura	11/11/1939	-	28/07/2000
Rubinato Marcella	16/04/1916	-	02/02/1966
Rubinato Tullio	23/12/1933	-	03/03/1987
Ruffa Carla	17/10/1927	-	18/10/2003
Ruppa Pietro	24/11/1909	-	29/10/1987
Rusco Giovanni	19/12/1901	-	07/11/1967
Russi Franco	16/12/1932	-	21/03/1988
Russo Francesco	03/04/1913	-	22/04/1988
Russo Giovanni	09/11/1922	-	03/06/1982
Rustichelli Bruno	30/04/1934	-	10/09/2003
Ruto Valter	12/07/1924	-	28/12/1988
Rutto Enrico	25/04/1940	-	29/05/1998
Rutto Irce	12/05/1920	-	29/07/1997
Sabbadini Giuseppina	17/12/1915	-	06/08/1992
Sacchet Elda	17/12/1913	-	12/07/1983
Sacchet Ernesta	04/05/1919	-	26/01/1993
Sacchetti Bruno	24/10/1921	-	06/04/1983
Salatti Mario	19/06/1918	-	22/03/1991
Saletta Giuseppe	01/07/1914	-	01/06/1993
Salvaneschi Luigi	20/01/1928	-	05/06/1996
Salvi Daniele	17/09/1923	-	26/07/1998
Salviato Enrichetta	10/10/1923	-	19/03/2005
Sandiano Francesco	18/04/1916	-	04/04/2001
Sanlorenzo Carlo	05/05/1924	-	12/03/2005
Sanlorenzo Giuseppe	22/10/1911	-	06/03/2000
Sanlorenzo Luigi	21/03/1899	-	07/11/1986
Sanlorenzo Mario	27/09/1919	-	02/05/2002
Sanlorenzo Pietro	22/01/1913	-	12/10/1982
Sanlorenzo Remo	18/12/1928	-	22/09/2003
Sapelli Cesare	01/03/1933	-	11/11/1995
Saracco Antonio	30/03/1913	-	29/05/1969
Saracco Maria	27/03/1939	-	23/06/2004
Saracco Marialuigia	13/09/1921	-	15/06/2001
Sarain Mario	02/07/1925	-	07/10/1991
Sarasso Francesco	16/05/1933	-	13/05/1989
Sartori Arturo	27/07/1915	-	14/11/1979
Sartorio Franca	07/05/1931	-	30/03/2003
Sarzano Enrico	27/04/1906	-	30/07/1983
Sarzano Francesco	05/09/1915	-	24/10/2002
Sassone Ernesto	13/03/1922	-	19/01/1990

Sassone Francesco	08/02/1907	-	27/05/1988
Sassone Piero	24/10/1926	-	13/04/1976
Sbarato Elmira	30/01/1920	-	04/03/2007
Sboarina Pasquale	24/03/1932	-	13/05/1987
Sboarina Plinio	16/11/1922	-	21/01/1997
Scagliotti Alverino	08/05/1913	-	28/04/1997
Scagliotti Giovanni	04/03/1922	-	14/02/1981
Scagliotti Lauro	25/05/1932	-	06/06/2001
Scagliotti Mario	15/04/1925	-	18/05/1998
Scagliotti Piero	18/05/1933	-	13/04/1999
Scagliotti Remo	04/10/1928	-	06/06/1984
Scagliotti Sergio	25/06/1932	-	25/11/1987
Scamuzzi Domenico	09/02/1937	-	27/02/2000
Scamuzzi Giuseppe	30/07/1935	-	08/04/2003
Scaraffia Giovanni	16/01/1926	-	23/11/1976
Scarrone Adelaide	27/03/1909	-	25/09/1989
Scarrone Carlo	26/09/1908	-	29/09/1970
Scarrone Erminia	12/07/1910	-	24/02/1996
Scarrone Giuseppe	30/08/1889	-	27/01/1978
Scarrone Maria	21/04/1908	-	17/06/1970
Scarrone Maria	22/06/1922	-	09/02/1998
Scarrone Marina	02/07/1911	-	07/01/2000
Scarrone Riccardo L.	17/01/1908	-	24/05/1988
Scarrone Vittorina	10/10/1926	-	08/02/2003
Scolari Celestino	13/04/1895	-	05/05/1969
Scomparin Dario	01/09/1932	-	27/03/2000
Scrivano Carlo	27/04/1910	-	22/04/1984
Sechi Salvatore	11/10/1925	-	27/10/1997
Serralunga Battista	24/09/1902	-	30/11/1970
Serrao Emilia	23/11/1910	-	29/10/1996
Sigliano Giuseppe	24/01/1928	-	26/06/1995
Sillano Erminio	30/01/1921	-	30/11/1995
Sillano Giuseppe	17/07/1906	-	25/11/1990
Sillano Santina	30/10/1913	-	24/08/2002
Sillano Teresio	16/05/1908	-	02/04/1991
Silvano Andrea	11/03/1935	-	17/01/2006
Silvano Romilde	29/03/1911	-	16/01/1993
Silvano Virginio	05/09/1916	-	18/08/1988
Silvestri Antonio	22/05/1931	-	30/03/2007
Simonetti Francesco	14/10/1914	-	27/03/1986
Sivieri Danilo	07/05/1928	-	15/09/2003
Sivieri Ferdinando	15/07/1926	-	30/03/1974
Sivieri Giovanna	21/04/1908	-	12/01/1997

Slanzi Giuseppe	20/11/1929	-	10/12/2002
Soffiantino Giovanni	25/07/1932	-	04/06/1998
Soldati Eleuterio	18/08/1889	-	19/12/1961
Soldi Alessandro	14/01/1924	-	08/09/1988
Soldi Domenico	12/11/1937	-	18/10/2005
Solerio Biagio	06/06/1913	-	25/03/1985
Solerio Giuseppe	23/10/1907	-	19/04/1981
Soragna Bruno	20/11/1924	-	17/04/1993
Spada Luigia	07/11/1931	-	23/10/1978
Spadaccia Alcide	04/10/1919	-	08/05/1998
Spagliardi Gina	29/02/1920	-	25/01/1999
Spagliardi Luigi	01/05/1903	-	10/12/1982
Spalazzi Anna	30/01/1910	-	29/04/1994
Spalla Carlo	23/12/1919	-	07/09/1985
Spalla Germano	19/02/1934	-	15/01/1987
Spalla Giuseppe	16/02/1903	-	20/07/1974
Spalla Luigi	06/02/1915	-	28/09/1995
Spalla Maria	16/02/1918	-	10/07/1991
Spano Libero	25/02/1909	-	11/03/1992
Spina Eugenio	27/06/1897	-	04/12/1973
Spinoglio Eugenia	25/01/1920	-	10/11/1994
Spinoglio Giuseppe	17/05/1908	-	22/11/1976
Spinoglio Natale	24/12/1908	-	09/05/1994
Spinoglio Possidio	21/07/1908	-	01/12/1980
Squillari Dario	21/07/1931	-	23/06/2007
Stevanin Graziano	08/09/1942	-	22/07/2001
Stevano Achille	07/05/1914	-	26/04/1995
Stevano Giovanni	04/02/1905	-	20/03/1984
Stramare Eufrazio	26/05/1925	-	19/10/2007
Strambio Pierino	03/03/1909	-	18/05/1974
Suani Antonio	25/04/1919	-	25/11/1982
Surbone Ugolino	18/07/1889	-	12/04/1959
Svaluto Giuseppe	19/04/1914	-	09/08/2001
Tabucchi Giuseppe	11/05/1940	-	05/09/1990
Tagliabue Andrea	11/08/1902	-	16/04/1980
Tagliani Ettore	19/10/1908	-	30/03/1978
Tamiso Guerrino	22/05/1917	-	29/05/1988
Tarchetti Carlo	15/10/1912	-	11/09/1996
Tardivo Natale	27/12/1913	-	05/07/1987
Tivelli Ottimo	15/11/1923	-	03/07/1990
Tivelli Venerina	08/03/1912	-	09/10/1990
Tocco Giuseppe	12/02/1947	-	04/07/2007
Todeschino Alessandro	02/01/1903	-	08/06/1984

Toffolon Antonio	27/04/1919	-	12/08/2005
Tommaselli Gaetano	12/08/1928	-	30/11/1992
Torchio Alessandro	20/09/1907	-	26/04/1976
Torchio Elsa	02/02/1923	-	08/04/1996
Torchio Liliana	03/06/1929	-	09/09/1992
Torchio Pietro	22/06/1916	-	24/11/2001
Torelli Ezio	06/01/1928	-	26/09/2007
Torino Franco	16/10/1926	-	10/12/1998
Torresini Olga	05/08/1930	-	21/04/2005
Toselli Mario	03/01/1919	-	23/03/1978
Toselli Pietro	05/06/1910	-	10/11/1992
Tosello Giovanni	25/06/1945	-	02/02/2007
Tracino Piero	03/05/1925	-	15/02/2005
Travaglia Dino	29/03/1915	-	15/04/1993
Travaglia Tarcisio	21/09/1932	-	13/01/2001
Travatri Lina	20/04/1927	-	23/06/1992
Tricerri Enrico	04/02/1916	-	24/02/1977
Tritto Giuseppe	17/11/1920	-	14/02/1989
Trombin Antonio	13/06/1915	-	16/06/1994
Trosello Carlo	17/04/1920	-	30/11/1984
Turino Mario	16/02/1932	-	03/09/1997
Ubertazzi Amilcare	17/02/1908	-	22/05/1985
Uficino Carlo	22/10/1909	-	18/12/1993
Ufimarò Francesco	09/04/1913	-	21/10/1979
Ufimarò Ottavia	03/04/1919	-	01/04/1998
Ullio Osvaldo	17/10/1922	-	22/12/2001
Ullio Serafino	13/08/1899	-	11/01/1966
Umoret Carlo	08/04/1925	-	30/12/1995
Unia Camillo	07/10/1926	-	12/10/1999
Vacca Renzo	24/04/1914	-	03/10/1984
Vaccarone Giuseppe	10/02/1928	-	02/08/1979
Vacchetta Filippina	11/03/1913	-	16/01/1991
Valeggia Ernani	06/07/1911	-	30/11/1983
Valentini Giovanni	04/03/1899	-	24/08/1963
Valentini Pierino	28/03/1921	-	03/10/1995
Valmacchino Aldo	01/09/1914	-	23/09/2001
Valmachino Giuseppe	10/06/1910	-	01/07/1999
Valpreda Maria	27/03/1909	-	09/11/1989
Valpreda Mario	03/07/1916	-	15/05/1995
Vasallo Oreste	29/08/1910	-	14/08/1985
Vasino Giovanni L.	17/10/1924	-	11/11/1994
Vecchiato Brunone	14/04/1908	-	11/10/1982
Vecchiattini Guglielmo	24/01/1913	-	06/10/1967

Veilua Riccardo	01/05/1926	-	17/01/1976
Veneri Gino	21/01/1933	-	08/10/1978
Venesio Pierina	29/06/1905	-	06/05/1973
Venesio Pierino	23/07/1914	-	23/05/1991
Ventura Giovanni	20/12/1927	-	22/03/1999
Verano Francesco	24/11/1942	-	27/08/2003
Verano Luigi	06/05/1906	-	04/03/1979
Vercelli Alberto	25/08/1946	-	13/08/2007
Verdelli Bruno	31/01/1915	-	31/03/1997
Vergante Teresa	11/05/1916	-	27/04/1995
Vergnasco Italo	14/02/1934	-	19/01/1996
Vergnasco Luigi	26/07/1928	-	26/08/1996
Verrone Piero	30/11/1930	-	04/01/1994
Vettorello Bruno	14/08/1923	-	06/08/1978
Vicenzi Olga	19/10/1921	-	01/11/1989
Villa Domenico	30/03/1909	-	23/12/1992
Vinesia Dante	06/03/1916	-	20/01/1997
Visetti Battista	05/12/1934	-	26/03/1998
Vitale Giacomo	07/05/1915	-	25/09/1990
Vitale Salvina	09/03/1918	-	13/11/2001
Volpato Almiro	22/01/1931	-	09/12/1993
Volpato Luigi	19/05/1935	-	13/06/2001
Volpato Vittorio	01/03/1923	-	03/04/1986
Volta Domenico	16/01/1927	-	24/06/1998
Volta Stelvio	17/08/1930	-	04/07/2004
Zaccone Matilde	13/07/1916	-	16/01/2001
Zaio Pietro	12/08/1912	-	12/08/2006
Zaio Virgilio	22/03/1918	-	02/06/1993
Zambelli Evasio	17/09/1909	-	25/08/1978
Zanarotto Antonio	20/01/1940	-	17/03/2004
Zanarotto Angelo	01/06/1925	-	29/04/2004
Zanatta Remo	21/04/1930	-	07/01/2005
Zanetto Giovanni B.	25/02/1916	-	11/03/2000
Zanotti Romano	31/12/1928	-	25/09/1984
Zantomio Giuliano	16/02/1917	-	14/01/2005
Zatta Michele	28/09/1909	-	28/09/1980
Zava Gino	15/03/1913	-	22/02/1985
Zavattaro Evasio	08/02/1920	-	29/12/1989
Zavattaro Evasio	26/02/1921	-	25/04/1996
Zavattaro Luigi	27/12/1928	-	17/09/1978
Zavattaro Margherita	28/07/1922	-	14/03/1978
Zavattaro Maria	04/07/1935	-	25/11/1990
Zavattaro Pietro	10/04/1906	-	10/11/1996

Zavattaro Vincenzo	25/08/1917 - 12/03/1987
Zavattaro Vittorina	22/03/1914 - 20/10/2000
Zelada Giannino	24/06/1923 - 07/04/1983
Zoia Enrico	18/08/1907 - 05/01/1985
Zoia Luciano	23/02/1933 - 03/06/2006
Zola Ugo	18/06/1923 - 13/01/2001
Zorzetti Adriano	29/05/1920 - 01/01/2000

Bibliografia

- Amato A., Cerase A. e Galadini F. (a cura di), *Terremoti, comunicazione, diritto*, Franco Angeli, Milano, 2015.
- Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2009.
- Barbiero G., Una risposta. Ecologia affettiva per la sostenibilità, *Culture della sostenibilità*, anno V, n. 10, 2012: pp. 126-139.
- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1977.
- Bettelheim B., *Un genitore quasi perfetto*, Feltrinelli, Milano, 1987
- Bobbio A., *Pedagogia del gioco e teorie della formazione*, La Scuola, Brescia, 2014.
- Bocchi G. e Ceruti M., *La sfida della complessità*, Bruno Mondadori, Torino, 2007.
- Bonaiti M., (a cura di), *Architettura è – L.I. Khan, gli scritti*, Mondadori Electa, Milano 2005.
- Bruner J., *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Armando Editore, Roma, 1968.
- Bruner J., Jolly A. e Silva K., *Il gioco (vol.1-2-3-4)*, Armando Editore, Roma, 1981
- Bruner J., *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano, 1997.
- Calvino I., *La fabbrica nella montagna*, L'Unità, 28/2/1954.
- Capra F., *Il punto di svolta*, Feltrinelli, Milano, 1984.
- Carnelutti F., *La giustizia, la carità e qualche pericolo per i filosofi non cristiani*, in *Discorsi intorno al diritto*, CEDAM, Padova, 1961
- Castellari S., Disinformazione sul rapporto IPCC approvato a Yokohama, *Italian Climate Network*, 9/4/2014; si veda <http://www.italiaclima.org/approfondimenti-climatici/blog-sulla-stampa/>

- Castoldi M., Fratture, *L'école Valdotaine*, 93, 2013: pp. 4-6.
- Cavallo M. e Spadoni F., *I social network. Come internet cambia la comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- Comoglio M., La valutazione autentica, *Orientamenti pedagogici*, 49, (1), 2002: pp. 93-112.
- Damasio A., *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano, 1995.
- Damasio A., *Emozioni e coscienza*, Adelphi, Milano, 2000
- Engels F., *Dialettica della natura*, Editori Riuniti, Roma, 1956.
- Ferraris G. e Prato A., *Eternit. Dissolvenza in bianco*, Ediesse, Roma, 2011
- Foerster H. von, *Sistemi che osservano*, Astrolabio, Roma, 1987.
- Gardner H., *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano, 1987.
- Gardner H., *Sapere per comprendere*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Glaserfeld E. von, *Il costruttivismo radicale*, Odradek Edizioni, Roma, 2015.
- Iocca G., *Casale Monferrato: la polvere che uccide*, Ediesse, Roma, 2011
- IPCC, *Climate Change 2013: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Stocker, T.F., Qin D., Plattner G. K., Tignor M., Allen S. K., Boschung J., Nauels A., Xia Y., Bex V. and Midgley P. M. (eds.), Cambridge University Press, Cambridge, United Kingdom, 2013.
- Latouche S., *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- Levi P., Nichel; in *Il sistema periodico*, Einaudi, Torino, 1975, pagg. 63-64.
- Lodi M., *C'è speranza se questo accade a Vho*, Einaudi, Torino, 1972.
- Lovejoy, A. O., *La grande catena dell'essere*, Feltrinelli, Milano, 1966.
- Lovelock J., *Omaggio a Gaia. La vita di uno scienziato indipendente*, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.
- Lovelock J., *Le nuove età di Gaia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

- Maturana H. e Varela F., *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1999.
- Meadows D. H., Meadows D. L. e Randers J., *Oltre i limiti dello sviluppo*, Il Saggiatore, Milano, 1993.
- Mercalli L. e Gorla A., *Clima bene comune*, Bruno Mondadori, Milano, 2013.
- Milani P. e Ius M., *Sotto un cielo di stelle*, Raffaello Cortina, Milano, 2010.
- Montessori M., *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini*, Opera Nazionale Montessori, Roma, 2000.
- Morin E., Ma che cos'è la scienza? *Parol*, 9, 1993: pp. 7-33.
- Morin E., *Terra-Patria*, Raffaello Cortina, Milano, 1994.
- Morin E., *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano, 2000.
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano, 2001.
- Morin E., *Il metodo. 6. Etica*, Raffaello Cortina, Milano, 2005
- Morin E., *Educare gli educatori*, EDUP, Roma, 2005 (a).
- Morin E., *Il metodo. 3. La conoscenza della conoscenza*, Raffaello Cortina, Milano, 2007.
- Mossano S., *Malapolvere*, Sonda Edizioni, Casale Monferrato, 2010.
- Pascal B., *Pensieri*, UTET, Milano, 2014.
- Prato A., *Attenti al polverino*, Edizioni Sonda, Casale Monferrato, 2013.
- Roncaglia A., *Economisti che sbagliano*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Rossi G., *La lana della salamandra*, Ediesse, Roma, 2010
- Rossi G., *Amianto*, Melampo Editore, Milano, 2012.
- Sarà M., *Evoluzione costruttiva*, UTET, Torino, 2005.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2007.
- Stedman R. C., Sense of place as an indicator of community sustainability”, *The Forestry*

Chronicle, n. 75, 1999: pp. 765-770.

Sterling S., *Educazione sostenibile*, Anima Mundi, Cesena, 2006.

Thoreau H. D., *Walden ovvero vita nei boschi*, Rizzoli, Milano, 1988.

Varela F., Complessità del cervello e autonomia del vivente; in: Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Bruno Mondadori, Torino, 2007: pp. 117-133.

Vygotskij I. S., *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, 1990.

Wackernagel M. e Rees W., *L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*. Edizioni Ambiente, Milano, 2004.

Whitman P., *Giorni rappresentativi*, Garzanti, 2008.

Wilson E. O., *Biofilia*, Mondadori, Milano, 1985.

Casale: la città della riscossa contro l'amianto raccoglie i contributi degli studenti che hanno frequentato il corso di *Educazione alla sostenibilità* al Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova nell'anno accademico 2014/2015. Rappresenta un percorso culturale ed emozionale che ha impegnato studenti e docente nella scoperta della terribile vicenda che vede lo stabilimento Eternit di Casale Monferrato causa di sofferenze e lutti non solo tra le maestranze al lavoro nei capannoni, ma anche tra la cittadinanza che con la fabbrica nulla aveva a che fare. Accompagnato dalle testimonianze di alcuni dei personaggi chiave del movimento di partecipazione sviluppatosi nella città monferrina, il gruppo di studenti ha voluto unirsi alla popolazione di Casale nella sua lotta contro l'amianto, per l'affermazione della giustizia, per la bonifica del territorio e per la ricerca di cure efficaci per le gravi malattie portate dalle pericolosissime fibre di asbesto; la scarsa conoscenza della vicenda, che coinvolge direttamente Genova in quanto per anni sede legale della Eternit, ha spinto a realizzare momenti di informazione, di stimolo emozionale e di gioco e ad invitare il lettore ad unirsi nella presa di coscienza dell'impatto delle azioni umane sull'ambiente e della irrinunciabilità del rispetto del diritto alla salute di cittadini e lavoratori.

Giorgio Matricardi è docente di *Educazione alla sostenibilità* e di *Didattica delle scienze della vita* al Dipartimento di Scienze della Formazione della Scuola di Scienze Sociali dell'Università di Genova. Ecologo di formazione, dal 1990 si è dedicato a ricerche sull'educazione scientifica a partire dalla scuola dell'infanzia e fino all'università e oltre, sviluppando percorsi sperimentali, giochi interattivi e momenti di formazione dei docenti. Ha collaborato a progetti di ricerca e a percorsi di formazione rivolti a diverse realtà scolastiche ed educative. È autore di "Costruire la scienza con la mano sinistra" (Franco Angeli, 2009) oltre che di numerose altre pubblicazioni. Il suo interesse, anche nel contesto extra universitario, si rivolge in particolare ai percorsi di partecipazione e cittadinanza attiva sui temi della relazione tra l'uomo e l'ambiente.